



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

615^a seduta pubblica
martedì 4 ottobre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-39
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	41-45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-106

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		
RESOCONTO STENOGRAFICO		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	
SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE		
PRESIDENTE	2	
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
Integrazioni	2	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		
<i>(2422) DIVINA e PITTONI. – Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza</i>		
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza:		
PRESIDENTE	5, 6, 7 e passim	
MOLINARI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI), relatore	5, 7, 21	
PORETTI (PD)	7, 10, 12 e passim	
BELCASTRO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	7, 22	
DIVINA (LNP)	7, 8, 15	
CARRARA (CN-Io Sud-FS)	Pag. 9, 14, 15 e passim	
AMATI (PD)	10, 11	
ANDRIA (PD)	17	
PERDUCA (PD)	18	
ORSI (PdL)	18	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	23	
DISEGNI DI LEGGE		
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2422:		
PORETTI (PD)	23, 24	
CARRARA (CN-Io Sud-FS)	24, 26, 29	
MOLINARI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI), relatore	24	
BELCASTRO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	25	
INCOSTANTE (PD)	25, 26, 32 e passim	
DI NARDO (IdV)	27	
FOSSON (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	29	
DIVINA (LNP)	29, 30	
DELLA SETA (PD)	30	
D'ALÌ (PdL)	32	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	25, 26, 27 e passim	
SUL CROLLO DI UNA PALAZZINA A BARLETTA		
PRESIDENTE	33, 34, 35 e passim	
MONGIELLO (PD)	33	
AMORUSO (PdL)	34	
BELISARIO (IdV)	35	
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	35	
SUL FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA		
FLERES (CN-Io Sud-FS)	36	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

SULLA DIVULGAZIONE DELLA LETTERA INVIATA DALLA BANCA CENTRALE EUROPEA AL GOVERNO ITALIANO

PRESIDENTE *Pag.* 37, 38
LANNUTTI (*IdV*) 37

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2011 38*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 2422**

Proposta di questione sospensiva 41
Articolo 1 42
Emendamenti 42
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 44

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Carrara nella discussione generale del disegno di legge n. 2422 47

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 50**CONGEDI E MISSIONI 59****COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti 59

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . *Pag.* 59
Annunzio di presentazione 60
Assegnazione 61

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 61
Trasmissione di atti e documenti 62

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 63

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana 64

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 64

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 65
Interpellanze 65
Interrogazioni 72
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 81
Interrogazioni da svolgere in Commissione 106

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,40.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 13 ottobre (v. *Resoconto stenografico*). Il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Discussione del disegno di legge:

(2422) DIVINA e PITTONI. – *Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza*

MOLINARI, *relatore*. Il testo in esame è stato definito dalla 13ª Commissione tenendo conto anche dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, con il quale si chiedeva che il Parlamento approvasse una norma interpretativa del disegno di legge n. 157 del 1992 sull'attività venatoria, oggetto nel recente passato di interpretazioni particolarmente ed ingiustificatamente restrittive da parte di autorità di controllo venatorio soprattutto nell'Appennino tosco-emiliano. Con il provvedimento in esame si intende pertanto, ferma restando la validità della normativa vigente in materia e senza interferire con le potestà legislative riconosciute alle Autonomie speciali, attuare un miglior coordinamento tra la legge nazionale e la normativa regionale sulle forme e le modalità della pratica venatoria. Resta ferma la necessità di una rivisitazione complessiva della legge n. 157, alla quale sta da tempo lavorando la 13ª Commissione.

PORETTI (*PD*). Proprio alla luce delle considerazioni fatte dal relatore circa l'avanzato *iter* di una riforma complessiva della legge sull'attività venatoria, non ha alcun senso intervenire in corso d'opera con una modifica particolare per venire incontro alle proteste di alcuni cacciatori altoatesini incorsi in sanzioni derivanti da interpretazioni restrittive della normativa vigente. Propone pertanto la questione sospensiva QS1, ritenendo che sarebbe stato più opportuno risolvere il problema ricorrendo ad una sanatoria, ad una semplice circolare interpretativa, se non, per assurdo, ad una qualche forma di risarcimento dei cacciatori interessati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MOLINARI, *relatore*. Esprime parere contrario sulla questione sospensiva QS1. La 13ª Commissione ha valutato le diverse possibilità di intervento, convenendo sull'opportunità della modifica interpretativa proposta.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

DIVINA (*LNP*). La legge n. 157 del 1992, nella sua lunga vigenza, non ha mai dato adito a problemi interpretativi, se non recentemente, quando gli organi di vigilanza di alcune riserve dell'Appennino ne hanno data una lettura restrittiva, che ha condotto all'erogazione di sanzioni nei confronti di cacciatori provenienti da altre regioni, i quali però avevano ottemperato a quanto disposto da un altro articolo della stessa legge n. 157. Quest'ultima, infatti, se all'articolo 12 sancisce l'esclusività dell'opzione del comprensorio in cui svolgere l'attività venatoria, all'articolo 14

introduce una norma derogatoria affermando il diritto del cacciatore, sulla base di norme regionali, ad accedere ad ambiti territoriali diversi, previa autorizzazione degli organi di gestione dei comprensori e delle riserve di caccia. È proprio tale contraddizione che con la modifica proposta (peraltro approvata all'unanimità dalla Commissione) si intende sanare, al di là di ogni possibile posizione ideologica rispetto alla caccia in sé. L'attività venatoria si svolge in aree nelle quali essa è regolata scrupolosamente nel rispetto dell'equilibrio dell'ecosistema. I cacciatori sono cittadini portatori di diritti e, una volta adempiute tutte le prescrizioni stabilite dalla legge, devono poter essere messi nelle condizioni di esercitarli. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Benedetti Valentini).*

CARRARA (CN-Io Sud-FS). È inconcepibile che si discuta così a lungo su una norma dettata dal buon senso, necessaria per normalizzare contenziosi che si protraggono da anni e non solo in Trentino. I cosiddetti ambientalisti, rimasti esclusi dal Parlamento alle ultime elezioni, non possono contestare alcunché a quei cittadini cacciatori che rispettano il dettato della legge quadro che regola l'esercizio dell'attività venatoria. Invita pertanto a votare contro la proposta di questione sospensiva. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL).*

Il Senato respinge la questione sospensiva QSI, proposta dalla senatrice Poretti e da altri senatori. (Proteste dal Gruppo PD sulla regolarità delle operazioni di voto. Su disposizione della Presidente la senatrice Segretario Baio procede alle opportune verifiche)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

AMATI (PD). Occorre difendere l'integrità, più volte messa in discussione nel corso degli anni, della legge n. 157 del 1992, che definisce la fauna selvatica come patrimonio indisponibile dello Stato ed assegna alle Regioni il compito di emanare norme relative alla sua tutela, in conformità della legge e delle convenzioni internazionali. Con il disegno di legge in esame, invece, si sanano alcuni casi di violazione della legge e si aggirano i principi di limitazione dell'attività venatoria stabiliti nella norma vigente, introducendo tra l'altro una disparità tra le Regioni a statuto ordinario e le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, le quali – a seguito della norma interpretativa che si vorrebbe approvare – potrebbero venir meno al compito di salvaguardia del patrimonio faunistico. Si sarebbe potuto intervenire con altri strumenti e non tentare di approvare una legge chiaramente incostituzionale, a favore di pochi che non rispettano le regole, come già accaduto per le multe imposte per il mancato rispetto delle quote latte. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PORETTI (PD). Il provvedimento in esame è criticabile sotto il profilo del merito e del metodo. Dal momento che la legge di riforma complessiva della disciplina della caccia giace in Commissione, per esigenze

di natura elettorale si vuole modificare la normativa vigente attraverso una disposizione interpretativa di cui non si avvertiva la necessità. Infatti, il comma 5 dell'articolo 12 della legge n. 157 del 1992 prevede l'espressione di un'opzione in via esclusiva per una delle tre forme di caccia ivi previste e in virtù di tale norma sono stati sanzionati alcuni cacciatori che esercitavano l'attività venatoria in zone diverse dalle Alpi, per le quali invece avevano optato. Se si contesta il contenuto della legge, si deve intervenire per cambiarla e non celare le modifiche dietro una norma interpretativa, con la quale peraltro si avvantaggiano poche persone che hanno violato le regole. Sarebbe quindi auspicabile riflettere in modo approfondito sul merito del provvedimento e non votare per schieramenti contrapposti, a seconda che si sia a favore o contro la caccia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Musso e Serra*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Le parole della senatrice Poretti sono inaccettabili, in quanto i cacciatori sono cittadini che pagano le tasse, rispettano le norme vigenti e sono portatori di diritti che vanno rispettati. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

DIVINA (*LNP*). Dal 1992, la legge n. 157 è stata sempre applicata univocamente, per cui non si sono resi necessari interventi interpretativi. Negli episodi presi in esame, invece, alcuni cacciatori trentini sono stati sanzionati dagli organi di controllo dell'esercizio dell'attività venatoria per aver praticato la caccia al di fuori degli ambiti territoriali loro spettanti, pur essendo in possesso delle necessarie autorizzazioni rilasciate dagli enti gestori della riserva appenninica. L'anomalia è contenuta nella legge, che non è chiara sul diritto del cacciatore di praticare l'attività venatoria in zone diverse da quelle per cui ha optato. È per questo che si rende necessaria una norma interpretativa: non essendo stato ancora possibile riformare complessivamente la legge quadro, è opportuno intervenire sull'aspetto sanzionatorio, affinché gli errori del legislatore non ricadano su persone incolpevoli ed in buona fede. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

ANDRIA (*PD*). Anziché ricorrere alla più corretta soluzione di una sanatoria per via amministrativa, la vicenda di circa un centinaio di cacciatori multati perché trovati ad esercitare attività venatoria al di fuori del territorio per il quale avevano esercitato l'opzione trova oggi approdo in un disegno di legge che non può essere condiviso. La disposizione, infatti, estendendo a tutte le Regioni a statuto speciale un'indebita deroga, finirà per intaccare il principio basilare della caccia sostenibile, attivando meccanismi consumistici estranei all'esigenza della conservazione della fauna; inoltre, la normativa tende di fatto a legalizzare un privilegio, forzando al contempo la legislazione in una logica di inaccettabile deregolamentazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). Nel ribadire l'inopportunità di procedere alla discussione odierna nel mentre è ancora in corso di esame il provvedimento volto a riformare il quadro di riferimento generale della materia, rileva che la recente vicenda della comminazione di multe a cacciatori che hanno violato l'articolo 12 della legge n. 157 avrebbe potuto trovare in una sanatoria per via amministrativa una soluzione ben più consona all'abituale atteggiamento della maggioranza nei confronti di chi viola la legge, tranne quando si parla di lavoratori extracomunitari. (*Applausi dei senatori Porretti e Scanu*).

ORSI (*PdL*). Il provvedimento è legittimo e sensato: non contiene affatto una sanatoria *ad personam* rispetto a comportamenti furbeschi o illegittimi, ma offre un'interpretazione autentica della legge n. 157 del 1992, per garantirne una conforme applicazione su tutto il territorio nazionale, così peraltro anche venendo incontro ad una esplicita richiesta della Conferenza Stato-Regioni. Il problema si è creato quando recentemente in sole quattro province tosco-emiliane è stata adottata una interpretazione restrittiva della legge n. 157 che ha colpito solo i cacciatori provenienti da una Regione a statuto speciale. Peraltro, la disparità registrata nell'applicazione della norma è stata anche la conseguenza del fatto che nell'ambito dell'attività venatoria confluiscano ben 11 corpi di vigilanza, i quali, come dimostra la vicenda che ha generato il testo in esame, si muovono senza alcuna forma di coordinamento, tanto è vero che i cacciatori multati avevano ottenuto, previo pagamento della tassa di concessione, l'ammissione all'attività venatoria in altre province da parte delle competenti amministrazioni provinciali. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MOLINARI, *relatore*. Ribadisce la bontà della norma, la quale, così come modificata rispetto al impianto originario, non contiene alcuna modifica sostanziale alla legge n. 157, limitandosi ad approntare un'interpretazione autentica che ne rispetta ampiamente i principi.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il Governo è favorevole al disegno di legge, volto a fare chiarezza e a scongiurare il rischio di interpretazioni della legge n. 157 con conformi alla volontà del legislatore.

BUTTI, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissioni permanenti sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti della scuola secondaria statale di primo grado «Carminè Sylos» di Bitonto, in provincia di Bari, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Passa all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, ricordando che sull'ultimo periodo dell'emendamento 1.0.101 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PORETTI (*PD*). Gli incidenti provocati dall'uso delle armi nel corso dell'ultima stagione di caccia, che hanno fatto registrare 25 morti e 75 feriti, testimoniano i rischi connessi a questa pericolosa attività. (*Applausi dei senatori Perduca e Scanu. Commenti del senatore Benedetti Valentini*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Nel ribadire la bontà del provvedimento, ricorda che nello scorso anno le vittime dell'influenza sono state ben 1.200. (*Applausi dei senatori Rizzotti e Palmizio. Commenti della senatrice Poretti*).

MOLINARI, *relatore*. Esprime parere contrario sugli emendamenti 1.2, 1.101, 1.100, 1.102 e 1.0.101 e invita a ritirare gli emendamenti 1.103, 1.104 e 1.0.100.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

Risultano respinti gli emendamenti 1.100, 1.2, 1.101 e 1.102.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Per accelerare l'iter del provvedimento, ritira tutti gli emendamenti a sua firma. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL, del senatore Mura e dai banchi del Governo*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

DI NARDO (*IdV*). Il disegno di legge in esame, pur contendendo un intervento meno invasivo sulla legge n. 157 rispetto alla stesura originaria, la quale ne prevedeva una vera e propria riscrittura in chiave di ampliamento del diritto a cacciare in ambiti diversi da quelli di appartenenza, non appare affatto convincente. L'interpretazione autentica che il disegno di legge sembrerebbe contenere, ha in realtà natura innovativa, con la conseguenza che la Corte costituzionale ben potrebbe dichiararla illegittima. Per costante giurisprudenza costituzionale infatti, si riconosce carattere interpretativo soltanto ad una legge che, fermo il tenore testuale della norma interpretata, ne chiarisca il significato normativo ovvero privilegi una tra le tante interpretazioni possibili: il contenuto precettivo è espresso dalla coesistenza delle due norme, quella interpretata e quella interpretativa, le quali rimangono entrambe in vigore e possono quindi anche essere mo-

dificate separatamente. Una interpretazione innovativa, tanto più con valore retroattivo, come nel caso in questione, sarebbe illegittima. Il Gruppo Italia dei Valori esprimerà voto contrario, ritenendo che la vicenda della comminazione di multe a cacciatori che esercitavano attività venatoria al di fuori della propria Regione avrebbe potuto trovare ben più sensata e logica soluzione nelle appropriate sedi amministrative e giurisdizionali. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

CARRARA (CN-Io Sud-FS). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Centaro).*

FOSSON (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). A nome del Gruppo, dichiaro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI).*

DIVINA (LNP). Nell'annunciare voto favorevole, ribadisce che il provvedimento non ha una valenza ideologica ma, in risposta ad una precisa richiesta di chiarimento normativo avanzata dalle Regioni, sana un'ingiustizia nei confronti di cacciatori che sono stati multati a causa di un'errata interpretazione della legge. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

DELLA SETA (PD). Il Gruppo voterà contro un provvedimento che, con un'evidente sproporzione tra fini e mezzi, per salvare qualche centinaio di cacciatori, in prevalenza trentini, dal pagamento di multe salate, va ad indebolire un principio fondamentale della legge n. 157 del 1992, cui nessuna legge regionale può derogare: il principio secondo cui ogni cacciatore può esercitare solo un'opzione fra le tre possibili tipologie di caccia (vagante nelle Alpi, da appostamento fisso e generale). Sanzionando questi cacciatori, le autorità di vigilanza hanno stabilito che l'esclusività dell'opzione di caccia vale anche nel caso in cui si stia cacciando ospitati al di fuori della propria zona venatoria. La fauna selvatica fa parte del patrimonio indisponibile della collettività e la caccia, a differenza di quanto afferma il senatore Carrara, non costituisce un diritto soggettivo: approvando un provvedimento che rimuove regole e limiti a tutela della fauna, la maggioranza dimostra di voler favorire il turismo venatorio e la caccia privata a pagamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Presidenza della vice presidente BONINO

D'ALÌ (PdL). Annuncia il voto favorevole del Gruppo ad una norma che rende giustizia ai cacciatori che sono stati penalizzati da un'errata interpretazione della legge. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2422, il seguente nuovo titolo: «Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza».

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MONGIELLO (PD). La morte di cinque donne a seguito del crollo di una palazzina a Barletta è una tragedia che affonda le radici nella debolezza dei poteri pubblici al Sud ed in un processo di indebolimento delle tutele del lavoro che colpisce in modo particolare le donne e il Mezzogiorno. Alle espressioni di cordoglio va aggiunto ogni possibile sforzo affinché sia realizzato il precetto costituzionale secondo cui la Repubblica è una, indivisibile e fondata sul lavoro. *(Generali applausi. Congratulazioni).*

AMORUSO (Pdl). Auspica che la magistratura faccia chiarezza sulle responsabilità del crollo che a Barletta ha provocato la morte di cinque donne, sul mancato rispetto delle norme sul lavoro e sui mancati controlli. Si associa alle considerazioni della senatrice Mongiello. *(Applausi).*

BELISARIO (IdV). La tragedia di Barletta è un monito contro ipotesi di condono e di allentamento dei controlli sulla sicurezza sul lavoro. *(Applausi).*

DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). La palazzina presso cui lavoravano quattro delle cinque vittime non rispondeva ad alcuna delle condizioni di sicurezza previste dalla legge. Più in generale, la maggior parte degli edifici pubblici, in particolare quelli scolastici, non risponde ai requisiti di sicurezza: il legislatore deve ripristinare il certificato di fabbricato e occorre un intervento straordinario finanziario e legislativo per evitare il ripetersi di tragedie come quella di Barletta. *(Applausi).*

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio per le vittime della tragedia.

FLERES (CN-Io Sud-FS). La sentenza di assoluzione del tribunale di Perugia dei due ragazzi accusati dell'omicidio di Meredith Kercher è emblematico di un uso distorto della carcerazione e del malfunzionamento della giustizia italiana. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e Pdl. Congratulazioni).*

LANNUTTI (IdV). Il Governo, alla vigilia della manovra di agosto ha negato al Parlamento la conoscenza della lettera Trichet-Draghi che ha di fatto commissariato la politica economica italiana. Successivamente,

nel Governo qualcuno ne ha diffuso il contenuto a giornalisti amici per motivi di lotta politica interna alla maggioranza. A tutela della dignità del Parlamento, sollecita un intervento del presidente Schifani. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. Riferirà la richiesta al Presidente del Senato, precisando che sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione con carattere di urgenza.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 ottobre.

La seduta termina alle ore 18,42

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,40*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 13 ottobre.

Rimane confermata per la seduta di oggi la discussione del disegno di legge in materia di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quello di appartenenza.

Il calendario di questa settimana prevede, a partire dalla seduta anti-meridiana di domani, la discussione delle relazioni della Commissione antimafia sul riciclaggio e le infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito, la mozione Soliani ed altre connesse sul morbo di Alzheimer, la mozione Baio sulle etichettature dei prodotti alimentari per celiaci, nonché la mozione Marco Filippi sulla crisi del settore dell'autotrasporto.

La prossima settimana, nell'intera giornata di martedì 11 ottobre, sarà esaminata, fino alla sua conclusione, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011.

A partire da mercoledì 12 è prevista la discussione della ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori e della Risoluzione della 14^a Commissione permanente sulla Relazione annuale 2010 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali, nonché la discussione della mozione D'Ambrosio Lettieri sull'acquisto dei farmaci via Internet.

Il calendario dei lavori potrà essere integrato con informative del Governo relative alla vicenda Irisbus e ad altri settori industriali in crisi, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno, nonché all'avvio dell'anno scolastico.

Qualora la seduta di oggi pomeriggio non dovesse registrare i *quorum* richiesti, il Parlamento in seduta comune sarà nuovamente convocato domani mattina, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dagli onorevoli senatori. Pertanto, la seduta dell'Assemblea del Senato di domani comincerà alle ore 10.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino al mese di dicembre 2011:

– Documento XVIII n. 106 – Risoluzione della 14^a Commissione permanente sulla relazione annuale 2010 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 13 ottobre:

Martedì	4 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 2422 – Attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quello di appartenenza – Relazioni della Commissione antimafia sul riciclaggio e le infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito (<i>Doc. XXIII</i> , nn. 3 e 8) – Mozione n. 320, Soliani, e altre connesse, sul morbo di Alzheimer – Mozione n. 466, Baio, e altre connesse, sulle etichettature dei prodotti alimentari per celiaci – Mozione n. 451, Filippi Marco, sulla crisi del settore dell'autotrasporto
Mercoledì	5 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	
	» 5 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	6 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	6 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il calendario potrà essere integrato con informative del Governo relative alla vicenda Irisbus e ad altri settori industriali in crisi, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno, nonché alle problematiche concernenti l'avvio dell'anno scolastico.

Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 5 ottobre, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dagli onorevoli Senatori.

Martedì	11 ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	} – <i>Doc. LVII</i> n. 4- <i>bis</i> – Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2011 (*)
	» 11 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Mercoledì	12 ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Disegno di legge n. 1969-B – Convenzione Consiglio d'Europa per la protezione dei minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>)
»	12 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	13 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
			} – Doc. XVIII, n. 106 – Risoluzione della 14 ^a Commissione permanente sulla Relazione annuale 2010 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali
			} – Mozione n. 319, D'Ambrosio Lettieri, sull'acquisto di farmaci via Internet
Giovedì	13 ottobre	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

(*) Le proposte di risoluzione sulla Nota di aggiornamento dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale; gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo entro un'ora dall'espressione del parere.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1969-B (Convenzione Consiglio d'Europa per la protezione dei minori) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 6 ottobre.

Ripartizione dei tempi per la discussione del *Doc. LVII, n. 4-bis* (Nota di aggiornamento al DEF)

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Relatori di minoranza	30'
Governo	30'
Votazioni	30'
Gruppi 4 ore, di cui:	
PdL	1h 03'
PD	54'
LNP	24'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	21'
IdV	20'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	20'
CN-Io Sud-FS	19'
Misto	19'
Dissenziati	5'

Discussione del disegno di legge:

(2422) DIVINA e PITTONI. – Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza (ore 16,44)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2422.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore se intende integrarla.

MOLINARI, *relatore*. Signora Presidente, la relazione proposta al disegno di legge e il breve testo del medesimo, composto da un articolo di un solo comma, potrebbero esaurire il ruolo del relatore. Mi corre, tuttavia, l'obbligo di rendere conto che la 13ª Commissione permanente ha impegnato utilmente alcune sedute per una puntuale definizione del testo sottoposto oggi all'attenzione dell'Aula. Tra l'altro, la 13ª Commissione ha tenuto conto di un ordine del giorno, approvato unanimemente dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome lo scorso 18 novembre 2010, che – per facilità di consultazione – deposito agli atti, ma che ritengo utile in questa sede leggere, il cui testo è il seguente: «La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, considerato che l'applicazione dei commi 5 e 12, dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, relativi alle forme di esercizio dell'attività venatoria in Regioni diverse da quella di residenza, ha originato differenti interpretazioni ed orientamenti, in rapporto alle previsioni degli ordinamenti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome; considerata la necessità di definire una lettura condivisa della normativa statale relativa all'esercizio del diritto di opzione delle forme di caccia nel territorio nazionale, al fine di coordinare le disposizioni della normativa nazionale di cui all'articolo 12, commi 5 e 12, della legge n. 157 del 1992, con le previsioni contenute nella disciplina legislativa delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome; ritenuto a tal fine necessario proporre una norma a carattere interpretativo delle disposizioni nazionali sull'esercizio dell'attività venatoria al di fuori del territorio della Regione di residenza per chiarire il raccordo tra la legislazione nazionale e quella delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome; chiede al Governo di promuovere l'adozione di una norma di carattere interpretativo delle disposizioni richiamate in premessa del seguente tenore: "Al fine di coordinare le modalità di esercizio dell'attività venatoria previste dagli ordinamenti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome con quelle previste dalla disciplina nazionale, i commi 5 e 12 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio

1992, n. 157, si interpretano nel senso di consentire comunque l'opzione prevista dal comma 5 tra tutte le forme di caccia ivi indicate, fatto salvo quanto disposto dalle leggi delle predette Regioni a statuto speciale e Province autonome"».

Ripeto che questo è quanto approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, lo scorso 18 novembre 2010. Per ulteriore e puntuale cognizione del contenuto del disegno di legge, che vuole appunto proporre unicamente l'interpretazione autentica di due commi della legge numero n. 157 del 1992 (i commi 5 e 12 dell'articolo 12), correlandone la comprensione ai commi 5 e 17 dell'articolo 14 della medesima legge, mi permetto di rinviarvi al testo dei medesimi. L'opportunità di una norma di interpretazione è in particolare riferibile ai numerosi procedimenti pendenti, conseguenti ad una innovativa interpretazione della normativa da parte degli addetti ai controlli in talune realtà provinciali nell'Appennino tosco-emiliano.

Il disegno di legge aiuta a correttamente coordinare le precise disposizioni della legge n. 157 con le normative proprie delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, pure esplicitamente richiamate dalla legge medesima. Questo disegno di legge non modifica in nulla la legge n. 157 sulla caccia, della quale la 13ª Commissione sta da due anni ormai esaminando una ampia rivisitazione sulla base di numerosi disegni di legge già depositati, né intende modificare il riconoscimento delle potestà legislative riconosciute alle Autonomie speciali, quanto piuttosto sollecitarne la coordinata applicazione ai diversi casi che possono presentarsi concretamente.

Sottolineo che la necessità di questa norma interpretativa, pur nella consapevolezza di quanto sia delicato e – come si dice – sensibile il tema, sollecita proprio una rivisitazione complessiva della legge n. 157, perché dopo quasi vent'anni occorre prendere atto anche dei numerosi cambiamenti intercorsi, sia in termini di sensibilità ambientale, di programmazione e di controllo, sia in termini di consapevolezza di ruolo da parte – mi pare – del pur difficile mondo dei cacciatori. Ma tutto questo richiede, appunto, ancora un approfondimento nell'ambito della 13ª Commissione, e a questa prospettiva è sostanzialmente estraneo il modesto testo oggi sottoposto all'attenzione dell'Aula. Per esso desidero, infine, ringraziare la disponibilità del senatore Divina, primo firmatario dell'originario disegno di legge, che ha sostenuto i contenuti sostitutivi, nonché l'impegno del senatore D'Alì, presidente della Commissione, che ha costantemente operato in modo da rendere proficuo l'*iter* del disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione sospensiva QS1.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Poretti per illustrarla. Ne ha facoltà.

PORETTI (PD). Signora Presidente, colleghe, colleghi, credo che le motivazioni migliori per votare la richiesta di sospensiva siano proprio nelle parole che ha appena pronunciato il relatore. Si sta parlando della legge n. 157 del 1992, la legge sulla caccia, di cui è stata proposta una riforma, che giace, nel testo unificato con i relativi emendamenti, in Commissione ambiente, testo al quale andrebbe secondo noi abbinato il provvedimento alla nostra attenzione. Invece, siamo qui oggi ad esaminare un testo che è conseguenza, come specificato nella relazione, di alcune multe fatte ad alcuni cacciatori altoatesini. Così, piuttosto che varare una legge sanatoria per ciò che è successo in passato, piuttosto che predisporre una circolare interpretativa della legge per porre riparo a quanto potrebbe avvenire in futuro, piuttosto che fare una colletta per pagare le multe a questi cacciatori, abbiamo deciso di predisporre una legge che interpreta la legge.

Al di là del merito della legge sulla caccia, sulla quale ciascuno di noi può pensarla nella maniera più diversa, credo che per l'atto che stiamo per esaminare oggi ci si debba fermare, come del resto avete già fatto qualche settimana fa, quando lo stesso relatore aveva chiesto di rinviare il provvedimento in Commissione. Nulla è cambiato, se non il fatto che siamo qui di nuovo ad esaminare una legge che interpreta la legge.

Tra l'altro, cade oggi proprio la festa di San Francesco, patrono d'Italia. Ci ricordiamo tutti del «Cantico delle Creature», con fratello sole, sorella luna e, perché no, gli uccelli. In questa giornata credo che le motivazioni alla base del rinvio in Commissione la volta precedente possano starci tutte anche oggi; pertanto, vi chiediamo di votare a favore della questione sospensiva. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla questione sospensiva.

MOLINARI, *relatore*. Signora Presidente, mi pare che proprio il fatto che sia stato riproposto il testo precedente confermi che la 13ª Commissione ha compiuto una ulteriore verifica sulle diverse possibilità di modifica del testo, giungendo alla conclusione che il testo già elaborato corrisponda alle esigenze, meramente interpretative su quel punto della legge n. 157, delle quali ho parlato nella relazione. Quindi, esprimo parere contrario.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, premetto che il dibattito odierno non è «caccia sì-caccia no», anche perché si tratta di un'attività ancestrale, forse la più antica attività umana che si ricorda. (*Commenti della senatrice Poretti*). Qui non stiamo discutendo assolutamente di questo e non stiamo neppure dando un'interpretazione: stiamo piuttosto cercando di riportare nel giusto alveo la questione.

Voglio ricordare che la legge n. 157 del 1992, di cui oggi si discute, ha quasi 20 anni e fino ad oggi non ha mai dato problemi interpretativi. Soltanto da pochi mesi, nel corso di quest'anno – ed è quasi un'assurdità – gli organi di vigilanza delle stesse riserve che concedevano le autorizzazioni hanno dato di questo provvedimento una lettura completamente diversa da quella che è sempre stata data.

Chi vi parla vorrebbe anche invitare a fare un piccolo esame di coscienza: non parliamo di una legge perfetta, perché in essa si trovano due articoli effettivamente in contrasto. Si tratta delle due norme alle quali i verbalizzanti in questo momento hanno dato prevalenza rispetto all'interpretazione storica che era invece in senso contrario. Mi riferisco agli articoli 12 e 14 della legge.

L'articolo 12 stabilisce che ogni cacciatore compia una scelta tra le diverse forme nelle quali può essere praticato in via esclusiva l'esercizio venatorio; trovandosi in zona Alpi, il cacciatore non avrebbe però neppure la possibilità di esercitare l'opzione: potrebbe cacciare solo in zona Alpi, dal momento che, stando alla lettera della legge, la scelta «in via esclusiva» non gli consentirebbe di esercitare la caccia in altre forme.

Premesso che chi vive in zona Alpi non avrebbe altra opzione possibile da fare, per cui non possiamo neppure parlare di opzione, bisogna però procedere sistematicamente ed esaminare la legge nel suo insieme. Esattamente due articoli dopo aver previsto questa sorta di opzione in via esclusiva, la legge stabilisce esattamente il contrario. All'articolo 14, comma 5 – ve lo leggo perché così è lampante, lapalissiano – si dispone: «Sulla base di norme regionali, ogni cacciatore, previa domanda all'amministrazione competente, ha diritto» – e sottolineo «ha diritto» – «all'accesso in un ambito territoriale di caccia o in un comprensorio alpino compreso nella regione in cui risiede e può avere accesso ad altri ambiti o ad altri comprensori anche compresi in una diversa regione, previo consenso dei relativi organi di gestione».

La stessa legge sancisce dunque il diritto di un cacciatore all'accesso in un ambito territoriale di caccia in un comprensorio di un'altra regione, previa domanda. La legge non specifica qui se il cacciatore debba poi pagare quel permesso d'ospite, limitandosi a riconoscere il diritto. Di legulei ne troveremo tanti, ma a modesto parere del sottoscritto – visto che l'articolo 14 viene dopo il 12 ed inserendosi all'articolo 14 una norma derogatoria dell'esclusività – implicitamente si dovrebbe leggere l'esistenza del diritto del cacciatore, su domanda, di poter accedere ad altri ambiti.

A chi non si intende di caccia forse dovremmo anche spiegare alcune cose: non è che i cacciatori possono andare in giro a sparare a qualsiasi cosa si muova. I comprensori o riserve di caccia che accettano cacciatori esterni sono riserve che hanno abbondanza di selvaggina e che devono fare prelievi sulla base di calendari venatori stabiliti non *ad libitum*, ma da organismi regionali dei quali fanno parte gli stessi organi di vigilanza regionale, le associazioni faunistiche e ambientaliste, esperti in materia di selvaggina e così via, che, studiando ambito per ambito e zona per zona, stabiliscono qual è la popolazione di selvaggina idonea per garantire l'eco-equilibrio ed un ecosistema che si regga da solo.

Il provvedimento in discussione, pertanto, non vuole avere marchi, né si può attribuire un'etichetta ai cacciatori. Chi ama la caccia non è di centro, non è di destra né di sinistra: è un appassionato, che ha dei diritti sacrosanti che noi dobbiamo «saper rispettare» anche se non li condividiamo. Io stesso, ad esempio, non sono un cacciatore: potrei dire di non condividere la caccia, ma non si possono punire persone che hanno rispettato la legge, che hanno fatto le domande previste, che hanno avuto le risposte e le autorizzazioni e che hanno pagato i permessi. Adesso, per una interpretazione confusa della normativa – visto che noi legislatori non siamo riusciti nelle passate legislature a stilare una norma perfetta, inoppugnabile ed inequivocabile – non possiamo penalizzare persone che in perfetta buona fede hanno fatto tutto ciò che la legge prescriveva.

Spero che quest'Aula abbia minimamente capito di cosa si parla. Non c'entrano niente le obiezioni degli amici radicali, che possono rimanere della loro posizione anticaccia. Peraltro, non solo i contenuti sono sbagliati, ma anche la forma. Non si può sospendere, *ex* articolo 93 del Regolamento, la discussione di un disegno di legge che abbia già esaurito il suo *iter* in Commissione, *iter* che ha avuto addirittura un palleggiamento: tre volte rimbalzata dall'Aula alla Commissione e che la Commissione in ultima lettura ha approvato all'unanimità. Questo ancora non basta? (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Benedetti Valentini*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, voglio ringraziare il senatore Divina per aver presentato questo disegno di legge ed il relatore alla 13^a Commissione che l'ha portato avanti egregiamente. Mi stupisce, signora Presidente, che un'Aula del Parlamento, composta da più di 300 senatori, debba perdere il proprio tempo su una norma di buon senso, che regola una legge vecchia di 20 anni, praticamente nata ancora prima delle leggi europee. Stiamo cercando di normalizzare dei contenziosi che si stanno perpetuando da anni su tutte le Regioni, e non solo in Trentino.

Quindi, credo che dobbiamo sostenere con forza la proposta del senatore Divina e soprattutto sostenere questa grande passione, che è regola-

mentata da una legge-quadro, in base alla quale i cittadini cacciatori hanno il diritto di esercitare questa passione, perché hanno la fedina penale pulita, pagano le tasse regionali, provinciali, nazionali, e devono continuare a lottare anche in queste Aule del Parlamento, quando i cittadini italiani con il loro voto hanno espulso dal Parlamento quei partiti del «no a tutto», del «no contro tutto» e che si ritengono i tutori del territorio e dell'ambiente, quando invece le vere sentinelle, i veri tutori del territorio sono i cacciatori.

Quindi, Presidente, invito i colleghi a votare contro la sospensiva proposta dalla senatrice Poretti (che ogni volta che si parla di caccia non perde occasione per fare polemica), per portare a casa un provvedimento di puro buon senso. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva QS1, avanzata dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Non è approvata.

PORETTI (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE (PD). Presidente, ci sono troppe schede rispetto ai senatori.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a verificare che le votazioni si svolgano correttamente.

INCOSTANTE (PD). Dietro al senatore Gasparri, Presidente!

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, ho già chiesto ai senatori Segretari di verificare la correttezza delle votazioni. *(La senatrice segretario Baio ritira una tessera dai banchi del Gruppo PdL. Applausi dal Gruppo PD).* Colleghi, vi invito davvero a votare ognuno per sé: così, tra l'altro, risparmiamo tempo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signora Presidente, ho sottoscritto convintamente la proposta di questione sospensiva presentata dai colleghi Poretti, Perduca e Bonino rispetto al disegno di legge n. 2422 in materia di attività vena-

toria, e convintamente voterò contro la modifica della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza. Credo infatti che vada almeno difesa l'integrità... (*Brusio*).

Signora Presidente, io posso anche tacere.

PRESIDENTE. Senatrice, è sgradevole anche continuare a richiamare l'Assemblea. Invito i colleghi a lasciare l'Aula in silenzio.

AMATI (*PD*). Come dicevo, credo infatti che oggi vada almeno difesa l'integrità, più volte aggredita e messa in discussione, proprio della legge n. 157 del 1992, in cui si definisce la fauna selvatica quale patrimonio indisponibile dello Stato, tutelata nell'interesse nazionale ed internazionale. Secondo tale norma, l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza della conservazione della fauna selvatica. Già nel 1992 si attribuì alle Regioni il compito primario di emanare norme relative alla gestione e alla tutela in conformità delle leggi e delle convenzioni internazionali.

Le Regioni tutte, dunque, hanno compiti precisi che non possono ancora una volta esser aggirati. È anacronistico, oltre che assai grave, che proprio questo Governo, sedicente federalista, tradisca ancora una volta le autonomie territoriali proponendo, con il disegno di legge in esame, una norma grimaldello che anzitutto sana impropriamente il comportamento di chi non ha rispettato la legge. Giustamente, poco fa la senatrice Poretti diceva che i modi potevano essere diversi: si poteva attivare una sanatoria, si potevano mettere le mani nelle tasche proprie (sappiamo che di norma questo Governo le mette nelle tasche altrui, ma nel caso specifico si potevano mettere nelle proprie per aiutare a pagare le multe di chi aveva trasgredito). Oltre a ciò, la norma tende a destabilizzare il quadro nazionale, aprendo varchi ad una caccia che possa svolgersi indiscriminatamente nelle diverse regioni, fuori da quei principi di limitazione nelle scelte contenuti appunto nella legge n. 157 del 1992.

In base alla proposta di legge che stiamo discutendo, le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome potrebbero – e potranno – così legittimamente eludere l'obbligo prioritario di conservazione del patrimonio faunistico che spetta all'autorità statale, cui è affidato il compito, secondo la Corte, di adottare i criteri minimi di tutela ai fini alla conservazione, realizzandosi così un'evidente disparità tra le Regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario.

Pertanto, il ricorso alla legge di interpretazione autentica per dare un'interpretazione difforme dalla legge in oggetto è un atto abnorme e incostituzionale in quanto le norme interpretative non possono violare i limiti generali che attengono alla salvaguardia ambientale, oltre che ai principi costituzionali.

Resto convinta che una norma interpretativa, per essere costituzionalmente legittima, possa essere adottata dal legislatore solo quando sussistano incertezze sulla sua applicazione o contrasti giurisprudenziali, tutti

presupposti assolutamente mancanti nel caso in questione, dove la legge n. 157 del 1992 disciplina in maniera univoca l'attività venatoria, sia per le Regioni a Statuto ordinario che per le Regioni a Statuto speciale.

Il disegno di legge n. 2422 risulta essere pertanto, oltre che incostituzionale per i profili citati, uno strumento surrettizio per aggirare le procedure ordinarie di approvazione delle leggi. Si tratta in tutta evidenza di un attacco al cuore della legge n. 157 del 1992, con il chiaro intento di allungare i tempi di caccia. Si tratta di una forzatura culturale e politica che manomette l'unica legge italiana di tutela della fauna selvatica, che causerà senz'altro, come già detto, un vero e proprio caos in tutte le Regioni, dalle quali non è improprio pensare che si susseguiranno ricorsi, pressioni e contenzioni senza fine.

È inoltre assai grave che questo atto rappresenti in particolare l'ennesimo regalo – un privilegio direi – ai cacciatori residenti in alcune Regioni a statuto speciale, un regalo rispetto a numerosi e reiterati comportamenti scorretti che li hanno visti protagonisti nell'ultimo periodo, e alle conseguenti sanzioni, che questi dovrebbero pagare, anziché farsi fare leggi apposite per non rispondere alle giuste punizioni. Va infatti segnalato che non possono esistere diverse Italie: quelle a cui è tutto consentito, come è già avvenuto per le quote latte, e quelle che invece si attengono giustamente al rispetto della normativa vigente, che non possono quindi essere maltrattate e non considerate, rispetto almeno ad un'Aula, come la nostra, che dovrebbe vedere i cittadini tutti uguali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, avevo evitato prima di entrare nel merito della caccia, facendo semplicemente un accenno al fatto che oggi è la festa di San Francesco, il patrono d'Italia: un'attenzione al mondo degli animali evidentemente l'avevamo mostrata proprio nella scelta di quel santo come patrono d'Italia, e forse potevamo anche fermarci un attimo a riflettere. A questo punto entriamo anche nel merito, perché il metodo credo che comunque occorra sottolinearlo. L'avevamo sottolineato nella questione sospensiva ricordando gli articoli del Regolamento del Senato che spiegano come si dovrebbe svolgere il lavoro parlamentare: i disegni di legge che hanno oggetti identici o connessi vengono abbinati, si incardinano, si presentano gli emendamenti e poi si va in Aula.

Ci sono materie che però, per un qualche motivo, si fermano nelle Commissioni. La revisione della legge sulla caccia, come ci ha ricordato il senatore Orsi, è ancora in Commissione perché non è arrivata in Aula: per fortuna, posso dire io; per sfortuna, possono dire altri. Poi dipenderà dal merito delle modifiche che si intendono apportare alla legge sulla caccia. Dunque, questo è ciò che stabilisce il nostro Regolamento.

La revisione della legge sulla caccia non va avanti, ma ci sono problemi anche di tipo elettorale di alcuni sostenitori, di alcuni partiti o di alcuni senatori: si sa che in alcuni periodi bisogna cercare di andare in-

contro e di accontentare alcune richieste, ma poi ne derivano atti parlamentari che si definiscono da soli. Ciò l'ha sottolineato anche il relatore Molinari quando ha parlato di una legge, quella oggi al nostro esame, che cerca di interpretare una legge, ed alla fine parla testualmente di un'interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge sulla caccia. L'unica interpretazione che finora era stata data dell'articolo 12 della legge n. 157 del 1992 è stata quella che ha portato alle sanzioni a quei cacciatori.

Non c'è bisogno di interpretare nulla; caso mai, si può cambiare la normativa: è legittimo, si può essere contrari o favorevoli, poco importa. Ma una legge c'è ed è stata applicata sanzionando dei cacciatori. Ripeto, si poteva decidere anche per il futuro di cambiare la legge, oppure, come ho detto prima, si poteva anche decidere di fare una sanatoria per coloro che sono stati multati: sicuramente avrei votato contro in entrambi i casi, ma credo che tutti dovremmo essere contrari a fare una legge che ne interpreta un'altra. La revisione della legge è in un'Aula accanto a quest'Aula in cui ci troviamo; è in una Commissione del Senato: è quello il luogo dove modificare la legge. In quest'Aula oggi si interpreta una legge, e probabilmente ciò darà luogo a nuovi contenziosi, con nuovi tribunali che interverranno per cercare di capire se quella giusta è la legge del 1992 o quella che la interpreta. Sappiamo come finiscono queste cose.

Come ho detto in una battuta: forse una colletta per pagare le multe ai cacciatori sanzionati ci avrebbe tolto d'impiccio ed avrebbe eliminato il problema per quei cacciatori che probabilmente non riescono a pagare la multa; forse così saremmo stati tutti più felici. La legge n. 157 del 1992 parla chiaro e stabilisce il principio dell'opzione esclusiva di caccia, vale a dire la possibilità per chi spara di esercitare una sola delle forme di attività venatorie previste: vagante in zona Alpi, da appostamento fisso o nell'insieme delle altre forme consentite. I cacciatori trentini in questione erano stati multati perché avevano esercitato la caccia in altre regioni, pur avendo scelto quella in zona Alpi. Se questo principio non ci va bene, lo si cambi pure, ma non si vada a interpretare una norma che è chiara.

Salvare dalle multe chi ha violato le norme è – si potrebbe dire con un'interpretazione autentica – un'ingiustizia anche nei confronti di chi, svolgendo un'attività venatoria, osserva la legge. Per quale motivo chi rispetta la legge deve vedere un'Aula del Senato in cui si fa una legge che ne interpreta un'altra per quattro cacciatori che non hanno rispettato le regole? Se volete, ditemi a quanto ammonta il totale delle multe e, anche non so se ce la farò, insieme alle associazioni animaliste vedremo di mettere insieme questa cifra. In questo modo eviteremo di scrivere l'ennesima pagina di spregio delle istituzioni facendo una leggina per accontentare – lo ribadisco – quattro cacciatori. Tutto ciò, comunque, produce nei fatti un venir meno del senso collettivo della legalità, perché si consente di violare una legge, di andare contro una legge perché c'è qualcuno, qualche santo in Paradiso, che probabilmente non è san Francesco, se mai esiste un Paradiso, che poi protegge i trasgressori.

Allora: la sospensiva non andava bene; la senatrice Amati vi ha illustrato anche una serie di dubbi di costituzionalità (e avevamo anche pronta una pregiudiziale di costituzionalità), ma se poi si va votare per schieramenti diventa davvero difficile entrare nel merito. Io mi auguro, comunque, che il prosieguito del dibattito ci faccia, in qualche modo, ragionare quanto meno nel merito (e lo ribadisco). Se volete cambiare la legge spostiamoci da quest'Aula, perché all'esame della Commissione ambiente c'è già il disegno di legge di riforma della legge n. 157. Andate lì a fare quella modifica. Oggi non vi preclude niente anche il fatto di votare contro questo testo che si trova all'esame della Commissione. Potrete poi intervenire in quella sede, ma evitate di usare il Senato per fare un favore a qualche cacciatore e per dare l'esempio che le leggi si possono violare, che le multe si possono prendere e che, invece, di andarle a contestare e, eventualmente, creare un precedente da un punto di vista di ricorsi davanti ai tribunali e al TAR, ci si rivolge invece al politico, o al Gruppo politico, amico dei cacciatori e ci si fa in qualche modo accontentare, facendo approvare una legge del genere.

C'è ancora tempo, e verrà poi la fase degli emendamenti e della votazione finale sul disegno di legge. Io mi auguro che questo tempo sia bene utilizzato, anche dai senatori che sostengono questo Governo e che hanno votato contro la sospensiva, perché, in qualche modo, ci ripensino ed entrino davvero, non nel merito del tema «caccia sì»-«caccia no», ma nel merito di come si fanno le leggi e di come le istituzioni debbano essere utilizzate, *in primis* da noi. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Musso e Serra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, io sarò breve, perché chiederò poi alla Presidenza di poter allegare il testo del mio intervento.

Mi consenta, però, di rispondere brevemente alla senatrice Poretti. Io la pregherei, cara senatrice, di non permettersi più, in queste Aule del Parlamento, di portare offesa ai cittadini cacciatori che, con le tasse che pagano, contribuiscono a pagare anche il suo stipendio. Lo ricordi bene, cara collega.

PORETTI (*PD*). Chi li ha offesi? (*Commenti della senatrice Mariapia Garavaglia*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). I signori cacciatori sono stati un bersaglio solamente nelle Regioni a Statuto speciale, perché c'è gente come lei che è intransigente su certe posizioni. Siamo in un Paese libero e democratico. C'è una legge quadro, al rispetto della quale i cacciatori si attengono.

Il senatore Divina ha presentato un disegno di legge per fare chiarezza su quello che lei non ha capito. Lo ha ribadito ben due volte, ma

lei non lo ha capito e, pertanto, c'è bisogno che 315 senatori perdano una giornata a discutere una cosa ovvia e di buon senso.

PORETTI (*PD*). Ma le multe chi le ha prese?

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, io la ringrazio e invito la senatrice Poretti a usare toni diversi nei confronti dei cittadini cacciatori. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, mi dispiace che il dibattito si radicalizzi su queste posizioni. Sembra qui di doversi schierare a favore o contro la caccia.

Le persone che sono state sanzionate, con multe anche pesanti (e io posso testimoniare, perché con qualcuno ho dovuto anche relazionarmi e parlare), sono, per lo più, pensionati, persone che, probabilmente, queste multe non riuscirebbero neanche a pagarle. E analizzando punto su punto, a queste persone non possiamo muover nessuna accusa, perché hanno rispettato fino in fondo la legge. Hanno rispettato alla lettera ciò che prevede l'articolo 14 della legge n. 157. Hanno cioè chiesto ad una riserva appenninica l'autorizzazione a cacciare, l'hanno ottenuta, hanno pagato il dovuto e sono andati a caccia.

Cosa è successo e perché il Trentino è stato investito da una situazione completamente diversa? Come sapete, un cacciatore non può andare a caccia quando vuole: ci sono giornate prestabilite, ci sono uscite organizzate ed esiste una regolamentazione. I cacciatori trentini hanno chiesto, prima di andare a cacciare fuori provincia o fuori regione, il famoso cartellino.

Essendo quella di Trento una Provincia autonoma che ha competenza primaria in materia di legge, il rispettivo cartellino risulta timbrato dalla Provincia autonoma di Trento. E poiché la Provincia autonoma di Trento è collocata completamente in zona Alpi, è stato estremamente facile, per chi ha voluto analizzare la questione della singola uscita, verificare questa appartenenza. I cacciatori delle regioni Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria e Friuli, regioni cioè che presentano zone di pianura miste a zone alpine, non essendo dotati di un cartellino timbrato dalla Provincia o dalla Regione ma di un cartellino anonimo, recandosi alla riserva dove intendevano cacciare hanno presentato un cartellino in cui queste informazioni non comparivano. Di qui l'incongruenza, perché invece i cacciatori del Trentino venivano immediatamente identificati.

C'è da dire, però, che escludendo la questione tecnica, per 19 anni la norma non ha mai creato dubbi interpretativi. La caccia si è svolta sempre seguendo queste modalità: i cacciatori cioè chiedevano l'autorizzazione a cacciare nelle riserve con abbondanza di selvaggina, anche perché quelle

con scarsa quantità di selvaggina non avrebbero autorizzato la richiesta dovendo prima soddisfare le richieste pervenute dai cacciatori di diritto di quella riserva, come è giusto che sia.

Vorrei ricordare, però, che negli ultimi tempi nell'Appennino toscano-emiliano la popolazione di daini, di caprioli e soprattutto di cinghiali è esplosa. Pertanto quelle riserve, traboccanti di selvaggina, avevano estremo piacere di poter invitare i cacciatori, altrimenti avrebbero dovuto prevedere piani di abbattimento straordinari. Il cacciatore che proveniva, dopo aver presentato una domanda e ricevuto la concessione, da un'altra riserva portava anche dei soldi, delle risorse che per la riserva erano importanti poiché mettevano in modo un circolo virtuoso: si poteva provvedere al ripopolamento, attuare interventi migliorativi, magari boschivi. Insomma provvedere a tutto ciò di cui la riserva necessitava. Un circolo questo che ha funzionato a meraviglia per circa 20 anni.

È accaduto poi, non si sa se per frizioni interne, per ripicche o per altro motivo, che mentre l'organo gestore di una certa riserva della regione appenninica autorizzava il cacciatore all'uscita per quella giornata, gli organi di vigilanza della stessa riserva lo multavano. Di per sé già questa è una cosa paradossale. Possiamo fare ragionamenti ideologici, se vogliamo, ma la buona fede del cacciatore come possiamo metterla in dubbio?

Una legge attribuisce un certo diritto al cacciatore che, sulla base di quella legge, presenta una domanda a cui viene data una risposta affermativa, paga quanto dovuto e poi si vede arrivare una multa, un verbale, che prevede sanzioni importanti e con valore addirittura retroattivo. Tutto ciò a causa di un'anomalia legislativa per cui in un articolo si legge che «non è possibile» mentre un articolo successivo prevede che invece abbiano il diritto di farlo.

Sarebbe forse il caso di ripensare all'intero impianto della legge, ma non abbiamo sufficiente tempo a disposizione, poiché dobbiamo dare in fretta una risposta a chi incolpevolmente si vede multato. Se la colpa è del legislatore – e prendiamocela noi – non possiamo scaricare gli oneri e le responsabilità (in questo caso il danno oggettivo, finanziario ed economico) su persone incolpevoli.

Quest'Assemblea è chiamata a dire se è giusto che persone incolpevoli debbano essere punite, come, se noi non facessimo niente, sarebbero inevitabilmente punite. So che in certi ambiti si sono bloccati i provvedimenti, dilazionati i tempi, sapendo che su questa norma probabilmente si sarebbero trovate una formula, una via d'uscita. Addirittura, le prefetture tengono fermi i provvedimenti sanzionatori e amministrativi in base ai quali se uno viene condannato ci sarebbe una pena accessoria, probabilmente anche la sospensione del porto d'armi e del permesso di caccia per un certo periodo. A cascata, poi, il disastro farebbe a sua volta ancora più danni.

Fermiamoci quindi a questo punto: abbiamo capito che c'è un sistema normativo vulnerabile, con pecche e falle. Noi in questo momento non abbiamo il tempo di riprendere in mano tutta la legge; prendiamo al-

lora in mano l'aspetto normativo e sanzionatorio, diamo una risposta, o decidiamo se è giusto darla, a chi incolpevolmente si è trovato sotto un fuoco di fila perché per vent'anni ha fatto sempre una cosa che la legge gli consentiva e per vent'anni la cosa è andata sempre regolarmente, mentre l'ultimo anno qualcuno ha dato letture diverse della stessa norma e dei terzi adesso si trovano – io dico incolpevolmente – a dover pagare. Pertanto, da parte nostra l'unica cosa possibile è dare questo tipo di risposta: mettiamo una toppa ad un errore che il legislatore ha fatto vent'anni fa. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'articolo 12 della legge n. 157 del 1992 rappresenta uno dei capisaldi della legislazione venatoria italiana, allorché, prevedendo le opzioni di caccia, rafforza il principio del rapporto cacciatore-territorio quale aspetto fondamentale per una buona gestione del territorio e una adeguata tutela della fauna. Al tempo stesso riconosce giustamente una specificità a particolari tipologie di caccia quali sono quelle da appostamento fisso, quelle che si esercitano in zona Alpi e per risulta le altre forme di caccia.

La modifica di questo articolo avrebbe richiesto una discussione molto più larga ed approfondita perché si tratta di aspetti di ordine generale che riguardano l'intera normativa.

Qui si ricorre alla modifica dell'articolo 12 per risolvere – come sottolineato più volte dai colleghi che mi hanno preceduto – il problema che hanno avuto un centinaio di cacciatori multati perché trovati ad esercitare la caccia fuori dalla propria regione di residenza in violazione dell'opzione di caccia prescelta – quella della zona Alpi – anche se autorizzati dalla Regione ospitante. Credo che ben altre soluzioni potevano essere trovate.

In questo modo, non solo si estende a tutte le Regioni a statuto speciale una deroga, che peraltro non tutte hanno richiesto; non solo si intacca il principio basilare della caccia sostenibile e popolare del nostro Paese, attivando meccanismi consumistici che poco hanno a che vedere con l'esigenza di conservazione della fauna; non solo si sceglie una strada unilaterale che presuppone la legalizzazione di un privilegio solo per una piccolissima fetta di cacciatori a discapito della stragrande maggioranza, ma si forza la legislazione in una logica di deregolamentazione che più volte, anche in questa sede, per iniziativa del Gruppo del Partito Democratico abbiamo attentamente e fermamente evitato.

Noi siamo dalla parte di una caccia rispettosa degli equilibri naturali, delle indicazioni della scienza e delle prescrizioni comunitarie e, in questo senso, abbiamo combattuto gli opposti estremismi utili solo a fomentare lacerazione sociale e ad accrescere un conflitto di cui il Paese non ha davvero bisogno. Alcune esperienze virtuose sui territori dimostrano – e qui parlo anche per diretta cognizione di causa e per esperienza personale condotta in passato in un pezzo di territorio del Mezzogiorno – che è possi-

bile trovare un giusto equilibrio che tenga debitamente conto, coniugandole tra loro, delle diverse esigenze: quelle dell'associazionismo ambientalista, quelle dell'agricoltura e quelle del mondo venatorio.

Sulla vicenda che è a monte del provvedimento che ci occupa non ci saremmo sottratti se fossero state affacciate soluzioni diverse, direttamente collegate alla sanatoria di un contenzioso amministrativo. Ma la linea che oggi la maggioranza sostiene ci fa arretrare sul piano sociale e anche – se mi è consentito – sul piano culturale e, per risolvere una questione vera, si ricorre ad uno strumento spropositato che certamente susciterà sui territori confusione e disorientamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, non so se il senatore Carrara è ancora in Aula, visto che lamentava la perdita di tempo e magari non lo vuole perdere davvero. Noi, in effetti – concordo con lui – stiamo perdendo del tempo perché si discute un disegno di legge interpretativo di una legge quando il provvedimento che affronta il quadro generale dell'argomento è in corso di discussione.

Siccome la maggioranza ci ha sempre stupito per il suo atteggiamento benevolo nei confronti delle questioni da sanare, bastava fare una sanatoria (contro la quale noi ci saremmo comunque schierati), mettere da parte gli interessi di un centinaio di persone e, se il problema fosse stato quello delle iniezioni nelle economie locali, cercare di spostare un minimo di ragionamento sulla necessità di sanare anche 600.000 extracomunitari che hanno un lavoro in Italia e che, quelli sì, potrebbero contribuire all'economia del nostro Paese, evitando però di sprecare del tempo, anche la settimana scorsa, quando magari avremmo potuto accelerare il processo legislativo in Commissione ambiente sulla riforma generale della caccia (disegno di legge sul quale avremmo, chiaramente, votato contro). Oggi, così, saremmo magari arrivati in Aula a discutere di un testo più organico.

Ultima questione, ma non per questo meno importante: la senatrice Poretti nel suo intervento, che il senatore Carrara può tranquillamente rileggere con la dovuta calma...

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Rileggilo tu.

PERDUCA (*PD*). ...non ha offeso nessuno. Semmai sono le istituzioni ad essere offese da questo uso *ad categoriam* che viene continuamente fatto. Questo si faceva anche negli anni '20 e '30, ma non è andata troppo bene all'epoca. (*Applausi dei senatori Poretti e Scanu*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orsi. Ne ha facoltà.

ORSI (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, non nascondo l'insoddisfazione per questo dibattito e, soprattutto, per gli interventi di alcuni colle-

ghi. Noi sapevamo che il tema in esame, indipendentemente dal merito specifico della legge, avrebbe comunque suscitato notevole emotività ed immaginavo di ascoltare quello che ho ascoltato dalla senatrice Poretti, cioè un'avversione, legittima, nei confronti dell'attività venatoria.

Quello che mi dispiace – mi rivolgo al collega Andria – è che chi evoca una equidistanza tra gli opposti estremismi non abbia voluto approfondire il testo di cui parliamo, quindi le ragioni per le quali il disegno di legge è di interpretazione autentica, la storia di questi 19 anni di applicazione degli articoli 12 e 16 della legge n. 157 del 1992, la totale disparità di comportamento delle Province italiane circa l'interpretazione di questa norma e, in più – ma di questo, ahimè, nessuno ha voluto prendere visione – l'appello all'unanimità delle posizioni di Conferenza Stato-Regioni, Governo e Parlamento al fine di fornire un'interpretazione autentica della legge.

Dal 1991 fino a due anni fa non è mai capitato – e lo sottolineo – che un cacciatore proveniente dalle Alpi o dal Trentino-Alto Adige, che avesse fatto richiesta ad un ambito territoriale di una Regione diversa dalla sua e che fosse stato accolto, venisse multato. Non è mai capitato. E queste multe sono state comminate in quattro province italiane (e solo in quattro: quelle di Grosseto, Siena, Parma e Bologna) sulla base di un'interpretazione innovativa dell'articolo 12 della legge n. 157 che mai, prima dell'anno scorso, è stata data in Italia.

E voi davvero pensate che i cacciatori trentini vadano fuori regione soltanto in quattro province? Senatore Andria, davvero pensa che nella sua provincia non sia mai venuto né venga regolarmente ammesso all'attività venatoria un cacciatore di un'altra Regione? Io svolgo l'attività venatoria nella mia Provincia e abitualmente faccio tre-quattro giornate di caccia in Toscana, un paio in Veneto e una in Sicilia. Nessuno si è mai sognato di multare il sottoscritto o gli altri cacciatori per un semplice fatto, e cioè che le Regioni a statuto speciale hanno dotato i cacciatori di un tesserino con l'ambizione – e voglio dire anche con l'esondazione delle loro competenze – che esso per legge regionale, ancorché di una Regione a statuto speciale, fosse valido per tutto il Paese. Quindi, il cacciatore trentino, invece di richiedere il tesserino toscano, si è presentato con il tesserino del Trentino ed è stato multato in due province su sette.

Pertanto, non si tratta di riconoscere a dei furbi una sorta di sanatoria *ad personam* rispetto ad un comportamento illegittimo, ma semmai riportare questa eccezione, che ha riguardato solo 100 persone e solo in quattro province, alla regola di un'applicazione di una legge che per 19 anni è stata la stessa e che continua ad essere la stessa per tutto il territorio nazionale e per tutti i cacciatori provenienti da qualunque provincia d'Italia. E, se non fosse così, non ci sarebbe stato dai rappresentanti di quelle due Regioni, Toscana ed Emilia-Romagna, il voto favorevole all'unanimità in sede di Conferenza Stato-Regioni sulla richiesta al Parlamento di interpretazione autentica. Mi domando allora di che cosa stiamo parlando e che scenari stiamo evocando rispetto alla violazione di autonomia, alla violazione della territorialità del cacciatore e alla violazione dell'applicazione

della legge, se rispondiamo all'appello fatto dalla Conferenza Stato-Regioni che incita il Parlamento italiano a chiarire l'applicazione di questa legge che fino ad oggi è stata applicata così dappertutto tranne che in quattro province, in modo da evitare, questa volta sì, confusioni, figli e figliastri e discriminazioni.

Questo è il contenuto del provvedimento che ci accingiamo a votare oggi, cari colleghi, e mi stupisce ancora una volta su questo tema anche la totale disarticolazione dal sistema degli enti territoriali, dalle Regioni, dalle esigenze del territorio di una parte del Parlamento che fa finta di non vedere che tutte le Regioni italiane, comprese quelle governate dal proprio partito, hanno chiesto al Parlamento un intervento per un'interpretazione autentica.

La confusione sta montando, e chi è interessato all'argomento può comprenderne anche le ragioni. Infatti, la particolarità dell'attività venatoria è che su di essa confluiscono 11 corpi di vigilanza: volontari e non, le forze dell'ordine, il Corpo forestale dello Stato, le guardie ecologiche volontarie, le guardie zoofile dell'ENPA, le guardie delle associazioni ambientaliste, le guardie delle associazioni venatorie e la Polizia provinciale. In questo contesto complessivo di 11 soggetti che fanno vigilanza, si è creata una crepa nel sistema, con un'interpretazione che è capziosa, e per questo interveniamo. Interveniamo, in sostanza, contro un'interpretazione capziosa che dopo 19 anni scopre che vi sarebbe un vincolo che la legge non dice e che dopo 19 anni individuerebbe soltanto in quattro province un divieto che nel resto d'Italia non c'è.

Ebbene, riportato a questo tema, e solo a questo tema, e richiamato – credo – alla responsabilità di tutti che vi è un documento della Conferenza Stato-Regioni e delle Regioni italiane che ci chiedono l'interpretazione autentica, anche di quella stessa Toscana nel cui seno si trova uno dei corpi di vigilanza che fa le multe, noi dovremmo votare con serenità una norma che, proprio nel caso specifico, ha i requisiti dell'interpretazione autentica, proprio perché vi è disparità di trattamento e di interpretazione e proprio per il fatto che in quattro province un organismo di vigilanza pretende di sanzionare ciò che, nelle medesime province, gli altri organismi di vigilanza non sanzionano e che nel resto d'Italia nessuno si è mai sognato di sanzionare.

Ritornando a questo provvedimento, che è davvero piccola e poca cosa, credo che potremo – ciascuno con tutte le sue ragioni – riservare ad altri scenari e ad altri provvedimenti l'appassionante dibattito su «caccia sì-caccia no» e oggi fare il nostro mestiere di legislatori, che talvolta è anche quello di corrispondere ad una richiesta di interpretazione che arriva dalle Regioni italiane per dare una uniformità di comportamento e di interpretazione ed evitare il caos delle piccole Repubbliche o la difficoltà di applicazione della legge.

Paradosso dei paradossi, collega Divina: in base all'articolo 14 della legge n. 157, i cacciatori multati nelle quattro province avevano fatto richiesta all'amministrazione provinciale dell'accesso al territorio di quelle province. L'articolo 14 dice che, fuori dalla propria regione, uno deve do-

mandare, e gli si può rispondere di no, perché il governo dell'attività venatoria di ogni singola provincia consente di contingentare il numero dei cacciatori provenienti dall'esterno. Questa è la legge n. 157, così come si applica. E il paradosso dei paradossi è che queste persone ammesse all'attività venatoria dall'amministrazione provinciale sono multate. Ne va anche della credibilità di questo ente che, a istanza e dietro pagamento di una tassa di concessione, ha consentito loro l'accesso.

Ma di che cosa stiamo parlando, collega Poretti? Non è come voi dite che, per diciannove anni, c'è stato questo divieto: questo divieto non è mai stato evocato da alcuno! È dell'anno scorso, e riguarda solo quattro province.

Affermo ciò con verità e senza timore di essere smentito per quanto ho detto (e spero che qualcuno, nei pochi minuti che ci separano dal voto, voglia alzare la cornetta del telefono e domandare se corrisponde al vero quanto è stato oggetto del dibattito) e spero che noi riportiamo il dibattito su questa questione alla piccola cosa che è, perché è tale; piccola cosa dietro la quale, tanti o pochi che siano, del Trentino o della Sicilia, c'è un gruppo di cittadini che è stato trattato in maniera diversa dal modo con il quale sono stati trattati tutti gli altri cittadini italiani, e ci sono – lo ripeto fino alla nausea – le Regioni italiane che ci chiedono di chiarire l'applicazione della legge.

Se volessimo tornare in questo alveo, forse oggi il Parlamento farebbe un servizio utile al Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MOLINARI, *relatore*. Signora Presidente, senatrice Amati, dove è scritto che le norme delle Regioni a statuto speciale o delle Province autonome siano meno ferree nella tutela del patrimonio faunistico? La legge provinciale 9 dicembre 1991, n. 24, addirittura antecedente alla legge n. 157, che è quella sulla caccia delle Provincia autonoma di Trento, recita come finalità: «La Provincia autonoma di Trento tutela la fauna quale patrimonio indisponibile dello Stato nell'interesse della comunità e disciplina l'attività venatoria al fine di mantenere e migliorare l'equilibrio dell'ambiente». E poi: «La tutela del patrimonio faunistico è volta alla conservazione ed al miglioramento della fauna selvatica, in armonia con le risorse ambientali e con le esigenze dell'economia agricola e forestale».

In realtà, la norma di interpretazione autentica contenuta in questo disegno di legge è necessaria solo per favorire la connessione fra gli articoli 12 e 14 della legge n. 157, che parlano proprio delle competenze dei diversi livelli.

Senatrice Poretti (se mi è permessa una digressione): San Francesco è patrono d'Italia, non degli animali. «L'Osservatore Romano» di oggi ci aiuta molto in questa lettura. Mi piace far echeggiare in questa sede il nome di monsignor Giuseppe Placido Nicolini, di Trento, che fu vescovo

di Assisi per mezzo secolo, tra l'altro con grandi riconoscimenti, per aver salvato centinaia di ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Fu il vescovo Nicolini a proporre a Papa Pio XI l'atto, che fu poi tra i primi di Papa Pio XII nel 1939, di proclamare San Francesco patrono d'Italia.

Se poi tutte le riflessioni che ho provato a fare hanno un senso, mi sembra riduttivo definire questo certamente faticoso e per certi versi inopinato impegno del Senato su questo piccolo disegno di legge come l'impegno su una leggina per quattro cacciatori per fare loro un favore. Quantomeno vorrei restasse agli atti che io cacciatore non sono.

Il senatore Carrara ha voluto ricordarci che si tratta di una norma di buon senso.

Al senatore Divina vorrei riconoscere il merito di aver accettato una rivisitazione importante del suo originario disegno di legge: quello sì toccava la legge n. 157, modificandola.

Il senatore Andria proponeva soluzioni diverse, come un'eventuale sanatoria, ma proprio qui si propone un'interpretazione autentica per lasciare intatti i principi e le questioni affrontate positivamente dalla legge n. 157. Sotto questo profilo, il senatore Orsi ha spiegato ordinatamente le motivazioni prossime di questo provvedimento, segnalando l'eccesso delle interpretazioni ultimamente intervenute sul territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, non c'è dubbio che questa legge fosse un atto dovuto per rimediare a una interpretazione che noi riteniamo non conforme alla volontà del legislatore.

Il Governo ritiene che fosse giunto il momento di far chiarezza, anche al fine di porre rimedio a tante situazioni, che non sono del singolo. Questa, infatti, non è una legge *ad personam*, ma una legge, per così dire, «*ad categoriam*». Proprio per questo siamo chiamati a legiferare. E questo è il motivo per cui siamo qui. Per cui, sono fermamente convinto che questa legge sia giusta e quanto mai opportuna.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BUTTI, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

– sull'emendamento 1.2 parere contrario, in quanto l'effetto che si produrrebbe è suscettibile di differenziare, in modo irragionevole, le forme e le condizioni di autonomia che la Costituzione riconosce, nella mede-

sima intensità, alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano;

– sull'emendamento 1.101 parere contrario, in quanto la disposizione ivi prevista appare ultronea o, in caso contrario, potrebbe essere suscettibile di una interpretazione lesiva delle competenze regionali in materia;

– sui restanti emendamenti parere non ostativo».

«La 1ª Commissione permanente, esaminati gli ulteriori emendamenti riferiti al testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

– sull'emendamento 1.0.100, parere non ostativo, a condizione che sia inserita una clausola che espliciti la necessità del consenso della Regione interessata in materia di accesso dei cacciatori in tutti gli ambiti territoriali costituiti per l'esercizio dell'attività venatoria;

– sull'emendamento 1.0.101, parere contrario, in quanto le norme ivi contenute prevedono, a carico delle Regioni, obblighi che, nel rispetto dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta in materia alle Regioni stesse, devono essere configurati come mere facoltà;

– sui restanti emendamenti, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo su tutte le proposte, ad eccezione che sulla proposta 1.0.101, sulla quale il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, limitatamente al comma 2».

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Collegli, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti della Scuola secondaria statale di I grado «Carmines Sylos» di Bitonto, in provincia di Bari, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2422 (ore 17,54)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, visto che ci sono anche i ragazzi della scuola, insisto nel ricordare ancora una volta ai colleghi che cosa stiamo votando. Infatti, dal momento che si parla di caccia, è anche

bene richiamare alla memoria che cosa succede a caccia: chi esce armato non rischia solo di uccidere gli animali – tra l'altro questo è l'obiettivo – ma rischia anche di uccidere compagni di caccia o persone che casualmente si trovano sotto fuoco.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Ma per cortesia, collega! È puerile! Ci sono anche i ragazzi!

PORETTI (*PD*). La scorsa stagione di caccia ha prodotto ben 100 vittime, con 25 morti e 75 feriti durante le battute di caccia: non parliamo del sangue degli animali, ma di quello degli uomini e delle donne.

Quest'anno le vittime sono state già 10. Volete sentire i danni collaterali dei cacciatori? Leggo dal sito «Caccianews»: «Cagliari – Colpito al cuore dal suo fucile. Muore cacciatore cagliaritano». «Agrigento – Casteltermini: incidente di caccia, giovane ferito». «Ancona – Parte un colpo dal fucile: ferito alle gambe l'amico a Sassoferrato». «Ragusa – Cacciatore modicano colpito dalla scarica di piombo di un parente in un incidente di caccia». «Como – Padre impallina la figlia cacciatrice, incidente di caccia a Lierna». «Varese – Incidente di caccia, trentenne rischia di perdere un occhio». «Piacenza – Fossadello: impallinata alla gamba mentre corre la gara, indagano i Carabinieri». «Viterbo – Montalto di Castro. Lo scambia per una quaglia e gli spara». «Milano – Monza Brianza: Spara alla lepre e ferisce un cacciatore. L'uomo raggiunto dal colpo rischia di perdere la vista». «Arezzo – Muore cacciatore di 54 anni colpito da una fucilata».

Non sono parole mie: sono i titoli dei giornali locali che hanno riportato i danni collaterali della caccia. (*Applausi dei senatori Perduca e Scanu*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, do per illustrati i miei emendamenti, perché si tratta di proposte di buon senso e di facile comprensione.

Volevo solo ricordare all'Assemblea che i morti per influenza lo scorso anno sono stati 1.200! (*Applausi dei senatori Palmizio e Rizzotti. Commenti della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MOLINARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.2 e 1.101, rinviando per la motivazione al parere espresso in merito dalla 1ª Commissione. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 1.100 e 1.102, perché limitano le potestà legislative delle autonomie speciali previste dal comma 17 dell'articolo 14.

Invito invece i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.103 e 1.104, in quanto esulano dalle finalità del provvedimento in esame.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.100, pur riferendomi alla richiesta della 1ª Commissione della clausola aggiuntiva e pur avendo esso un'attinenza con l'impianto del disegno di legge oggi in discussione, ne chiedo ai colleghi il ritiro per la ribadita puntualità del testo in esame questa sera.

Ricordo il parere contrario della 5ª Commissione, *ex* articolo 81 della Costituzione, sul comma 2 dell'emendamento 1.0.101. Esprimo parere contrario sulla restante parte: in proposito, faccio riferimento al parere della 1ª Commissione in merito.

BELCASTRO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Della Seta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2422

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Poretti e Perduca.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Della Seta.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.102, presentato dal senatore Della Seta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2422

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.103 c'è un invito al ritiro. Senatore Carrara lo accoglie?

CARRARA (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, per accelerare l'iter del provvedimento, ritiro tutti gli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS, PdL, del senatore Mura e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Proteste del senatore Perduca).

Invito i senatori Segretari a fare le opportune verifiche.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2422

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DI NARDO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori del Senato esprime un voto contrario, per ragioni tecniche di merito che spiegheremo tra breve e per ragioni più generali connesse alla necessità di un quadro normativo certo, stabile ed applicabile, in una materia sulla quale l'Italia ha da tempo un pesante contenzioso con le istituzioni comunitarie.

L'Italia dei Valori ritiene di dover premettere che l'attività venatoria possa e debba essere esercitata in modo conforme alla normativa comunitaria e comunque con modalità non in contrasto con i superiori valori di cui all'articolo 9 della Costituzione. Ogni strappo procedurale inferto al già problematico equilibrio della disciplina vigente vedrebbe sempre la netta contrarietà del nostro Gruppo.

Il disegno di legge sul quale ci si accinge a votare era volto, almeno nella sua formulazione originaria, a modificare direttamente la legge n. 157 del 1992 per esplicitare il diritto a cacciare in ambiti diversi da quello di appartenenza del richiedente, previa autorizzazione degli organi di gestione della riserva o di ambito. Tale proposta era nata dal fatto che nell'ultimo anno sarebbero stati rilasciati verbali sanzionatori di autorità di controllo venatorio nei confronti di cacciatori provenienti dalla «zona Alpi», i quali esercitavano l'attività venatoria in zone diverse dalle Alpi.

L'intervento normativo iniziale avrebbe avuto l'effetto di eliminare radicalmente il criterio dell'esclusività della scelta di una delle diverse forme di caccia elencate all'articolo 12, comma 5, della legge ed avrebbe fortemente, se non inesorabilmente, indebolito lo spirito della tutela, finendo peraltro con l'applicarsi ben oltre la zona alpina. La Commissione ha invece proposto all'Assemblea una interpretazione autentica del princi-

pio di esclusività, facendo riferimento ai poteri normativi riconosciuti alle Regioni a statuto speciale. L'Italia dei Valori, anche comprendendo le difficoltà applicative registrate, non conviene con tale soluzione, pur rilevandone la minor invasività rispetto alla prima stesura.

Il nostro ragionamento ha una valenza anzitutto giuridica. Le norme – individuando fattispecie astratte destinate ad essere applicate a casi concreti – hanno sempre bisogno di un'attività interpretativa. Il legislatore, al fine di contenere la soggettività dell'interprete e rendere il più possibile oggettivi e prevedibili i risultati dell'interpretazione, ha disciplinato l'attività interpretativa nell'articolo 12 delle disposizioni preliminari al codice civile, indicando espressamente i criteri cui il giudice deve attenersi. Il sistema giuridico ha quindi già previsto, oltre alle sedi applicative proprie (vale a dire l'attività giurisdizionale e quella amministrativa), anche i criteri interpretativi di norme che dovessero risultare poco chiare.

Noi non possiamo auspicare una continua rincorsa del legislatore a modificare o interpretare le leggi a seconda dell'orientamento giurisprudenziale prevalente in un dato momento (che peraltro concerne solo le parti in giudizio e non la generalità dei cittadini) o, come nel nostro caso, in base ad atti meramente amministrativi posti in essere in una singola parte del territorio nazionale, poiché la legge già contempla le sedi cui rivolgersi ed i modi per impugnare le sanzioni ritenute illegittime.

Ciò detto, quando il legislatore ricorre ad una interpretazione autentica non dovrebbe mai incorrere nel medesimo difetto di opacità della norma che intende interpretare. A tale proposito, la disposizione in esame presenta un difetto di base: essa interpreta la legge vigente in riferimento alla normativa delle Province autonome e delle Regioni a statuto speciale (quasi che l'arco alpino fosse solo a queste ultime delimitato). Da un lato, emerge un contrasto tra la legge dello Stato e le norme degli Statuti speciali, con necessario corollario di conflitto suscettibile di essere portato di fronte alla Corte costituzionale; dall'altro, non si consegue neppure l'allineamento della disciplina sanzionatoria fra Regioni ordinarie e Regioni a statuto speciale. Il rischio è quello di introdurre nell'ordinamento una chiave innovativa che la Corte costituzionale potrebbe non ammettere. Per costante giurisprudenza costituzionale va riconosciuto carattere interpretativo soltanto ad una legge che, fermo il tenore testuale della norma interpretata, ne chiarisce il significato normativo ovvero privilegia una tra le tante interpretazioni possibili, di modo che il contenuto precettivo è espresso dalla coesistenza delle due norme (quella interpretata e l'altra interpretativa che ne esplicita il significato), le quali rimangono entrambe in vigore e sono quindi anche idonee ad essere modificate separatamente. Una interpretazione innovativa sarebbe illegittima.

La norma interpretativa, inoltre, assume per sua natura valore retroattivo in deroga al generale principio di cui all'articolo 11 delle preleggi. Dovrebbero perciò essere valutati, in assenza di dati, anche i riflessi della nuova legge sui procedimenti futuri ed in corso. Il rischio principale, a nostro modo di vedere, è che la norma finisca comunque con l'indebolire

l'esclusività della forma di esercizio della caccia stabilita dalla legge e che, perciò, essa non sia utile neppure a chi esercita l'attività venatoria.

L'occasione odierna è utile anche per ricordare che interventi normativi estemporanei che inseguono singole controversie, quasi mai riescono a risolvere i problemi concreti. In materia di caccia ciò è avvenuto anche con la recentissima sanzione avente ad oggetto l'abbattimento di esemplari di animali. Sul nuovo articolo 727-bis del codice penale si è già pronunciata criticamente la dottrina e sarà probabilmente necessario correggerlo per ovviare al mancato coordinamento tra questa disposizione e la normativa previgente, che rischia di rendere peggiorativa la legge da poco in vigore.

In conclusione, rileviamo che un intervento legislativo animato dall'intento di dare soluzione legislativa a problematiche che già dispongono di una sede amministrativa o giurisdizionale idonea per essere affrontate e risolte non risponde ad una particolare urgenza. Preso atto che molto più grave sarebbe stato ogni tentativo di deregolamentare aspetti sostanziali della disciplina venatoria in modo da svuotarla di fatto, ribadiamo quindi una valutazione contraria sull'utilità del provvedimento in esame, stante il carattere residuale che il ricorso all'interpretazione autentica dovrebbe sempre avere, nonché della necessità di ponderarla più ragionevolmente di quanto non si sia potuto fare in questa occasione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, intervengo solamente per dichiarare il mio voto favorevole e quello del Gruppo cui appartengo al disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Centaro*).

FOSSON (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, intervengo solo per dichiarare che il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, vorrei usare qualche minuto in più dei colleghi che mi hanno preceduto, che comunque ringrazio per la sinteticità. Ringrazio anche il collega Orsi, perché il suo intervento è stato di estrema puntualità.

Ai colleghi volevo nuovamente ribadire che le Regioni hanno chiesto in Conferenza Stato-Regioni che il Parlamento, il Governo e gli organi centrali diano una risposta in merito a tale questione, che è stata giudicata a livello di Conferenza un problema cui dare risposta, perché troppo era il caos.

Ribadisco fino alla nausea che quelle persone che oggi sono state multate – e per le quali vedremo di trovare una soluzione – hanno esercitato un diritto *ex lege*; nulla hanno violato della legge se non che per diciannove anni questa è stata interpretata in una certa maniera su tutto il territorio e adesso, soltanto in due province d'Italia e solo in poche riserve, è stata data una lettura completamente diversa alla stessa. Questi cacciatori sanzionati sono per lo più pensionati in grave difficoltà a pagare queste sanzioni. Ribadisco che non parliamo di provvedimenti ideologici: la caccia non è di centro, di destra o di sinistra, ma, se me lo consentite, essa è stata una grande livella sociale, se pensiamo che fino a non poco tempo fa era appannaggio soltanto della nobiltà, che si esercitava in riserve private. La gestione della fauna pubblica, a seguito delle leggi dello Stato e delle Regioni che hanno consentito l'esercizio venatorio è stata pertanto una grandissima operazione sociale.

Una seconda azione sociale la fanno i cacciatori che, con diritto e autorizzati, andando a cacciare in altre riserve, portano risorse importanti. I piani di abbattimento hanno infatti una funzione di riequilibrio della selvaggina, non esistendo più in tutto l'arco alpino e anche appenninico i grandi predatori (lupi e linci) e non essendo i predatori minori in quantità sufficiente per calmierare un giusto rapporto tra le specie. Tali piani, gestiti anche con organi ai quali partecipano movimenti ambientalisti, danno pertanto la massima garanzia dell'equilibrio venatorio. I cacciatori che vanno a fare queste operazioni, del resto, portano anche denaro, da utilizzare per operazioni di ripopolamento di grande utilità per le riserve e il mantenimento del territorio.

Dichiaro pertanto, a nome del Gruppo della Lega Nord, il voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DELLA SETA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, credo che, a seconda che lo leggiamo con maggiore o minore malizia, questo disegno di legge rappresenti un caso tipico di eterogenesi dei fini – e questa è la lettura benevola – oppure una piccola grande furbizia. Sulla sua motivazione originale non ci sono dubbi, essendo dichiarata dagli stessi promotori della proposta. La norma nasce per salvare dal pagamento di multe

anche salate qualche centinaio di cacciatori, in prevalenza trentini, sanzionati perché cacciavano fuori dai loro territori di residenza venatoria (soprattutto nell'Appennino tosco-emiliano), praticando un'opzione di caccia diversa da quella, chiamata «vagante nelle Alpi», per la quale hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad esercitare l'attività venatoria.

Le suddette multe sono state comminate, malgrado i sanzionati fossero autorizzati a cacciare in trasferta dalle locali autorità venatorie. Sembra una circostanza complicata, ma in realtà non lo è: la legge n. 157 del 1992 prevede tre forme di caccia (vagante nelle Alpi, da appostamento fisso e generale), da esercitare in forma esclusiva. Se la lingua italiana ha un senso, ciò significa che, se uno pratica la caccia alpina, non può praticare quella da appostamento fisso.

Sanzionando queste centinaia di cacciatori sconfinati dal proprio territorio e dalla propria opzione venatoria di riferimento, l'autorità di vigilanza venatoria ha stabilito che l'esclusività dell'opzione di caccia vale anche nel caso in cui si stia cacciando ospitati al di fuori della propria zona venatoria, che – lo ricordo – non coincide con la zona di residenza anagrafica: si può essere cittadini trentini e decidere di risiedere dal punto di vista venatorio in Toscana, per esempio; la legge lo consente, e questo è bene ricordarlo e sottolinearlo.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,15)

(Segue DELLA SETA). Questa è, in sintesi, la premessa da cui nasce questa leggina. Ebbene, tale premessa poteva – forse doveva – dar luogo a una qualche risposta: ma una risposta circoscritta al caso e al problema specifico. Essendo fuori discussione la buona fede dei cacciatori multati, si poteva percorrere una via, amministrativa o legislativa, che, sanando la loro situazione, ribadisse però una volta per tutte ciò che nella legge nazionale, al di là delle acrobazie verbali di qualche collega, è di assoluta chiarezza, se l'italiano ha un senso: ogni cacciatore deve scegliere una e solo una opzione di caccia tra le tre possibili; tale opzione esclusiva vale dovunque egli stia esercitando l'attività venatoria; nessuna legge regionale, o provinciale, come nel caso del Trentino, nessuna Regione o Provincia, per quanto a Statuto speciale, possono derogare da questo criterio, per la semplice ragione che si sta parlando di un tema, la tutela della fauna, che la Costituzione assegna alla potestà esclusiva dello Stato e su cui, dunque, Regioni e Province, anche quelle a Statuto speciale, devono attenersi ai principi fissati nella normativa nazionale. Su tale punto ci sono molte sentenze della Consulta che sono eloquenti da questo punto di vista.

Tutto questo non si è fatto. Invece, per condonare duecento o trecento cacciatori, si è scelto di mettere in discussione uno dei principi-cardine

della legge n. 157. Prevedere come esclusiva la scelta di una delle tre opzioni di caccia non era e non è né un capriccio del legislatore né un caso: è invece una delle basi di quell'ottima legge; è l'idea che ogni cacciatore debba collegare la propria attività non solo a un determinato territorio, ma anche a una tipologia di esercizio venatorio. È grazie all'affermazione di tale principio che in Italia la caccia non rappresenta una minaccia per la conservazione della fauna selvatica. Colpire questo principio significa favorire il turismo venatorio e la caccia privata a pagamento; significa riaprire lo scontro tra chi vorrebbe semplicemente vietare la caccia e chi la vorrebbe privatizzata e praticata senza regole e senza limiti; significa – aggiungo – rompere la positiva collaborazione che ha visto, in questi ultimi venti anni, la parte più matura del mondo venatorio impegnata fianco a fianco con le associazioni di tutela ambientale per consolidare un modello sostenibile di gestione della fauna selvatica che, lo ricordo (ed è la Costituzione che lo stabilisce), è patrimonio indisponibile della collettività, mentre la caccia – mi dispiace smentire il senatore Carrara – non è un diritto bensì una facoltà che la legge riconosce, entro certi limiti, ad alcuni cittadini.

Già all'inizio di questa legislatura la destra provò a fare tutto questo con il disegno di legge che portava la firma del senatore Orsi e che, contro la sensibilità largamente maggioritaria degli italiani, avrebbe aperto la strada a una sorta di caccia «*no-limits*». Quel tentativo fallì per l'opposizione nostra, di buona parte dell'opinione pubblica... (*Brusio. Richiami del Presidente*). Grazie, signora Presidente. Quel tentativo – dicevo – fallì per l'opposizione nostra, di buona parte dell'opinione pubblica e anche di settori all'attuale maggioranza. Non è infondato il timore che per qualcuno, qualche reduce o qualche nostalgico, anche presente in quest'Aula, questa norma abbia il senso di riprodurre, seppure in sedicesimo, quella stessa operazione. Anche per questo, oltre che per la vistosissima sproporzione tra i fini che si propone il disegno di legge Divina e i mezzi adottati per raggiungerli, noi voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signora Presidente, intervengo molto brevemente. Rifacendomi alle valutazioni ottimamente espresse dal senatore Orsi, nostro Capogruppo in Commissione ambiente, e dal relatore, senatore Molinari, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà su questo disegno di legge, interpretativo di una piccola porzione della legge n 157 del 1992, che rende giustizia a qualcuno che aveva subito una cattiva interpretazione da parte dei controllori dell'attività venatoria. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, con il seguente titolo: «Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sul crollo di una palazzina a Barletta

MONGIELLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusìo).*

Colleghi, ho dato la parola alla senatrice Mongiello, che invito ad attendere prima di cominciare il suo intervento. Colleghi, invito chi deve defluire a farlo in silenzio.

Prego, senatrice Mongiello.

MONGIELLO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo mi ha affidato l'incarico di intervenire su una tragedia accaduta nella mia terra. Il pensiero di noi tutte e di noi tutti va a quelle cinque innocenti vittime *(Applausi dal Gruppo PD)*, alla loro perdita, al dolore delle loro famiglie.

So che nessuno di noi può evitare di provare un indicibile strazio al pensiero di quella ragazzina di 14 anni che era appena tornata da scuola per andare incontro alla sua morte. Tuttavia, verremmo meno al nostro dovere se esprimessimo per queste vittime un generico cordoglio, se chiamassimo in causa solo il destino e la fatalità, perché questa è anche una tragedia del lavoro, una tragedia delle donne, una tragedia del Sud, una tragedia che deve scuotere le nostre coscienze, aiutarci a compiere

meglio il nostro dovere, a meglio tutelare e proteggere la comunità che siamo tutti chiamati a servire.

La magistratura naturalmente chiarirà quali responsabilità colpose possano esserci dietro l'accaduto, ma nel frattempo è potente la suggestione che porta ad accostare queste quattro operaie morte sul lavoro a quelle arse nell'incendio della loro fabbrica: anche quella – a New York, oltre 100 anni fa – era un'azienda tessile. Ed è più di una suggestione: è la consapevolezza che la crisi, prima di essere una questione di *spread*, di *rating*, di *default* e di *dumping*, è una questione di lavoro ingrato, di salari compressi e saccheggianti, di tutele allentate e diritti negati. Alle donne, specialmente nel Mezzogiorno, tocca in sorte di essere ultime fra gli ultimi, debolissime fra i deboli.

È una tragedia del Sud, dell'assenza e della debolezza dei poteri pubblici. Il crollo di Barletta è l'ultimo, in ordine di tempo, di un rosario di dolore e di lutto che sembra infinito, che si snoda attraverso lo spaventoso eccidio che avvenne nella stessa Barletta 52 anni fa, il crollo di Castellana del 1985, l'immane tragedia di viale Giotto (nella mia Foggia) di quasi 12 anni fa, dove perirono 78 persone, per limitarmi solo agli episodi più tragici. È una geografia che, con poche eccezioni, si ferma a Roma, ed è difficile credere ad una fatalità che segue l'andamento dei paralleli.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, il cupo fragore di quel crollo, le macerie e i detriti di Barletta rischiano di non riguardare solo quella palazzina, quelle povere persone e quella bella città. In questo momento di dolore e smarrimento è forte il timore che, in esso, si rispecchi il crollo dell'aspirazione di tutti noi ad un'Italia più unita e più giusta, alla piena realizzazione del precetto costituzionale che definisce la nostra Repubblica una, indivisibile e fondata sul lavoro.

Da donna, da meridionale, da parlamentare, supplico tutti voi, in questo giorno di sofferenza e di lutto, di non risparmiare sforzo alcuno affinché il disegno affidatoci dai nostri maggiori sia compiuto e non rinnegato. Vi ringrazio. (*Generali applausi. Congratulazioni*).

AMORUSO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*PdL*). Signora Presidente, condivido appieno l'intervento della senatrice Mongiello. Quando ci si trova di fronte a fatti come quello accaduto a Barletta, le parole sono troppe.

Auspichiamo che la magistratura faccia davvero chiarezza su quello che è avvenuto, perché la tragedia di cinque vittime, vittime di un lavoro svolto in condizioni non opportune, dove i controlli non ci sono stati oppure sono stati disattenti ai reali pericoli e alle condizioni in cui quel lavoro si svolgeva, penso debba toccare tutti quanti.

Non possiamo che stringerci attorno alle famiglie di quelle cinque persone, di cui una bambina, ed essere vicino a loro, sperando che in questo momento, di fronte alla tragedia, prevalga il senso di umanità, il senso

di vicinanza a queste famiglie, e non altro, perché poi ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. (*Applausi*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, le parole in questi frangenti non servono, e sono anche difficili da trovare, perché veniamo presi contemporaneamente da sconforto, da rabbia, da cordoglio e assaliti da una serie di interrogativi. Come mai ancora non riusciamo ad evitare queste tragedie incredibili, che segnano non soltanto le vite disgraziate rimaste seppellite sotto le macerie, ma anche le loro famiglie e un'intera popolazione, ferendo altresì l'intera comunità nazionale?

Noi ci auguriamo che le autorità tutte, ai vari livelli, giudiziario e amministrativo, portino avanti indagini che devono essere più rigorose possibili. Senza voler parlare con spirito polemico, penso che un'intera legislazione vada rivista, mettendo fine a ipotesi di condoni, di allargamento, a ipotesi che possono portare ulteriori tragedie alla nostra gente. (*Applausi*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, vorrei aggiungere il cordoglio del mio Gruppo a quello già espresso dagli altri colleghi. Alcuni giorni fa abbiamo ricordato in quest'Aula i morti sul lavoro; ci siamo impegnati tutti quanti, abbiamo discusso su un problema serissimo, una situazione drammatica, che però drammaticamente si ripete.

Vorrei ricordare che quelle donne stavano lavorando, e quello che mi è parso strano è che nelle notizie di stampa non si sia parlato di un posto di lavoro, di una fabbrica o di una bottega artigiana, ma in maniera neutra si è parlato di un «opificio». Lo dico perché sicuramente in quel posto di lavoro, dove delle donne stavano svolgendo un'attività lavorativa, per portare il pane a casa, le condizioni della sicurezza erano inesistenti, non c'erano.

In occasione di quella discussione, svoltasi circa due settimane fa in quest'Aula, parlando di locali pubblici, di scuole e di tutta una serie di fabbricati, ho ricordato che più dell'80 per cento di essi, quasi l'85 per cento, non possiede requisiti per la sicurezza; mi riferisco agli aspetti che attengono alla statica, agli impianti elettrici, a tutto ciò che riguarda la sicurezza sugli incendi. Non ci sono condizioni di sicurezza. Poi, quando succedono queste disgrazie, è chiaro che vanno bene la commemorazione, il dolore, il ricordare, ma è necessario che noi, qui dentro, facciamo urgentemente qualcosa.

Nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro abbiamo parlato più volte con il Ministro: non si può dire sempre che mancano le risorse. C'è necessità di un grande lavoro di sinergia tra tutti gli enti deputati – Governo centrale, Regioni, Province e Comuni – affinché ci sia un intervento straordinario nel settore.

Una volta c'era il libretto del fabbricato: ricordo che prese avvio da una disgrazia che accadde a Roma, nella zona Portuense. Sono situazioni che si ripetono: il libretto del fabbricato va rimesso in funzione; deve esserci un'operazione sinergica tra le istituzioni per porre un freno, mettendo fine a queste tragedie che ripetutamente accadono. Noi siamo costernati e addolorati per quello che è successo, ma questo non basta più. C'è bisogno di un intervento legislativo, economico e finanziario, che ponga fine a questa tragedia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio manifestate in quest'Aula e ringrazia i colleghi senatori che hanno voluto sollevare questo tema.

Sul funzionamento della giustizia

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, anch'io mi associo al cordoglio espresso dai colleghi per le vittime del grave episodio che si è verificato a Barletta.

Ieri, Presidente, nel nostro Paese si sono verificati tre avvenimenti molto gravi, a mio avviso. Il primo è quello di cui abbiamo parlato fino a questo momento. Il secondo è l'uscita della FIAT da Confindustria, cosa che testimonia un livello di malessere evidente nel mondo imprenditoriale, soprattutto in quello della grande impresa, in particolare se leggiamo questo episodio insieme al comunicato di Della Valle relativo alla situazione delle imprese italiane.

Credo che lo scollamento che si è verificato all'interno di Confindustria sia meritevole di attenzione. Ho la sensazione, infatti, che ci sia l'esigenza di offrire alle piccole e medie imprese una sponda di natura politica necessaria perché ci sia qualcuno che parli in nome e per conto loro.

La terza questione, ed è il motivo principale per cui ho chiesto di parlare, Presidente, è la sentenza di Perugia (poc'anzi molti colleghi si sono appellati alla giustizia: anch'io faccio appello alla giustizia per quanto riguarda le vittime di Barletta).

Mi auguro che sia una giustizia che non confonda l'amido di patate presente su un coltello con il DNA umano, com'è accaduto nel corso del processo di primo grado a Perugia. Mi auguro che qualcuno si porrà il problema di risarcire due persone innocenti che hanno scontato per quattro

anni una detenzione ingiusta. Mi auguro che ci sia qualcuno che si ponga il problema della figura che ha fatto il nostro Paese in questa vicenda. Mi auguro che non ci sia più carcere se non ci sono prove. Mi auguro che non ci sia più carcere per estorcere la verità, una verità di comodo, funzionale ai teoremi che vengono ideati. Mi auguro che non ci sia più carcere se non c'è un reale e documentato pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove.

Mi auguro, Presidente, che non ci siano più teoremi nel sistema giudiziario italiano e che questo torni ad indagare sulla base di prove documentate e non di prove estorte attraverso una forzatura della detenzione preventiva, attraverso una forzatura degli strumenti processuali, attraverso una carcerazione ingiusta che determina, purtroppo, fenomeni come quello che tutti abbiamo visto ieri attraverso i teleschermi. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL. Congratulazioni*).

Sulla divulgazione della lettera inviata dalla Banca centrale europea al Governo italiano

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, vorrei portare all'attenzione dell'Aula, della Presidenza e delle Commissioni parlamentari la gravissima scorrettezza relativa alla divulgazione della famosissima lettera della BCE firmata dai signori Draghi e Trichet con la quale l'Italia è stata commissariata.

Riepiloghiamo. Il 5 agosto la Banca centrale europea invia una lettera di vero e proprio commissariamento dell'Italia, della sua politica economica, che ha costretto il Parlamento a varare l'ennesima «manovra lacrime e sangue» da 60 miliardi di euro, dopo le precedenti, per rassicurare i mercati i quali, ciò nonostante, hanno continuato a registrare speculazioni sui titoli di Stato, facendo segnare uno *spread*, cioè un differenziale di rendimento, tra i titoli del debito pubblico italiani e i *Bund* tedeschi che viaggia tra i 370 e i 430 punti base.

Tale speculazione dei mercati, in parte raffreddata dagli interventi di acquisto dei BTP, si traduce in un aumento dei tassi di interesse per rifinanziare i titoli del debito pubblico. Tutto ciò ha portato molti parlamentari nelle Commissioni competenti, tra le quali la Commissione finanze e la Commissione bilancio (che ha dovuto lavorare quest'estate), a chiedere conto al Governo di questa famosa lettera. Il Parlamento ha dovuto deliberare al buio, senza conoscere i motivi del commissariamento.

Ora, signora Presidente, ritengo che lei si debba cortesemente fare carico della mia richiesta al presidente del Senato, perché non è possibile che, come si faceva tempo fa, con l'agenzia Stefani di un passato regime che ci auguriamo non torni più, i Ministri economici di questo Governo,

gli stessi che sono garanti, con lo scudo fiscale, degli evasori fiscali, che hanno fatto un vero e proprio riciclaggio di Stato, neghino la lettera al Parlamento, alle Commissioni parlamentari, alla Presidenza di quest'Aula e passino le veline ai giornali e ai giornalisti amici.

Se questa cosa passa sotto silenzio, noi dell'Italia dei Valori la portiamo all'attenzione di quest'Aula, perché riteniamo che sia indecente e scorretto che vengano passate le veline a giornalisti amici, come accadeva in passato, per diffondere ad orologeria documenti apparentemente coperti e poi desecretati *ad hoc* per fini di lotte politiche all'interno della maggioranza.

La prego, signora Presidente: il Parlamento è una cosa seria, non un orpello a disposizione dei Ministri e del Governo di turno. Quando i parlamentari chiedono nelle apposite Commissioni di conoscere per deliberare, ciò viene loro negato, e poi essi si ritrovano questa lettera pubblicata sul «Corriere della Sera». Ebbene, io ritengo che bisogna ribellarsi a quest'offesa: non per me, per il senatore Lannutti, ma per quest'Assemblea e per le istituzioni.

La ringrazio anticipatamente se vorrà farsi carico di trasmettere questa mia richiesta al presidente Schifani. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lannutti. Posso solo dirle che su questa materia è stata presentata un'interrogazione, che verrà prontamente messa all'ordine del giorno e che è già stata sollecitata, e io non mancherò di riferire al Presidente come da lei richiesto. Ho ritenuto giusto fornirle comunque questa informazione: ripeto, l'interrogazione su questo argomento verrà prontamente messa all'ordine del giorno del Senato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 5 ottobre 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei documenti:

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito (*Doc. XXIII, n. 3*).

Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito (*Doc. XXIII, n. 8*).

- II. Discussione della mozione Soliani, e altre connesse, sul morbo di Alzheimer.
- III. Discussione della mozione Baio, e altre connesse, sulle etichettature dei prodotti alimentari per celiaci.
- IV. Discussione della mozione Filippi Marco, sulla crisi del settore dell'autotrasporto.

La seduta è tolta (*ore 18,42*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Interpretazione autentica dell'articolo 12, commi 5 e 12, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza (2422)

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

PORETTI, PERDUCA, BONINO, AMATI, CARLONI

Respinta

Il Senato,

premessi che:

è all'ordine del giorno dell'aula del Senato il disegno di legge n. 2422 di iniziativa dei senatori Divina e Pittoni «Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza»;

i contenuti di tale disegno di legge manifestano piena omogeneità, anzi riguarda la medesima materia trattata dal disegno di legge numero 1224 «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, nonché alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di nuova disciplina dell'attività venatoria», di cui è relatore il senatore Orsi, assegnati alla XIII Commissione (Territorio, ambiente, beni ambientali);

il disegno di legge Divina-Pittoni tratta la modifica di uno degli aspetti principali della legge n. 157 del 1992, ovvero l'opzione esclusiva di forma di caccia, che il legislatore introdusse per rendere più sostenibile e responsabile l'esercizio dell'attività venatoria; nel corso degli anni, questa norma specifica è stata oggetto di numerose forzature, tese ad indebolire l'architettura stessa della legge quadro, con la conseguenza di allentare sempre più il legame cacciatore-territorio e con l'effetto di aumentare la pressione di caccia sulle popolazioni selvatiche, il cui status è valutato sempre più negativamente in sede scientifica;

il comma 1 dell'articolo 51 del regolamento del Senato recita quanto segue: «i disegni di legge aventi oggetti identici o strettamente connessi sono posti congiuntamente all'ordine del giorno della Commissione competente, salvo che per alcuni di essi la Commissione abbia

già esaurito la discussione.»; il disegno di legge n. 2422 deve dunque essere oggetto di abbinamento con i disegni di legge sopra citati, sia a termini regolamentari, sia per la rilevanza della materia;

delibera di precedere alla sospensione dell'esame in aula del provvedimento citato e conseguentemente di procedere al suo rinvio alla Commissione 13a (Territorio, ambiente, beni ambientali).

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Al fine di coordinare le modalità di esercizio dell'attività venatoria previste dagli ordinamenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano con quelle previste dalla disciplina nazionale, i commi 5 e 12 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, si interpretano nel senso che l'opzione prevista dal comma 5 del medesimo articolo 12 si esercita fatto salvo quanto disposto dalle leggi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, con riferimento alle previsioni di cui ai commi 5 e 17 dell'articolo 14 della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

EMENDAMENTI

1.100

DELLA SETA

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Al fine di coordinare le modalità di esercizio dell'attività venatoria previste dai commi 5 e 12 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, con le previsioni di cui ai commi 5 e 17 dell'articolo 14 della medesima legge, l'opzione prevista dal suddetto comma 5 dell'articolo 12 si esercita in via esclusiva, anche nel caso in cui l'esercizio dell'attività venatoria si svolga in Regioni diverse da quella di residenza venatoria».

1.2

PORETTI, PERDUCA

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «delle Regioni a statuto speciale».

1.101

DELLA SETA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole da: «l'opzione prevista» fino alla fine del comma con le seguenti: «il carattere esclusivo dell'opzione prevista dal comma 5 del medesimo articolo 12 non è derogabile dalle singole normative regionali».

1.102

DELLA SETA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole da: «fatto» fino alla fine del comma con le seguenti: «in via esclusiva, anche nel caso in cui l'esercizio dell'attività venatoria si svolga in Regioni diverse da quelle di residenza venatoria».

1.103

CARRARA, GRAMAZIO, BIANCONI

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, al comma 7, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e all'articolo 16, comma 1, lettera b)"».

1.104

CARRARA, GRAMAZIO, BIANCONI

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 18, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, al comma 7, aggiungere il seguente periodo: "La caccia di appostamento alla fauna migratoria è consentita fino a un'ora dopo il tramonto"».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.100

CARRARA, GRAMAZIO, BIANCONI

Ritirato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo l'articolo 14 è inserito il seguente:

"Art. 14-bis. - (*Mobilità per l'esercizio della caccia alla fauna migratoria*). – 1. Per l'esercizio della caccia alla fauna migratoria ogni cacciatore ha diritto di accesso in tutti gli ambiti territoriali costituiti entro i confini della regione di residenza venatoria ed ha altresì libero accesso su tutto il restante territorio nazionale per un massimo di venti giornate complessive per ogni annata venatoria secondo le modalità stabilite dalla Conferenza Stato regioni e province autonome"».

1.0.101

CARRARA, GRAMAZIO, BIANCONI

Ritirato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. L'articolo 16 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è sostituito dal seguente:

"Art. 16. - (*Aziende faunistico-venatorie e aziende agri-turistico-venatorie*). – 1. Le regioni, su richiesta degli interessati e sentito l'ISPRA, per il 15 per cento del proprio territorio agro-silvo pastorale:

a) autorizzano, regolamentandola, l'istituzione di aziende faunistico-venatorie soggette a tassa di concessione regionale, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; tali concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e fau-

nistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento;

b) autorizzano l'istituzione di aziende agri-turistico-venatorie, ai fini di impresa agricola, soggette a tassa di concessione regionale, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutto l'anno di fauna selvatica di allevamento ed è proibita la caccia alla selvaggina migratoria.

2. Le attività e i servizi offerti dalle aziende faunistico-venatorie ed agri-turistico-venatorie sono considerate attività agricole ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile"».

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Carrara nella discussione generale del disegno di legge n. 2422

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge é finalizzato ad assicurare sul territorio nazionale la tutela, la conservazione e la gestione degli *habitat* naturali e delle risorse faunistiche. Si fa riferimento in particolare alla fauna selvatica migratoria, che è da considerare risorsa della comunità internazionale e può essere un vero incentivo al mantenimento e allo sviluppo dell'agricoltura nel nostro Paese. Tutto ciò nel pieno rispetto della normativa comunitaria e degli impegni assunti dall'Italia, in armonia con la programmazione regionale e concorrendo alla promozione ed allo sviluppo dell'economia rurale. Voglio sottolineare da cacciatore e da parlamentare che, mentre in Francia e in gran parte della Comunità europea si compiono passi istituzionali verso una giusta collocazione della caccia nel contesto sociale, in Italia non si riesce nemmeno a recepire razionalmente e serenamente le direttive comunitarie in materia.

Nel disegno di legge in esame sono stati acquisiti molteplici e fondamentali documenti e relazioni scientifiche, che hanno consentito di cogliere, comprendere e motivare le novità che si vorrebbero introdurre nella legge 11 febbraio 1992, n. 157, per una regolamentazione più congrua, più attenta, più compatibile e più equilibrata dell'attività venatoria in Italia. Cioè: minor pressione venatoria.

Lo spirito, l'intento e l'obiettivo della nuova normativa non sono quelli di criticare la legge n. 157 del 1992, che ha costituito e costituisce un punto fermo di partenza, ma di introdurre alcuni articoli alla legge quadro che deve essere adattata ed adeguata alla nuova realtà sociale, agricola, ambientale e costituzionale ed alla nuova regolamentazione europea, inesistente al momento dell'entrata in vigore della legge quadro del 1992, dal quale sono trascorsi ormai 19 anni.

Il disegno di legge va in questa direzione, grazie anche ad un dato oggettivo che nessuno può disconoscere. Il territorio in cui è permesso cacciare è rimasto quasi lo stesso per estensione, ma le capacità di accoglienza, sostentamento, sosta e difesa della fauna, per effetto della programmazione venatoria e dell'opera positiva degli ambiti territoriali di caccia, sono aumentate; a causa tuttavia di questo modo sbagliato di concepire il vincolo del cacciatore al suo territorio è aumentata spropositatamente la pressione venatoria.

Bisogna vincolare il mondo agricolo, ricordando all'agricoltore stesso che la caccia nel suo insieme deve essere per lui una risorsa economica che gli consente di avere degli utili anche in quei periodi non adatti alle varie produzioni e lavorazioni del terreno. Anche questo settore infatti si trova ad affrontare uno stato di criticità e con il supporto dell'attività

venatoria si potrebbe risollevare o quanto meno potrebbe respirare. Dovrebbe *in primis* accogliere la richiesta del mondo venatorio che non vorrebbe emigrare all'estero (ben 200.000 persone), ma, piuttosto, incentivare il reddito del nostro Stato cacciando in Italia selvaggina di allevamento per un periodo consono ai cicli biologici creando in tal modo, nei terreni marginali a basso reddito, nuove opportunità di produttività, lavoro e relative entrate per lo Stato e gli operatori interessati.

È necessaria quindi una maggiore coesione e un maggior sostegno reciproco tra il mondo venatorio e quello agricolo, volto ad incentivare da un lato colture che consentono lo sviluppo di selvaggina autoctona, dall'altro un responsabile utilizzo di anticrittogamici e fertilizzanti che, con un uso improprio, possono danneggiare la salute dell'uomo, dell'ambiente e della stessa fauna sia migratoria che stanziale.

Stante la necessità di costruire una fattiva collaborazione tra agricoltori e cacciatori è emersa la necessità di porre in essere una cospicua azione politica. Per questo abbiamo presentato degli emendamenti al fine di consentire al mondo venatorio e agricolo un svolta decisiva che si attende ormai da tempo.

In particolare, gli emendamenti presentati sono volti al ripristino ambientale per garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. Tutto questo grazie ad un'azione di presidio e regolamentazione ambientale di ogni Regione, ponendo in atto misure di ricostituzione degli *habitat* nonché di tutela della biodiversità. Proprio per questo abbiamo voluto presentare il seguente emendamento che introduce un articolo 1-*bis* che andrebbe a regolare definitivamente le aziende faunistico-venatorie e le aziende agri-turistico-venatorie:

«Art. 1-*bis*.

L'articolo 16 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è sostituito dal seguente:

"Art. 16 – (Aziende faunistico-venatorie e aziende agri-turistico-venatorie). 1. Le regioni, su richiesta degli interessati e sentito l'ISPRA, per il 15 per cento del proprio territorio agro-silvo pastorale:

a) autorizzano, regolamentandola, l'istituzione di aziende faunistico-venatorie soggette a tassa di concessione regionale, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; tali concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento;

b) autorizzano l'istituzione di aziende agri-turistico-venatorie, ai fini di impresa agricola, soggette a tassa di concessione regionale, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutto l'anno di fauna selvatica di allevamento ed è proibita la caccia alla selvaggina migratoria.

2. Le attività e i servizi offerti dalle aziende faunistico-venatorie ed agri-turistico-venatorie sono considerate attività agricole ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile"».

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2422. Em. 1.100, Della Seta	240	239	007	097	135	120	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2422. Em. 1.102, Della Seta	244	243	010	098	135	122	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2422. Articolo 1	247	246	010	139	097	124	APPR.
004	Nom.	DDL n. 2422. votazione finale	242	241	005	137	099	121	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ADAMO MARILENA	F	F	C	C
ADERENTI IRENE	C	C	F	F
ADRAGNA BENEDETTO				
AGOSTINI MAURO	F	F	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	F	F
ALLEGRINI LAURA	C	C	F	F
AMATI SILVANA	F	F	C	C
AMATO PAOLO	C	C	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	F
ANDREOTTI GIULIO				
ANDRIA ALFONSO	F	F	C	C
ANTEZZA MARIA	F	F	C	C
ARMATO TERESA	F	F	C	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	C	C
AUGELLO ANDREA	C	C	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F	F
BAIO EMANUELA	C	C	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	F	F
BALDASSARRI MARIO	C	C	F	
BALDINI MASSIMO	C	C	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	C	C
BARELLI PAOLO		C		
BASSOLI FIORENZA	F	F	C	C
BASTICO MARIANGELA	F	F	C	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	F	F
BELISARIO FELICE	F	F	C	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	F	F
BERSELLI FILIPPO	C	C	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	M	M	M	M
BIANCHI DORINA	C	C	F	F
BIANCO ENZO				C
BIANCONI LAURA	C	C	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	C	C
BLAZINA TAMARA	F	F	C	C
BODEGA LORENZO	C	C	F	F
BOLDI ROSSANA	M	M	M	M
BONDI SANDRO	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	F	F
BONINO EMMA	F	F	C	P
BORNACIN GIORGIO				
BOSETTO GABRIELE	C	C	F	F

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BOSONE DANIELE	A	A	A	A
BRICOLO FEDERICO	C	C	F	F
BRUNO FRANCO	C	C	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	C
BUGNANO PATRIZIA				
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	F	F
BUTTI ALESSIO	C	C	F	F
CABRAS ANTONELLO	A	A	F	
CAFORIO GIUSEPPE			C	C
CAGNIN LUCIANO	C	C	F	F
CALABRO' RAFFAELE	C	C	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO				
CALIGIURI BATTISTA	C	C	F	F
CAMBER GIULIO	C	C	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	F	F
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	F
CARLINO GIULIANA	M	M	M	M
CARLONI ANNA MARIA	F	F	C	C
CAROFILIO GIOVANNI	F	F	C	C
CARRARA VALERIO	C	C	F	F
CARUSO ANTONINO	C	C	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C	F	F
CASOLI FRANCESCO	C	C	F	F
CASSON FELICE	F	F	C	C
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	F	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	C	C
CENTARO ROBERTO	C	C	F	F
CERUTI MAURO	F	F	C	C
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	C	
CHITI VANNINO	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA				
COLLI OMBRETTA	C	C	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	F	
CONTI RICCARDO				
CONTINI BARBARA				
CORONELLA GENNARO	C	C	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F	C	C

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	M	M	M
CURSI CESARE	C	C	F	F
CUTRUFO MAURO				
D'ALI' ANTONIO	C	C	F	F
D'ALIA GIANPIERO				
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	F
DAVICO MICHELINO				
DE ANGELIS CANDIDO	C	A	A	F
DE ECCHER CRISTANO	C	C	F	F
DE FEO DIANA	C	C	F	F
DE GREGORIO SERGIO		C	F	F
DE LILLO STEFANO	C	C	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	C	C
DE SENA LUIGI	F	F	C	C
DE TONI GIANPIERO				
DEL PENNINO ANTONIO	A	A	A	A
DEL VECCHIO MAURO	F	F	C	C
DELLA MONICA SILVIA	F	F	C	C
DELLA SETA ROBERTO	F	F	C	C
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	F	F
DI GIACOMO ULISSE	M	M	M	M
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	M	M	M	M
DI NARDO ANIELLO	F	F	C	C
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	F	F
DIGILIO EGIDIO	C	C	F	F
DINI LAMBERTO	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	C	C	F	F
DONAGGIO CECILIA	F	F	C	C
D'UBALDO LUCIO				
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	F	F
FASANO VINCENZO	C	C	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	C	C
FERRARA MARIO	C	C	F	F
FILIPPI ALBERTO	C	C	F	A
FILIPPI MARCO	F	F	C	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	C
FIORONI ANNA RITA	F	F	C	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	F	F
FISTAROL MAURIZIO	F	F	C	C

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FLERES SALVO	C	C	F	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	F	F
FOLLINI MARCO		F	C	C
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	C	C
FOSSON ANTONIO	C	C	F	F
FRANCO PAOLO	C	C		F
FRANCO VITTORIA	F	F	C	C
GALIOTO VINCENZO				
GALLO COSIMO	C	C	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	F	F
GALPERTI GUIDO				
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F		C
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	C	C
GASBARRI MARIO	F	F	C	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	F
GENTILE ANTONIO	M	M	M	M
GERMONTANI MARIA IDA				F
GHEDINI RITA	F	F	C	C
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	F	F
GIAI MIRELLA				
GIAMBRONE FABIO	F	F	C	C
GIARETTA PAOLO	M	M	M	M
GIORDANO BASILIO	C	C	F	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	C	C
GRILLO LUIGI	C	C	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO				
ICHINO PIETRO	F	F	C	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	C	C
IZZO COSIMO	C	C	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	C	C
LATORRE NICOLA	F	F	C	C
LATRONICO COSIMO	C	C	F	F
LAURO RAFFAELE	C	C	F	F
LEDDI MARIA	F	F	C	C
LEGNINI GIOVANNI	F	F	C	C
LENNA VANNI	C	C	F	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	F	F
LEVI MONTALCINI RITA				
LI GOTTI LUIGI	F	F	C	C

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA				
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	C	C
LONGO PIERO	C	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE				C
LUSI LUIGI	F	F	C	C
MAGISTRELLI MARINA	F	F	C	C
MALAN LUCIO	M	M	M	M
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	C	C	F	F
MARAVENTANO ANGELA	C	C	F	F
MARCNARO PIETRO	F	F	C	C
MARCUCCI ANDREA	F	F	A	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	C	C
MARINI FRANCO	F	F	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F	C	C
MARITATI ALBERTO	F	F	C	C
MASCITELLI ALFONSO	F	F	C	C
MASSIDA PIERGIORGIO		C	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	P	P	P	
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	F	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	F	F
MAZZUCONI DANIELA				
MENARDI GIUSEPPE	C	C	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	C	C
MESSINA ALFREDO	C	C	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	C	C
MILANA RICCARDO	C	C	F	F
MOLINARI CLAUDIO	C	C	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	C	C
MONGIELLO COLOMBA			C	C
MONTANI ENRICO	C	C	F	F
MONTI CESARINO	C	C	F	F
MORANDO ENRICO			A	
MORRA CARMELO	M	M	M	M
MORRI FABRIZIO	F	F	C	C
MUGNAI FRANCO	C	C	F	F
MURA ROBERTO	C	C	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	C	C
MUSSO ENRICO	A	A	A	F
NANIA DOMENICO				
NEGRI MAGDA	F	F	C	C
NEROZZI PAOLO	F	F	C	C

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NESPOLI VINCENZO			F	F
NESSA PASQUALE	M	M	M	M
OLIVA VINCENZO	C	A	A	A
ORSI FRANCO	C	C	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	F	
PAPANIA ANTONINO	F	F	A	C
PARAVIA ANTONIO	C	C	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	C	
PASSONI ACHILLE	F	F	C	C
PASTORE ANDREA				F
PEDICA STEFANO	F	F	C	C
PEGORER CARLO	A	A	F	
PERA MARCELLO	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	C	C
PERTOLDI FLAVIO	A	A	F	F
PETERLINI OSKAR	C	F	C	C
PICCIONI LORENZO	C	C	F	F
PICCONE FILIPPO	C	C	F	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	C
PININFARINA SERGIO				
PINOTTI ROBERTA	F	F	C	C
PINZGER MANFRED	C	C	F	F
PISANU BEPPE				
PISCITELLI SALVATORE	M	M	M	M
PISTORIO GIOVANNI				A
PITTONI MARIO	C	C	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M
PONTONE FRANCESCO	C	C	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	C	C
POSSA GUIDO	C	C	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	F	F
RAMPONI LUIGI	C	C	F	F
RANAZZO NINO	F	F	C	C
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	C
RIZZI FABIO	C	C	F	F
RIZZOTTI MARIA	C	C	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	C	C
ROSSI NICOLA				
ROSSI PAOLO	F	F	C	C
RUSCONI ANTONIO	F	F	C	C
RUSSO GIACINTO	C	C	F	F

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUTELLI FRANCESCO	C	C	F	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M	M	M
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO				
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	F	F
SANCIU FEDELE	C	C	F	F
SANGALLI GIAN CARLO				
SANNA FRANCESCO	F	F	C	C
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	M	M	M	M
SARRO CARLO	C	C	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	A	A	C
SCALFARO OSCAR LUIGI				
SCANU GIAN PIERO	F	F	C	C
SCARABOSIO ALDO	C	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F	F
SCHIFANI RENATO				
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M	M
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	C	C
SERAFINI GIANCARLO	C	C	F	F
SERRA ACHILLE	A	A	A	
SIBILIA COSIMO	C	C	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	C	C
SOLIANI ALBERTINA	F	F	C	C
SPADONI URBANI ADA			F	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	F	F
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	C	C
TANCREDI PAOLO	C	C	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	C	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	C	F	F
TOFANI ORESTE	C	C	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	C	C
TOMASSINI ANTONIO	C	C	F	F
TONINI GIORGIO			F	F
TORRI GIOVANNI	C	C	F	F
TOTARO ACHILLE	C	C	F	F
TREU TIZIANO				
VACCARI GIANVITTORE	C	C	F	F
VALDITARA GIUSEPPE				
VALENTINO GIUSEPPE				
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	F	F
VALLI ARMANDO	C	C	F	F

Seduta N. 0615 del 04/10/2011 15.35.33 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VICARI SIMONA	C	C	F	F
VICECONTE GUIDO	M	M	M	M
VIESPOLI PASQUALE	C	C	F	F
VILLARI RICCARDO	M	M	M	M
VIMERCATI LUIGI	F	F	C	C
VITA VINCENZO MARIA	F	F	C	C
VITALI WALTER	F	F	C	C
VIZZINI CARLO	C	C	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	C	C
ZANETTA VALTER	C	C	F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bevilacqua, Bondi, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Davico, Dell'Utri, Di Giacomo, Gentile, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Marino Ignazio Roberto Maria, Morra, Pera, Piscitelli, Poli, Saccomanno, Sciascia, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, Boldi, Carlino, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Giovan Paolo, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 28 settembre 2011, ha approvato una risoluzione, d'iniziativa del senatore Scarpa Bonazza Buora – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo agli adempimenti per gli operatori agricoli connessi al riconoscimento dei fabbricati rurali.

Il predetto documento sarà inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (*Doc. XXIV, n. 28*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro salute

(Governo Berlusconi-IV)

Delega al Governo per il riassetto della normativa in materia di sperimentazione clinica e per la riforma degli ordini delle professioni sanitarie, nonché disposizioni in materia sanitaria (2935)

(presentato in data 29/9/2011);

C.4274 approvato dalla Camera dei Deputati

Onn. Vietti Michele Giuseppe, Rao Roberto

Disposizioni in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio (2936)

(presentato in data 29/9/2011);

C.2984 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.3046, C.4619);

Onn. Bitonci Massimo, Allasia Stefano, Brigandi'Matteo, Buonanno Gianluca, Callegari Corrado, Caparini Davide, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, D'Amico Claudio, Desiderati Marco, Dussin Guido, Dussin Luciano, Fedriga Massimiliano, Follegot Fulvio, Forcolin Gianluca, Fugatti Maurizio, Goisis Paola, Grimoldi Paolo, Lanza-

rin Manuela, Lussana Carolina, Molteni Laura, Molteni Nicola, Montagnoli Alessandro, Munerato Emanuela, Negro Giovanna, Paolini Luca Rodolfo, Pastore Maria Piera, Polledri Massimo, Rainieri Fabio, Reguzzoni Marco Giovanni, Rivolta Erica, Rondini Marco, Simonetti Roberto, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele

Disposizioni concernenti la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche devoluta alla diretta gestione statale (2937)

(presentato in data 30/9/2011);

C.3261 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.3263, C.3299).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore De Sena Luigi

Delega al Governo per il riassetto e l'integrazione delle disposizioni in materia di collaboratori e testimoni di giustizia, nonché modifiche al decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito in legge dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, recante «Nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia» (2933)

(presentato in data 29/9/2011);

senatrice Bianchi Dorina

Annullamento dei test d'ingresso alle facoltà universitarie (2934)

(presentato in data 29/9/2011);

senatore Peterlini Oskar

Modifica alle norme in materia di elezione del Senato della Repubblica (2938)

(presentato in data 30/9/2011);

senatrice Bianchi Dorina

Diritto del paziente affetto da morbo di Alzheimer ad una diagnosi precoce e trattamento adeguato (2939)

(presentato in data 30/9/2011);

DDL Costituzionale

Senatori Bodega Lorenzo, Mauro Rosa Angela, Valli Armando

Democrazia diretta per la revisione della Costituzione (2940)

(presentato in data 04/10/2011);

Ministro rifor. per il feder.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941) (presentato in data 04/10/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Dep. Vietti Michele Giuseppe, Dep. Rao Roberto

Disposizioni in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio (2936)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

C.2984 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.3046, C.4619);
(assegnato in data 03/10/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/10/2011).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 5, e 32 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo concernente modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11, recante attuazione della direttiva 2007/64/CE relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno (406).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 3 ottobre 2011 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 12 novembre 2011. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 2 novembre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 settembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regola-

mento di organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (n. 407).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 3 ottobre 2011 – alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 novembre 2011. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 23 ottobre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 settembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2001, n. 303, concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e la disciplina dell'organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 14 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 (n. 408).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 3 ottobre 2011 – alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 novembre 2011. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 23 ottobre 2011.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettere in data 29 agosto e 27 settembre 2011, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – la comunicazione concernente i decreti ministeriali di nomina dei Presidenti e dei componenti dei Consigli di amministrazione degli Enti di ricerca (n. 98).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente.

Con lettere in data 23 e 26 settembre 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Viggianello (PZ); Sapri (SA); Landiona (NO); Carolei (CS); Castel Volturno (CE); Palmi (RG) e San Salvo (CH).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 settembre 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale ai dottori Lorenzo Codogno, Carlo Conte, Giorgio Gisci, Antonella Manno, Paolo Marcarelli, Enrico Martino, Francesco Parlato, Annamaria Pastore, Eduardo Petroli, Paolo Puglisi, Alfredo Roccella, Stefano Scalera e Giuseppe Vitaletti.

Il Ministro dell’economia e delle finanze, con lettera in data 28 settembre 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi dirigenziali ai dottori Attilio Bepi, Raffaele Ferrara e Gabriella Alemanno.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell’economia e delle finanze, con lettera in data 28 settembre 2011, ha inviato, ai sensi dell’articolo 15-ter, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, la relazione sui flussi finanziari intercorsi tra l’Italia e l’Unione europea, riferita al secondo trimestre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. CCXVIII*, n. 10).

Il Ministro dell’economia e delle finanze, con lettera in data 28 settembre 2011, ha inviato, ai sensi dell’articolo 5, comma 16, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Cassa Depositi e Prestiti SpA nell’esercizio 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CCXX*, n. 3).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

della Regione Marche concernente la Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull’efficienza energetica e che abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (n. 73);

del Regione Emilia Romagna per esprimere contrarietà nei confronti dell'energia nucleare e limitandone l'applicazione esclusivamente al campo medico ed al decommissioning. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (n. 74);

della Regione Umbria concernente la condanna dei disegni di legge riguardanti disposizioni concernenti le Associazioni di interesse delle Forze Armate e l'abrogazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione – Opposizione ad iniziative di ispirazione fascista. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente (n. 75).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che la Camera ha proceduto nella seduta del 28 settembre 2011 ad una modifica nella composizione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il deputato Piero Fassino, dimissionario, è stato sostituito, quale membro effettivo, dal deputato Federica Mogherini Rebisani.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 29 settembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1760/2000 per quanto riguarda l'identificazione elettronica dei bovini e che sopprime le disposizioni relative all'etichettatura facoltativa delle carni bovine (COM (2011) 525 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 novembre 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 27 ottobre 2011.

La Commissione europea, in data 29 settembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato

sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'introduzione accelerata delle norme in materia di doppio scafo o di tecnologia equivalente per le petroliere monoscafo (COM (2011) 566 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 novembre 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 27 ottobre 2011.

La Commissione europea, in data 29 settembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Consiglio recante modifica della decisione 2007/659/CE per quanto riguarda il suo periodo di applicazione e il contingente annuale ammesso a beneficiare di un'aliquota ridotta dell'accisa (COM (2011) 577 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 novembre 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 27 ottobre 2011.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Giovan Paolo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05973 della senatrice Baio ed altri.

Interpellanze

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'interrogante ha in precedenza presentato più atti di sindacato ispettivo volti ad evidenziare la pesante situazione di carenza di personale, rispetto alle acute esigenze, nelle dotazioni della Polizia penitenziaria in servizio negli istituti di pena e detenzione dell'Umbria, con particolare riferimento ai carceri di Capanne di Perugia e di Maiano di Spoleto;

l'attuale Governo si è dimostrato consapevole dell'emergenza segnalata, anche se ha rappresentato le proprie difficoltà a sovvenire, con le risorse umane complessivamente disponibili, alle pressanti richieste del territorio umbro;

più di recente, peraltro, alcuni dei sindacati più rappresentativi hanno denunciato il fatto – apparentemente e, fino a contraria dimostrazione, assolutamente paradossale – che al Dipartimento di amministrazione penitenziaria (DAP) non risulterebbe sulla carta alcuna carenza di personale in Umbria, bensì addirittura una situazione grottesca di esubero dello stesso personale, per la semplice ragione che il carcere di Capanne di Perugia non figura nel decreto ministeriale del 2001: ciò è dovuto alla circostanza che nel 2001 a Perugia era ancora attivo il vecchio complesso di piazza Partigiani mentre quello nuovo di Capanne è stato attivato nel 2005;

secondo i sindacati medesimi, da questo elementare disagio burocratico deriva che, dei 750 agenti appena formati ed assunti, nemmeno uno verrebbe destinato all'Umbria e a Perugia in specie, mentre il DAP, nella sua «informativa preventiva», indica il numero di 531 unità assegnate all'Umbria invece che 631: infatti un tempo 100 era l'organico di piazza Partigiani a Perugia era pari a 100, di talché l'adeguamento del DAP andrebbe in una sola direzione, cioè registrando la chiusura, non la nuova apertura;

in conclusione, l'ipotizzato errore del DAP non solo danneggerebbe la situazione del carcere di Perugia, già allo stremo, ma andrebbe a riverberarsi su tutto il sistema carcerario umbro, lasciando intendere, nelle cifre totali del personale, una presenza che non ha alcun riscontro nella reale e grave emergenza invece esistente,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le allarmate segnalazioni dei sindacati di categoria circa tale paradossale fraintendimento e le sue conseguenze pratiche;

in caso affermativo, se si sia prontamente corretta ogni erronea statuizione con rettifica dei provvedimenti conseguenti, ovvero, in caso negativo, come stiano effettivamente le cose, in particolare riguardo agli organici complessivi della Polizia penitenziaria in Umbria e specificatamente nei carceri di Perugia, Spoleto, Terni e Orvieto;

preso atto della pesantissima situazione che ormai da tempo affligge il sistema carcerario umbro, quante unità, dei 750 agenti più recentemente formati e assunti, si intenda destinarvi, con prioritaria direzione verso gli istituti di Perugia e di Spoleto.

(2-00384)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato da Lorenzo Dilena il 29 settembre 2011 per «Linkiesta», viene ipotizzata la candidatura di Anna Maria Tarantola alla carica di Governatore della Banca d'Italia. Si legge nel citato articolo:

«E se dal mezzo del pantano in cui il governo ha infilato la nomina del nuovo governatore di Banca d'Italia spuntasse, un pò a sorpresa, il nome di Anna Maria Tarantola? Qualcuno starebbe pensando proprio a lei, che oggi è la vicedirettrice generale. Addirittura, in Vaticano sarebbe ben vista la sua candidatura. Non mancano all'eventuale Lagarde italiana i rapporti pesanti, e anche qualche zavorra: come l'antica consuetudine con Antonio Fazio e Gianpiero Fiorani. "Mentre i grilli e i draghi si fanno la guerra, la tarantola tesse la tela". La battuta di un funzionario generale della Banca d'Italia in vena di ironie apre uno squarcio sulle trame sottili che si intrecciano attorno alla nomina del prossimo governatore. Quando tutto sembrava pronto per l'indicazione dell'attuale direttore generale Fabrizio Saccomanni, sostenuto dal governatore uscente Mario Draghi e dal Quirinale, il ministro Giulio Tremonti si è impuntato sul nome di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro. Un'impasse provvidenziale per Anna Maria Tarantola, vicedirettore di Via Nazionale e componente nel direttorio, l'organo collegiale di vertice della Banca d'Italia. Nell'ipotesi di Saccomanni governatore, infatti, rimarrebbe scoperta la direzione generale: un traguardo che la dirigente di Bankitalia avrebbe già accarezzato, anche se a contendergli la promozione c'è Ignazio Visco, 62 anni, anche lui vicedirettore generale, con un curriculum denso di studi e pubblicazioni scientifiche, nonché un percorso di incarichi internazionali più che brillante (è stato direttore del dipartimento di economia dell'Ocse e chief economist dal 1997 al 2002). Il braccio di ferro sulla scelta del successore a Draghi, e il conseguente possibile accantonamento delle opposte candidature di Grilli e di Saccomanni, avrebbe però l'effetto di lasciare occupata la poltrona di direttore generale. Ma non tutto il male viene per nuocere. La rosa di nomi si è allargata, si cerca il "terzo uomo" che metta d'accordo tutti o, perché no, la terza donna. E qui la tela di rapporti e consuetudini tessuti negli anni dalla Tarantola può tornare utile. La stima e la gratitudine nei confronti della donna che, assunta nella banca centrale nel 1971, a 26 anni, ha scalato la gerarchia della Vigilanza bancaria, fino alla nomina a vicedirettore generale, sono trasversali». Nell'articolo si richiama poi le dichiarazioni di un esponente politico del Popolo della libertà secondo cui la Tarantola: «Sarebbe il candidato giusto a governatore della Banca d'Italia. Se competenza e autonomia sono i criteri che devono certamente guidare la scelta, la sua candidatura li soddisferebbe tutti, con il valore aggiunto in termini di pari opportunità che non guasta mai in un Paese democratico». Lo stesso esponente politico ha affermato inoltre che: «Vogliamo essere alla pari di una Francia che ha mandato Cristine Lagarde a dirigere prima il Fondo monetario internazionale e di una Germania in cui la Merkel detta le regole in Europa?»;

nell'articolo citato si legge poi: «A proposito di simpatie nei sancta sanctorum, Anna Maria Tarantola vola oltre le lobby di genere. Vola alto. Le alte gerarchie cattoliche la vedono benissimo, si dice, il Vaticano la appoggia, si mormora, e il Corriere della Sera lo ha anche scritto. C'è del vero o sono solo suggestioni su una laurea in Economia conseguita all'Università cattolica di Milano, con una tesi sui problemi monetari inter-

nazionali? Oltretutto non è facile capire chi appoggia chi, ma il mondo è piccolo, e chi si conosce prima o poi si ritrova. Perciò, quella parte di Vaticano che un tempo andava in visibilio per il governatore Antonio Fazio – uscito in modo tempestoso da Via Nazionale sei anni fa, causa scandali bancari – oggi ha trovato un nuovo punto di riferimento. A che pro non è dato sapere: è noto invece che nemmeno la berretta cardinalizia metta al riparo dalle tentazioni del potere. Un cattolico, meglio una donna cattolica, sposata, madre di due figlie, sarebbe un'ottima occasione per "riscattare" la caduta di Fazio, telefonicamente marchiata dal quel "Tonino, ti bacerei in fronte" pronunciato da Gianpiero Fiorani quando era il dominus della Popolare di Lodi. Prima ancora che le simpatie cardinalizie, il filo che lega l'ex governatore e l'aspirante governatrice è proprio il banchiere di Codogno, il paese dove è cresciuto Fiorani. Il mondo è piccolo: giusto a cinque chilometri da lì, a Casalpusterlengo, è nata invece la Tarantola, 66 anni fa, come informa la nota biografica disponibile sul sito della Banca d'Italia. Ma è Milano, la capitale morale d'Italia, che li fa incontrare. Nella sede milanese della banca centrale, in prossimità di Piazza Cordusio, comincia infatti a lavorare la Tarantola, sotto l'ala del mitico Alfio Noto. Il salto arriva nel 1993 con la nomina a responsabile della Vigilanza. È da qui che Fiorani deve passare, acquisizione dopo acquisizione, per far crescere una piccola banca popolare di provincia con una clientela fatta soprattutto di agricoltori, quale era la Popolare di Lodi. Ma nel 1995, la Tarantola viene trasferita a Varese per poi tornare nel capoluogo lombardo quattro anni dopo. Ormai Fiorani è lanciato. Nessuno della Vigilanza lo ferma più: né a Milano né a Roma. Ci dovrà pensare, nel 2005, uno sbarramento di fuoco che va dagli olandesi di Abn Amro, con i loro consulenti Rothschild, Kroll e Guido Rossi, alle manette della Procura di Milano. Le acquisizioni della banca lodigiana si susseguono come pure i piani di apertura di nuovi sportelli. Con il placet della Vigilanza bancaria. Nel 2000 va finalmente in porto l'acquisizione della Banca popolare di Crema, che più tardi Fiorani dirà essere stata "coperta e voluta da Bankitalia". "La Bpl era di casa e Gianpiero era il pupillo della Tarantola", riferisce uno che con Fiorani ci ha lavorato per anni, fianco a fianco. Fiorani cerca di comportarsi da gran signore. E a Natale di ogni anno non dimentica di mandare gli auguri e un regalino. Un vassoio risottiera in argento nel 1985, una ciotola ovale inglese in argento l'anno dopo, poi a seguire un vassoio in argento con manici, un servizio da tè, fino all'orologio Cartier (1995), un oggetto Pomellato (1996) e a una sveglia in argento, stando alla ricostruzione pubblicata da Panorama il 29 dicembre 2005. Nel 1998, l'anno in cui entrò in vigore la legge Draghi, è la volta di un portafrutta in argento. Seguono confezioni di Rovida Special, un bracciale di Tiffany e poi di Pomellato, e di nuovo, nel 2001, un orologio Cartier da donna a fondo nero. Tutti scrupolosamente annotati – insieme con i doni per tanti altri funzionari della banca centrale – in un'agenda poi scovata dalla Procura di Milano. Chissà che fine hanno fatto. Erano altri tempi, allora. Oggi ci sono regole precise al riguardo. Dalla fine del 2006 per il direttorio, e dall'ottobre 2010 per tutto il personale, la

Banca d'Italia ha adottato un codice etico che vieta di accettare vantaggi o altre utilità di valore superiore a 200 euro. "Regali di valore superiore – spiega l'articolo 4 – sono restituiti ovvero devoluti alla Banca". A questo punto il banchiere lodigiano è abbastanza grande da proseguire da solo, e cerca contatti più in alto. L'ottimo rapporto con la Tarantola è un eccellente biglietto da visita in quel di Roma. Il passaggio di consegne viene suggellato nel convegno Forex del 2002, con la famosa passeggiata per il centro di Lodi a cui partecipa il governatore Fazio con Fiorani, Geronzi e il finanziere Emilio Gnutti. Ma chi aveva tessuto la tela fra un oscuro banchiere di provincia, che sembrava fatto apposta per risolvere i problemi della Vigilanza, comprando banchette in difficoltà, e uno stimato governatore che si rilassava con la teologia di san Tommaso d'Aquino? La stessa funzionaria che, lasciata la sede di Milano, dal 2002 al 2005 è direttrice della filiale di Brescia, chiamata a gestire la delicata partita di Bipop-Carire dopo l'incorporazione in Capitalia. Nella ricca piazza bresciana la Tarantola stringe i rapporti con due banchieri che più di altri forse si possono annoverare fra i suoi sostenitori: Alessandro Azzi, presidente della Bcc del Garda, e Corrado Faissola, all'epoca amministratore delegato della Banca Lombarda. Tutti e due destinati a luminosa carriera: il primo è numero uno della Federcasse, l'associazione delle Banche di credito cooperativo; l'altro è presidente del consiglio di sorveglianza di Ubi Banca ed è stato presidente dell'Abi. Fra gli estimatori storici, peraltro, c'è anche il banchiere Cesare Geronzi, e più di recente i vertici di Mediobanca. La caduta di Fazio e Fiorani non provoca conseguenze sulla carriera della Tarantola. Così, a settembre 2005, passa a Bologna, ma ci resta sei mesi. Troppo poco per riuscire a disinnescare la bomba finanziaria che cova sotto le torri degli Asinelli: il gruppo finanziario Delta che fa capo alla Cassa di risparmio di San Marino, uno scandalo che scoppierà solo nel 2009. Non per merito della Vigilanza di Bankitalia ma grazie alle indagini della Guardia di Finanza coordinate dalla Procura di Forlì. A questo punto, l'ascesa al vertice di Via Nazionale subisce un'accelerazione: Fazio non c'è più ma con Draghi va anche meglio, fra lo stupore dei funzionari di Via Nazionale, a cui sfugge la logica delle promozioni in corso. Nell'aprile 2006 la Tarantola è nominata funzionario generale dell'area Bilancio e controllo, un anno dopo è a capo della Vigilanza bancaria. Insomma, uno dei pilastri del governatorato Draghi. La folgorante ascesa diventa oggetto di un'interrogazione al ministro dell'Economia da parte del senatore Elio Lanutti. Ma tutto ciò non ne ferma, fra il plauso generale, la consacrazione a vicedirettore generale nel gennaio 2009, prima donna nella storia della Banca d'Italia»;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

l'inchiesta sulla dottoressa Tarantola, mette in luce un vero e proprio degrado nelle progressioni di carriera all'interno della Banca d'Italia, al punto da minarne la credibilità;

l'ascesa di una banca di provincia come Bpl, dove la Tarantola era di casa e Gianpiero Fiorani il suo pupillo, poteva essere evitata con l'ordinaria diligenza e la prudente gestione delle normative di vigilanza, non

effettuate probabilmente per assecondare un faccendiere che ha poi messo le mani anche sui conti correnti di morti, ha addebitato 1 milione di euro ai correntisti per costi e spese di almeno 100 euro *pro capite* mai autorizzate e con effetto retroattivo, è stato processato e condannato per le sua spericolata gestione del credito e del risparmio sotto l'ala protettrice della Banca d'Italia;

considerato altresì che a quanto risulta all'interpellante:

la dottoressa Tarantola è stata la *sponsor* principale dell'ex capo della BPI, condannato in tribunale per le sue malefatte a danno di azionisti e risparmiatori, la cui ascesa sarebbe stata favorita propria dalla stessa;

la dottoressa Tarantola favorì le acquisizioni della banca lodigiana, i piani di apertura di nuovi sportelli; con il *placet* della Vigilanza mandò in porto nel 2000 l'acquisizione della Banca Popolare di Crema, che più tardi Fiorani dirà essere stata «coperta e voluta da Bankitalia»;

Fiorani, per sdebitarsi dei predetti favori, incompatibili con le funzioni di vigilanza svolte dalla Banca d'Italia, a Natale di ogni anno, oltre agli auguri, ha inviato vari regali alla dottoressa Tarantola, quali un vassoio risottiera in argento nel 1985, una ciotola ovale inglese in argento l'anno dopo, poi a seguire un vassoio in argento con manici, un servizio da tè, fino all'orologio Cartier (1995), un oggetto Pomellato (1996) e a una sveglia in argento, stando alla ricostruzione pubblicata da «Panorama» il 29 dicembre 2005, mentre nel 1998, l'anno in cui entrò in vigore la legge Draghi, è la volta di un portafrutta in argento, cui seguirono confezioni di Rovida Special, un bracciale di Tiffany e poi di Pomellato, e di nuovo, nel 2001, un orologio Cartier da donna,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare di perpetuare errori nella scelta del nuovo Governatore della Banca d'Italia, che a giudizio dell'interpellante dovrebbe peraltro essere abolita per i rapporti incestuosi con le banche azioniste e per l'evidente collusione, come quella descritta, con alcuni banchieri, finalizzata a ledere diritti ed interessi dei consumatori, risparmiatori utenti dei servizi bancari, vessati e saccheggianti da un sistema bancario predatorio che a parere dell'interpellante può contare sull'omessa vigilanza e sulla collusione dell'ufficio di Vigilanza.

(2-00385)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

in data 15 settembre 2011, il Presidente della Consob, on. Giuseppe Vegas, ha ratificato la delibera n. 17933, per la nomina del dottor Claudio Salini a Segretario generale;

si può leggere sul sito Consob: «la Commissione nazionale per le società e la borsa, vista la legge 7 giugno 1974, n. 216, e le successive modificazioni e integrazioni; visto l'art. 7 del d.lgs. 29 dicembre 2006, n. 303, che ha introdotto nell'ordinamento Consob la figura del Segretario Generale; visto il Regolamento del personale della Consob, adottato dalla Commissione con delibera n. 13859 del 4 dicembre 2002 resa esecutiva

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 2002, da ultimo modificato con delibere n. 17832 e n. 17833 del 22 giugno 2011 rese esecutive con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 luglio 2011; visto il Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento della Consob, adottata con delibera n. 8674 del 17 novembre 1994 resa esecutiva con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 novembre 1994, da ultimo modificato con delibera n. 17912 del 1° settembre 2011 resa esecutiva con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 settembre 2011, e in particolare l'art. 26-bis, recante disposizioni relative alla figura del Segretario Generale; vista la delibera n. 17930 del 15 settembre 2011, recante la nomina del Dott. Gaetano Caputi, Segretario Generale, a Direttore Generale a decorrere dal 15 settembre 2011; ritenuto di dover procedere alla nomina del Segretario Generale; considerato che, ai sensi del citato art. 26-bis del Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento della Consob, il Segretario Generale è nominato, su proposta del Presidente, a scelta fra persone di specifica e comprovata esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza avuto riguardo ai titoli professionali, culturali e scientifici e alle esperienze maturate; ritenuto che il Dott. Claudio Salini è pienamente in possesso dei requisiti previsti dal predetto art. 26-bis del citato Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento per la nomina a Segretario Generale; su proposta del Presidente, formulata ai sensi dell'art. 26-bis del citato Regolamento di organizzazione e funzionamento; delibera che a decorrere dal 1° ottobre 2011 il Dott. Claudio Salini è nominato Segretario Generale, fino al 30 ottobre 2013, con incarico rinnovabile per un solo mandato. L'indennità di posizione funzionale spettante al Dott. Claudio Salini, ai sensi dell'art. 26-bis, comma 4, del Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento della Consob, è determinata sulla base della retribuzione complessiva annua lorda del vice Direttore Generale, come definita con delibera n. 17931 del 15 settembre 2011, ed è composta dalle seguenti voci: stipendio e gratifica»;

nella richiesta di archiviazione emessa sui dirigenti della Consob, il giudice per le indagini preliminari (GIP) di Roma, dottor Tommaso Picazio, ha emesso una vera e propria condanna morale verso Salini & Soci, i quali, invece di effettuare i doverosi accertamenti sulla eventuale manipolazione dei mercati sui titoli Unicredit e sui derivati avariati, hanno accolto la versione dei dirigenti Unicredit, con la finalità di screditare un rappresentante dei risparmiatori e consumatori, che si batte senza tregua da un quarto di secolo per denunciare le malefatte delle banche colluse proprio con la Consob, a danno dei risparmiatori ed utenti;

considerato che all'interpellante risulterebbe che il dottor Claudio Salini sia lo stesso dirigente della Consob che, in concorso con altri ed in esecuzione di una vera e propria rappresaglia di Unicredit, procedette all'istruttoria per comminare una sanzione all'interpellante per turbativa di mercato sui titoli Unicredit, vera e propria macchina del fango smontata da ben due sentenze di Corte di appello (Perugia e Roma), per aver denunciato i derivati avariati collocati dalla banca di Profumo presso enti locali

ed imprese, portate poi all'insolvenza ed in alcuni casi al dissesto finanziario;

considerato altresì che a giudizio dell'interpellante:

alla luce dei provati legami tra il dottor Salini ed Unicredit, la nomina dello stesso Salini a Segretario generale, scelto fra persone di specifica e comprovata esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza, rappresenta una beffa ed un vero e proprio falso ideologico teso ad occultarne, agli occhi dei risparmiatori, i rapporti di scarsa terzietà con le aziende vigilate;

la nomina del dottor Salini rappresenta un doppione, una sovrapposizione rispetto alla nomina del dottor Gaetano Caputi, le cui funzioni, seppur non previste dalla legge istitutiva, sembrano rispondere a logiche clientelari se non di vero e proprio sperpero di pubblico denaro;

occorrerebbe evitare che le nomine clientelari all'interno della Consob, da parte dei padrini politici che hanno designato il Presidente alla Consob e che influenzano le scelte, possano prevalere, consolidando un sistema di «parentopoli» che uccide autonomia, indipendenza, terzietà, nonché le buone professionalità ad esclusivo vantaggio di prescelti, che devono rispondere, per eseguirli fedelmente, agli interessi finanziari, bancari ed economici di parte e delle aziende vigilate, mortificando e danneggiando i diritti e gli interessi dei risparmiatori,

si chiede di sapere se al Governo risulti quanto richiamato in premessa e quali iniziative normative di propria competenza intenda assumere per rafforzare l'indipendenza, la terzietà e la trasparenza dell'attività della Consob.

(2-00386)

Interrogazioni

BERTUZZI, ANDRIA, ANTEZZA, MONGIELLO, PERTOLDI, PIGNEDOLI, RANDAZZO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, che reca «disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, non interviene, se non con poche norme residuali, con alcuna disposizione relativa al settore agricolo, che pure necessiterebbe di interventi mirati per permetterne la ripresa;

all'articolo 23, comma 43, del suddetto decreto-legge stabilisce infatti che gli imprenditori agricoli in stato di crisi o di insolvenza possano accedere alle procedure relative agli «accordi di ristrutturazione dei debiti» e alla «transazione fiscale» stabilite dagli articoli 182-bis e 182-ter del regio decreto n. 267 del 1942, in «attesa di una revisione complessiva della disciplina» in materia di imprenditoria agricola in crisi;

il Ministro in indirizzo aveva a riguardo enfaticamente affermato che l'entrata in vigore di tali norme avrebbe risolto alla radice i problemi di ristrutturazione del debito agricolo, alleviando «i problemi di oltre

980.000 aziende, di cui 700.000 nel Mezzogiorno», che sul piano dell'esposizione finanziaria evidenziavano, come evidenziano tutt'oggi, gravissime difficoltà;

la scarsa comprensione e sensibilità nei confronti dei reali problemi delle imprese agricole e la mancanza di qualsiasi valutazione sulle difficoltà di applicazione, dal punto di vista amministrativo-burocratico, delle disposizioni citate, che inevitabilmente richiedono un *iter* applicativo complesso e gravoso, ha fatto sì che norme presentate alla pubblica opinione come definitivamente risolutive dei problemi delle imprese agricole in crisi si siano scontrate immediatamente con la realtà, dimostrandosi assolutamente inefficaci e quindi inutili;

a giudizio degli interroganti, il deficitario interesse dimostrato dall'attuale Governo nei confronti del settore agricolo e del suo mondo imprenditoriale è stato pienamente dimostrato negli ultimi mesi, laddove – nel susseguirsi di provvedimenti urgenti per l'economia e per il rilancio del sistema Italia, per quanto insufficienti – non sono state avanzate proposte che dessero anche solo prime risposte alle esigenze del settore primario,

si chiede di sapere:

quali valutazioni siano state alla base delle dichiarazioni del Ministro in indirizzo relativamente alla risoluzione dei problemi di ristrutturazione dei debiti delle imprese agricole, che hanno motivato la stesura dell'articolo 23, comma 43, del decreto-legge n. 98 del 2011;

quale sia stato il reale effetto di tali disposizioni, e in particolare quante procedure siano state effettivamente iniziate relativamente agli accordi di ristrutturazione dei debiti e alla transazione fiscale da parte degli imprenditori agricoli;

se non ritenga che, per far fronte alla situazione di grave indebitamento di oltre 980.000 imprese agricole, sia necessario provvedere, più che alla stesura di norme insufficienti e troppo propagandate, attraverso azioni più incisive e mirate a favore del settore, a partire da un esame approfondito e partecipato di quali siano le reali esigenze del mondo imprenditoriale agricolo che affronta da tempo una grave crisi, procedendo a quella revisione complessiva della disciplina dell'imprenditoria agricola in crisi che sola permetterebbe di giungere a concreti e duraturi risultati.

(3-02418)

SANNA, CABRAS, SCANU. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche europee.* – Premesso che:

indiscrezioni raccolte dalla stampa italiana riferiscono della volontà della Commissione europea di aprire una procedura di indagine formale sulle modalità di vendita della società Tirrenia di Navigazione SpA in amministrazione straordinaria;

precedenti atti di sindacato ispettivo hanno chiesto al Governo la disponibilità ad informare le Camere sulla condizione della notifica alla Commissione europea degli schemi di convenzione tra lo Stato italiano e gli aggiudicatari di Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria (atto

2-00361); al Governo fu chiesto altresì di chiarire gli esiti della verifica di compatibilità con le regole comunitarie della vendita di flotta navale in tutt'uno con le sovvenzioni pubbliche per il servizio di continuità territoriale. Entrambe le domande sono rimaste senza risposta, e di nessun ausilio sono state le recenti audizioni tenutesi in Senato sulla vicenda Tirrenia, anche per la circostanza che il Governo non vi abbia partecipato,

si chiede di conoscere:

quale sia il contenuto di tutte le interlocuzioni del Governo e della società Tirrenia SpA con la Commissione europea dalla decisione di vendita sino ad oggi;

ove confermati, quali siano i motivi della decisione della Commissione europea che hanno portato all'avvio di un'indagine, ove esso sia confermato, sulla vendita Tirrenia e quali siano gli orientamenti del Governo sul contenuto delle risposte da rendere alla Commissione europea.

(3-02420)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la famosa sentenza del Consiglio di Stato nella controversia relativa alle banche, che hanno collocato derivati «avariati» presso gli enti locali, aveva acceso una speranza di giustizia. I conflitti di interesse ed i rapporti «incestuosi» tra banchieri, che hanno distribuito i prodotti derivati, e le pubbliche amministrazioni sono sempre più insopportabili e non possono passare più sotto silenzio. Tra questi il caso che vede coinvolte alcune banche che hanno collocato derivati rischiosi presso gli enti locali, nonché il dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze ed un docente universitario, il professor Domenico Mottura, consulente di «due padroni». La storia è raccontata da «Il Sole 24 Ore Plus» del 24 settembre 2011 in un articolo dal titolo: «Lite Pisa-Depfia e Dexia: il Tesoro scende in campo». Secondo quanto si legge nel citato articolo, «Maria Cannata designata Ctu dal Consiglio di Stato. Ma il consulente delle due banche lo è stato anche per il ministero. Nella partita sui derivati tra enti locali-banche sta per entrare il "quinto" arbitro (Maria Cannata, dirigente generale del Debito pubblico del dipartimento del Tesoro-ministero dell'Economia, nominata Consulente tecnico d'ufficio il 12 settembre dal Consiglio di Stato) che dovrebbe sancire l'esistenza o meno di costi occulti applicati da Dexia Crediop e Depfa nei confronti della Provincia di Pisa (quantificati dai consulenti dell'ente toscano in oltre 1.300.000 euro). Il tema dei costi impliciti (quelli cioè non comunicati alla stipula del contratto al cliente che avrebbe dovuto essere edotto dalla banca di queste ulteriori spese) è oggetto peraltro di dibattito anche nel processo di Milano che vede coinvolte JP Morgan, Ubs, Depfa e Deutsche Bank in lite con il comune meneghino. Una partita tutt'altro che finita e che rischia di andare ben oltre i tempi supplementari. Non solo. Il dirigente del Tesoro, Maria Cannata, da alcuni mesi è impegnata su altro fronte: quello della stesura definitiva del regolamento che sbloccherà la stipula di nuovi derivati per gli enti locali. Provvedimento che richiedeva alle banche di

mostrare all'ente le probabilità di convenienza o meno del derivato e che per il momento è in stand by anche perché ha creato polemiche tra accademici/giuristi/consulenti e le banche: queste ultime, in più occasioni, hanno dichiarato di preferire l'"analisi di sensitività" sostenendo che le informazioni sulle "probabilità" non sarebbero utili a individuare i rischi del derivato (si veda "Il Sole 24 Ore" del 29 aprile scorso). Insomma, per il Tesoro il dossier derivati è scottante. Questo perché la decisione che da qui a qualche settimana sarà presa avrà inevitabili riflessi su più fronti. Vediamone alcuni. Se dal ministero sarà accertato che sono stati applicati costi occulti, questo vorrà dire che, in base alla sentenza del Consiglio di Stato, lo swap sarà considerato nullo e di conseguenza la banca non potrà più "contare" sul credito potenziale iscritto in bilancio ogni anno grazie al derivato stipulato con l'ente locale (se in perdita), mentre l'ente dovrà restituire i soldi ricevuti fino ad adesso tramite i flussi. Per semplificare, diciamo che nella maggior parte dei casi a rimetterci saranno le banche. Non solo. Oltre al problema per le banche straniere (ma arrivati a questo punto anche per gli istituti italiani visto che gli enti locali potrebbero richiedere l'annullamento del derivato stipulato con essi) si innescherebbero probabili conflitti con i giudici inglesi i quali sono chiamati a valutare le controversie sugli swap strutturati con gli standard Isda. Insomma, un bel problema che va a sommarsi a quello sulla crisi del debito che il nostro Paese sta affrontando in questo periodo. Se dal Tesoro, invece, sarà appurato che le banche non hanno applicato nessun costo occulto, allora in quel caso il "problema" rimane tutto in Italia. Le banche straniere (ma a quel punto anche le italiane) avranno agito correttamente e la paventata inefficienza dello swap venduto alle amministrazioni sarà verificata alla scadenza dello swap. Come dire, saranno le generazioni future (italiane) a tirare le somme se questi contratti sono stati un buono strumento o meno per la riduzione del debito a suo tempo ristrutturato dall'ente locale. Ma qui si apre un altro fronte ancora. Premesso che quattro operatori del settore interpellati da "Plus24" – e che hanno voluto mantenere l'anonimato – hanno "piena fiducia nella capacità di valutazione" della dirigente designata dal Consiglio di Stato, rimangono perplessità su un possibile conflitto d'interesse in seno allo stesso ministero. Il consulente di Dexia e Depfa, Carlo Domenico Mottura, ordinario della Facoltà di Economia nell'Università Roma Tre, è anche lo stesso professionista che il ministero avrebbe sentito negli ultimi mesi proprio per rivedere il regolamento sugli enti locali: il professionista avrebbe proposto di sostituire le informazioni sulle "probabilità di convenienza" dello swap con l'«analisi di sensitività», in linea con le posizioni espresse dal mondo bancario. Insomma, Maria Cannata deciderà sull'operato del consulente delle banche che allo stesso tempo potrebbe essere l'anima portante della versione finale del regolamento (al momento "congelato") condiviso dallo stesso ministero»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

due consulenti del Consiglio di Stato dovrebbero astenersi dalla consulenza tecnica, proprio perché Maria Cannata, dirigente del Ministero dell'economia, è impegnata nella stesura definitiva del regolamento che

sbloccherà la stipula di nuovi derivati per gli enti locali servendosi di un consulente delle banche;

occorrerebbe evitare che i derivati avariati collocati presso gli enti locali per un controvalore di 52,2 miliardi di euro con pochissime probabilità di guadagno per i contraenti, moltissime per le banche, i cui contratti sono annullabili a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, possano essere resuscitati da consulenze posticce;

il conflitto di interessi lampante sull'operato del consulente delle banche, che potrebbe essere l'anima portante della versione finale del regolamento condiviso dallo stesso Ministero, è la prova inconfutabile di un Ministero dell'economia che si fa dettare le regole dalle banche mediante i suoi strapagati consulenti;

gli accademici, i giuristi, i consulenti ben pagati dalle banche, che hanno dichiarato di preferire l'analisi di sensitività sui prodotti derivati, sostenendo che le informazioni sulle probabilità non sarebbero utili a individuare i rischi, possono mettere a rischio l'evidenza dei costi occulti praticati, con il concorso di dirigenti del Ministero dell'economia che dovrebbero al contrario vigilare sulla correttezza e trasparenza degli *swap* emessi, nella maggior parte dei casi, non per alleviare i debiti degli enti locali, ma per ingrassare i bilanci delle banche, le *stock option* dei banchieri e gli incentivi dei piazzisti,

si chiede di sapere:

se a quanto risulta al Ministro in indirizzo, Carlo Domenico Motura, ordinario della facoltà di Economia nell'Università Roma Tre e consulente di Dexia e Depfa, sia lo stesso professionista che il Ministero dell'economia ha sentito negli ultimi mesi, probabilmente su indicazione della dottoressa Cannata, proprio per rivedere il regolamento sugli enti locali, proponendo di sostituire le informazioni sulle «probabilità di convenienza» dello *swap* con l'«analisi di sensitività», in linea con le posizioni espresse dal mondo bancario;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare sia per trovare soluzioni allo scandalo dei derivati che per allontanare i sospetti di vera e propria collusione tra dirigenti del Ministero e banche.

(3-02421)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le fondazioni bancarie hanno origine dalle antiche casse di risparmio, associazioni private nate nell'Europa centrale ed affermatesi in Italia agli inizi del XIX secolo, quando si manifestò il bisogno di sostenere lo sviluppo produttivo dei ceti medio-piccoli dopo le disastrose guerre napoleoniche e di raccogliere i flussi di liquidità derivanti dalla nascente rivoluzione industriale. L'attività delle casse di risparmio (nate su iniziativa prevalentemente privata) era diversa dall'attività bancaria vera e propria: le casse raccoglievano capitali con una sottoscrizione iniziale e poi con successivi depositi, mentre le banche nascono su iniziativa di gruppi ristretti ed hanno fini commerciali e speculativi; le casse svolgevano attività

di assistenza e beneficenza, mediante elargizione di beni indirizzati gratuitamente verso i ceti più umili, mentre le banche raccoglievano e remuneravano il piccolo risparmio. All'inizio degli anni '90 è emersa dunque la necessità di trasformare l'intero sistema bancario italiano per aggiornarlo rispetto alla cosiddetta «unità economica europea» che si andava delineando. L'Italia doveva affrontare l'apertura dei propri mercati ai *partner* europei. All'epoca, più della metà degli enti creditizi era di diritto pubblico;

il Governatore della Banca d'Italia *pro tempore* Carlo Azeglio Ciampi trovò la soluzione per rendere le banche più appetibili per gli investitori stranieri: separare in due diverse entità le funzioni di diritto pubblico dalle funzioni imprenditoriali, cioè scorporare le fondazioni dalle banche ex pubbliche (SpA): la legge-delega Amato n. 218 del 1990 dispose che gli enti bancari diventassero società per azioni, sotto il controllo di fondazioni, le quali successivamente avrebbero dovuto collocare le proprie azioni sul mercato;

la legge-delega del 1990 configura le fondazioni bancarie come *holding* pubbliche che gestiscono il pacchetto di controllo della banca partecipata ma non possono esercitare attività bancaria; i dividendi sono intesi come reddito strumentale ad un'attività istituzionale (quella indicata nello statuto), che deve perseguire «fini di interesse pubblico e di utilità sociale». Nella prima fase (1990-1997), prevale una ambiguità di fondo: attività bancaria e finalità istituzionali sono ancora piuttosto confuse, anche perché le fondazioni bancarie da un lato devono controllare la banca e dall'altro devono perseguire scopi non di lucro. L'unico elemento chiaro di attività «sociale» delle fondazioni bancarie si ritrova nel dettato della legge n. 266 del 1991 istitutiva delle organizzazioni di volontariato: l'art. 15 che dispone che un quindicesimo dei proventi di questi enti venga devoluto ai fondi regionali per il volontariato. L'evoluzione normativa degli anni seguenti mira proprio ad eliminare questa confusione: un sistema misto di incentivi e vincoli mette in moto il mercato, nonostante la regolamentazione delle attività istituzionali sia ancora carente;

per quanto risulta all'interrogante, le ricche fondazioni bancarie con un patrimonio stimato pari a circa 50 miliardi di euro, i cui membri, cooptati spesso con criteri feudali, vere «combriccole» di amici che non sembrano rispondere ad alcuno del loro operato, erogano finanziamenti insindacabili su progetti delle comunità locali, invece di offrire un contributo al risanamento del Paese, e scrollarsi di dosso l'accusa di clientelismo, continuano a gestire fondi e patrimoni con criteri «amicali». Gli amministratori delle ex banche e casse di risparmio che hanno accumulato ingenti risorse nel tempo, ricorrendo all'anatocismo ed a clausole contrattuali vessatorie ed illegali penalizzando utenti, consumatori ed imprenditori, invece di restituire alla collettività il frutto di una quota parte del «maltolto», deliberano ingenti fondi a se stessi ed alle loro combriccole di amici, come è raccontato compiutamente da Giorgio Meletti, su «Il Fatto Quotidiano» del 29 settembre 2011, dal titolo: «Fondazione Roma

generosa a spese nostre. Il presidente Emanuele ed i consiglieri decidono così i loro compensi, spaccato di uno scandalo inusitato»;

si legge nell'articolo: «Il labirinto di delibere con cui il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, gli altri quattro consiglieri d'amministrazione e i 18 membri del comitato d'indirizzo si assegnano incarichi e prebende è utile per indagare un segreto più ermetico di quelli di Fatima: di chi sono le fondazioni bancarie? (...) Il professor Emanuele è presidente della Fondazione Roma dal primo giorno, cioè da 21 anni. Si chiamava allora Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Alla Cassa di Risparmio comandava l'andreottiano Cesare Geronzi e alla Fondazione mandarono, pensando allora che fosse una roba di poco conto, Emanuele, banchiere in quota Psdi, che contava poco. La Cassa si è prima fusa nella Banca di Roma, che a sua volta è diventata Capitalia, poi incorporata da Unicredit. La Fondazione così non controlla più nessuna banca, ed è rimasta lì ad amministrare un patrimonio di due miliardi di euro, che ogni anno rende un centinaio di milioni, e consente di distribuire una quarantina di milioni a sostegno di iniziative sociali, culturali e scientifiche meritevoli. Ma prima di tutto i vertici della Fondazione pagano se stessi e senza rendere conto a nessuno. Almeno fino a oggi. Pochi giorni fa, infatti, il Consiglio di Stato ha posto termine a una lunga battaglia giudiziaria su chi deve vigilare sulla Fondazione Roma. Emanuele, non avendo più quote di controllo in banche, ha chiesto di essere sottoposto alla vigilanza della prefettura, come ogni fondazione ordinaria. Il ministero dell'Economia ha ottenuto di continuare a vigilare la Fondazione Roma in quanto di origine bancaria. Brutta sconfitta per Emanuele. Non solo vedrà scorrazzare nei suoi uffici i vigilantes di Giulio Tremonti, ma soprattutto è rimasto vulnerato il suo orgoglio di giurista, che non è modico. Nella sede della Fondazione, nel centro di Roma, ha trovato posto un reperto senza precedenti nella storia mondiale delle banche, almeno dai tempi di Francesco Datini da Prato, che nel '300 inventò l'assegno. Una lapide che ricorda il ruolo di Emanuele come promotore della sentenza della Corte costituzionale che nel 2003 ha confermato la natura privata delle fondazioni bancarie: "I soci della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma – così è scolpito – desiderano esprimere il loro unanime e profondo ringraziamento al Presidente Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, per aver guidato con determinazione e assoluta autorevolezza la battaglia contro la pervicace prevaricazione del potere politico in difesa dei valori cristiani di solidarietà e generosità trasmessi dai Padri fondatori nel 1836". Emanuele ha un alto concetto di sé. Si definisce "avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto in materia finanziaria, tributaria e assicurativa, saggista". E rivendica di essere insignito "della Laurea Honoris Causa in Belle Arti (Degree in Fine Arts) della St. John's University di Roma e della Laurea Honoris Causa in Diritto Canonico della Pontificia Università Lateranense di Roma", finanziata dalla Fondazione Roma. Tutto questo ben di Dio va ricompensato come merita. Nel 2010 per le sue prestazioni ha preso dalla Fondazione 707.224 euro lordi, così organizzati: 267.470 euro come presidente della Fondazione Roma, 169.992 come presidente della

Fondazione Roma-Mediterraneo (che potremmo definire una controllata), e 269.762 come sovrintendente culturale della Fondazione Roma-Museo, che gestisce il Museo del Corso. La storia dell'incarico professionale come "sovrintendente culturale" è notevole. Nel 2007 il consiglio d'amministrazione nomina il suo presidente (già settantenne) per dieci anni (non esiste al mondo un mandato così lungo) stabilendo che in caso di revoca del contratto prima della scadenza gli verrà riconosciuta una sontuosa buonuscita. Puntualmente, a fine 2010, il consiglio presieduto da Emanuele revoca l'incarico a Emanuele, e dispone il pagamento della buonuscita nella misura di 1 milione 888 mila euro lordi. Il bonifico parte il 9 febbraio 2011: al netto delle tasse piovono sul conto del banchiere socialdemocratico e cristiano 1 milione e 38 mila euro. Ma il presidente non ha potuto chiudere l'ombrello, perché il denaro ha continuato a piovere. Il 5 aprile altro bonifico, ancora più singolare. Il Comitato d'Indirizzo della Fondazione Roma, presieduto anch'esso da Emanuele Emanuele ha deliberato il 26 giugno 2010 di riconoscere allo stesso Emanuele un compenso straordinario di 271 mila euro lordi (154 mila netti) per le "attività eccedenti la carica di presidente svolte nel 2009". Occhio alle cifre: le "attività eccedenti" valgono quanto lo stipendio di presidente della Fondazione, e non si capisce che cosa siano. A una richiesta di delucidazioni Emanuele non ha dato risposta. Certo è che ogni respiro del presidente costa euro sonanti alla Fondazione. C'è lo stipendio, c'è il gettone di oltre duemila euro per ogni riunione del consiglio d'amministrazione, c'è l'incarico di sovrintendente culturale, ci sono le fatture emesse per prestazioni professionali (due per circa 100 mila euro totali nel 2009) e infine le "prestazioni eccedenti". La Fondazione è generosa anche con gli altri amministratori. Il vicepresidente prof. avv. Serafino Gatti ha svolto nel 2009 "attività eccedenti la carica di vicepresidente" e si è preso 85 mila euro nello scorso aprile, come da regolare parcella. I tre consiglieri semplici (Paolo Emilio Nistri di 86 anni, Alfredo Loffredo De Simone di 74 e Novello Cavazza di 89) hanno anch'essi ecceduto nell'attività, nonostante l'età, e hanno incassato ciascuno 40.666,59 euro. Hanno ecceduto tutti e tre e tutti nella stessa misura, al centesimo di euro. Il 23 marzo scorso il consiglio d'indirizzo ha deliberato che fosse giusto dare qualcosa anche ai suoi 18 membri, e sono partiti i 18 bonifici, sette da 39 mila euro, cinque da 36 mila euro e altri per cifre calanti fino ai soli 18 mila euro di Americo Cecchetti. Anche il direttore generale Franco Parasassi, che nel 2010 ha guadagnato 210 mila euro, lo scorso marzo ha avuto il suo, con un compenso aggiuntivo di 60 mila euro lordi. In tutto i compensi extra superano il milione. Tanta generosità trova forse spiegazione nella complessa attività di erogazione dei fondi che i 23 amministratori si accollano. Come rivendica il bilancio 2010, la Fondazione Roma non emette bandi per chi voglia chiedere un sostegno, ma persegue "iniziative dirette e mirate", che garantiscono una gestione più "funzionale e incisiva". Un modo per essere agili nei movimenti che comporta il fastidio di dover personalmente seguire ogni erogazione, prendendo le decisioni in solitaria autonomia. Con risultati visibili. Nel 2010, su 4,6 milioni erogati in campo medico, 3,2 sono

andati alla Fondazione G. B. Bietti, una onlus che fa ricerca in campo oftalmologico. Al comparto arte e cultura sono andati in tutto 15 milioni, e ne ha incassati 7,8 la Arts Academy del maestro Francesco La Vecchia, direttore dell'Orchestra Sinfonica di Roma, che ha avuto nella sua storia prestigiosi presidenti onorari, da Arthur Rubinstein a Gianandrea Gavazzeni, da Goffredo Petrassi all'attuale, Emmanuele Emanuele. La filosofia di Emanuele è di seguire il denaro della Fondazione. Per esempio, dopo che ha investito qualche decina di milioni di euro (tra acquisto di azioni e affidamento di capitali) nel gruppo bancario Sator di Matteo Arpe, può sapere come vanno le cose dal figlio Eugenio, assunto da Arpe nella controllata Profilo Merchant. Il presidente della Fondazione Roma è del resto un uomo poliedrico. Avvocato e banchiere, ma anche esperto d'arte e di politica internazionale, presidente onorario del Psdi (il glorioso partito di Giuseppe Saragat pare esista ancora), amico dei Savoia, con i quali era in prima fila a festeggiare il rientro in Italia nel 2003. E poi Emanuele è un poeta. (...) nel 2010 ha avuto un riconoscimento speciale dal presidente del Premio letterario Mondello, che (...) altri non è che il professor Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia, finanziatrice del Premio Mondello. Se uno chiede perché spendono così il denaro delle Fondazioni bancarie si sente rispondere che sono soldi privati. Un pasticcio giuridico privo di senso: o quei miliardi di euro sono proprietà di personaggi come Emmanuele Emanuele oppure sono di tutti. E come soldi di tutti andrebbero gestiti. I grandi architetti del sistema delle Fondazioni (...) potrebbero una buona volta dire una parola su questo»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

l'operato del presidente Emanuele Emanuele della fondazione Roma, che ha deliberato elargizioni di laute prebende per milioni di euro a se stesso ed ai suoi «compagni di cordata» all'interno del sodalizio, sono incompatibili con il clima di austerità e di pesante congiuntura di un Paese ridotto alla crisi economica a giudizio dell'interrogante anche per precise responsabilità di banchieri come il presidente della ex fondazione cassa di risparmio di Roma;

non è lecito che «combriccole di amici», insediati da decenni ed inamovibili all'interno di società come «sepolcri imbiancati» dispensatrici di prebende e di carità come le fondazioni bancarie, possano continuare a gestire un ingente potere economico, senza rispondere ad alcuno del loro scandaloso operato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che si debba provvedere ad un urgente commissariamento della fondazione Roma come di altre fondazioni bancarie, per restituire credibilità e dignità ad enti che traggono la loro origine ed il loro ingente patrimonio, da una spesso scellerata gestione del credito e del risparmio, sempre a danno dei consumatori e degli utenti dei servizi bancari, saccheggianti da costi elevatissimi dei conti correnti e da condizioni contrattuali capestro;

se, a fronte di queste gravissime e scandalose gestioni del patrimonio accumulato nel tempo dalle fondazioni, vera e propria «manomorta»

dei tempi moderni, non ritenga opportune iniziative di competenza per riacquisire patrimoni bancari di origine pubblica, privatizzati in virtù della cosiddetta legge Amato, a beni dello Stato, mediante l'istituto dell'esproprio per destinare i ricavi, pari a circa 50 miliardi di euro, alla riduzione esclusiva del debito pubblico;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare, in attesa dell'esproprio, per evitare che i «manutengoli» del potere insediati da decenni nelle fondazioni bancarie come le consolidate «combriccole» amicali, possano sperperare ingentissime risorse per finalità privatistiche a vantaggio sia degli amministratori *pro tempore* che delle loro clientele, destinazioni di fondi spacciate per «erogazioni liberali» i cui criteri di scelta, sempre arbitrari, costituiscono una vera e propria offesa per territori di prossimità, enti ed associazioni di volontariato bisognosi di aiuti economici, che non possono contare su un siffatto sostegno.

(3-02422)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 1° ottobre 2011 si è verificato un grave atto intimidatorio ai danni del quotidiano campano «Metropolis», a seguito della pubblicazione, nella prima pagina dell'edizione Sud del giornale, di notizie riguardo al «pentito» Salvatore Belviso, esponente del *clan* D'Alessandro;

secondo quanto si apprende da notizie riportate da diversi quotidiani campani, alcuni familiari di Belviso, alle ore 6.30 della mattina del 1° ottobre 2011, si sarebbero recati presso la sede della redazione, chiedendo di ritirare il giornale dalle edicole e di bloccare la messa in onda della prima pagina dell'edizione Sud nel corso della rassegna stampa del mattino di «Metropolis Tv». Contemporaneamente, sempre secondo le stesse notizie di stampa e testimonianze, alcune persone avrebbero fatto il giro delle edicole di Castellammare di Stabia (Napoli) strappando le locandine ed esortando i giornalisti a non vendere «Metropolis»;

il grave episodio sarebbe stato poi denunciato dal direttore responsabile del quotidiano, Giuseppe Del Gaudio, ai carabinieri del Comando gruppo di Torre Annunziata che sul caso avrebbero aperto un'inchiesta; considerato che:

l'inquietante «raid» dimostrerebbe una presenza pericolosa e arrogante della camorra sul territorio;

la vicenda costituisce un grave atto intimidatorio, commesso in violazione dei principi costituzionalmente sanciti di libertà di stampa e di informazione, principi che ogni Governo democratico dovrebbe sempre garantire non solo per assicurare l'esistenza di una stampa libera, ma anche per salvaguardare la sicurezza, la libertà e l'incolumità personale a

tutti quei giornalisti che nel Paese sono impegnati in meritorie attività di inchiesta,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del grave episodio riferito in premessa e quali valutazioni esprima in merito;

quali iniziative di competenza ritenga opportuno avviare per individuare i responsabili degli atti intimidatori;

quali misure necessarie ed urgenti intenda adottare per fare in modo che episodi del genere non si ripetano e che venga garantita l'incolumità dei giornalisti e la regolare vendita del quotidiano nell'area stabile.

(3-02419)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da notizie pubblicate, risulta che la Procura della Repubblica di Roma avrebbe inoltrato al Ministro in indirizzo una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Manuel Antonio Noriega, già dittatore panamense, accusato di omicidio ai danni del cittadino italiano Hugo Spadafora;

Noriega sarebbe già stato condannato in Panama a 20 anni di reclusione, come mandante dell'omicidio di Spadafora;

l'intera vicenda si inserisce in un periodo molto cupo e triste della storia internazionale, che ha visto in America latina spesso i regimi dittatoriali al potere fare ricorso a pratiche sistematiche di violenza estrema, quali sequestri, torture, omicidi, stragi, per contrastare istanze e richieste democratiche provenienti dai popoli;

Hugo Spadafora era cittadino italiano e quindi si ritiene importante che lo Stato italiano non frapponga ostacoli di alcun genere all'accertamento completo della verità e di ogni responsabilità penale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti e della richiesta dell'autorità giudiziaria di Roma di cui in premessa;

se intenda dare corso con urgenza e positivamente a tale richiesta, che risponde a fondamentali esigenze di verità e giustizia.

(4-05987)

CASSON, STRADIOTTO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 1° marzo 2003, Telecom Italia cede un ramo logistica della sua azienda alla Tnt logistics SpA, un'azienda del gruppo Tnt controllato dalla olandese TPG, che vende, a sua volta, il 23 agosto 2006, ad Apollo management, società di investimenti con sede a New York, diventando Ceva logistics Srl;

la funzione logistica di Telecom era originariamente articolata in 4 strutture (rete, clienti residenziali, data.com, fonia *business*), con 6 centri di raccolta, 110 micro magazzini e una rete di negozi sociali; nel febbraio 2002, la Telecom procede ad un accorpamento parziale di queste strutture e individua il ramo d'azienda da cedere; alla Tnt vengono ceduti 338 lavoratori;

la cessione del ramo d'azienda, fin dall'inizio, è apparsa come rispondente più all'obiettivo di una mera riduzione del personale che all'esigenza di razionalizzazione del processo produttivo; infatti essa ha riguardato settori diversi che non avevano autonomia funzionale e solo un segmento dell'intera attività logistica;

dall'avvio dell'esternalizzazione, a conferma di ciò, sono stati fortemente e sistematicamente ridimensionati personale e struttura; sono stati chiusi i magazzini di Mestre, Firenze, Milano, Napoli e Termini Imerese; sono state aperte procedure di mobilità nel 2004 (74 lavoratori), nel 2005 (64 lavoratori), nel 2006 (20 lavoratori), di cassa integrazione guadagni straordinaria nel maggio 2009 (29 lavoratori), di mobilità e contratti di solidarietà nel dicembre 2010, di una nuova procedura di mobilità e solidarietà nel maggio 2011, fino al recente licenziamento di tutti i lavoratori della logistica operativa; in totale, dall'avvio dell'esternalizzazione, hanno perso il lavoro 338 persone, tutte quelle che nel 2003, con la cessione del ramo d'azienda, la Telecom aveva passato alla società Tnt;

tale circostanza sembra confermare il timore all'epoca avvertito che la cessione di ramo si sarebbe trasformata in un mero aggiramento delle leggi sui licenziamenti collettivi. E sembra confermare anche che la scelta di Tnt (un'azienda che aveva tra le proprie *mission* le operazioni di *outsourcing*) era anche determinata dal fatto che questa azienda si prestava ad affiancare Telecom in tale operazione di «smaltimento» dei lavoratori;

dal 2000 al 2006, Telecom Italia ha ceduto 15 rami d'azienda con circa 2.700 lavoratori. Le attività esternalizzate sono riconducibili a svariate funzioni: gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare; fatturazione bollette telefoniche; gestione autoparco; amministrazione del personale; manutenzione *hardware* e *software*; gestione delle polizze sinistri; gestione protocollo, posta ed archivi cartacei; manutenzioni e servizi ambientali; gestione servizi di sicurezza; gestione servizi radio marittimi; in tutti questi rami ci sono stati licenziamenti di personale;

a seguito dell'ultima procedura di licenziamento della Ceva logistics, che riguarda 38 lavoratori, il 19 settembre 2011, si è aperto un tavolo di trattativa sindacale, nel corso del quale si è evidenziato che tale, nuova, crisi nasce dalla volontà di Telecom di cessare la commessa per attività logistica a partire dal 1° febbraio 2012;

per quanto risulta agli interroganti, alcuni lavoratori «esternalizzati» hanno presentato ricorso e numerose pronunce giurisdizionali hanno riconosciuto l'illegittimità della cessione del ramo «logistica» da Telecom a Tnt, stabilendo l'obbligo di reintegro dei lavoratori in Telecom;

a conferma di ciò la Corte di cassazione, con sentenza dell'8 aprile 2011, concludendo un contenzioso posto da una lavoratrice esternalizzata, ha ritenuto «insussistente il trasferimento del ramo d'azienda essendo preclusa l'esternalizzazione come forma incontrollata di espulsione di frazioni non coordinate fra loro, di semplici reparti o uffici, di articolazioni non autonome» delle aziende,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto illustrato in premessa;

quali azioni concrete di competenza intenda operare al fine di attuare quanto già riconosciuto a tutela dei lavoratori dagli organi giudiziari competenti;

quale sia ad oggi la situazione occupazionale in Telecom Italia, relativamente anche alle esternalizzazioni realizzate, e con quale impatto sull'occupazione;

quali azioni concrete siano state approntate da parte del Governo al fine di ridurre l'impatto sociale dei pesanti tagli decisi dall'azienda, che vanno ad aggravare un quadro generale dell'occupazione già seriamente compromesso dalla crisi economica.

(4-05988)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che da un servizio trasmesso su «Doctor's Life», il primo canale televisivo tematico dedicato ai medici ed alla medicina, di Adnkronos Salute, si apprende che circa 35.000 italiani si sono recati a Cuba per acquistare il Vidatox, un farmaco anticancro estratto dal veleno dello scorpione;

considerato che la notizia è stata ripresa con ampio risalto dalla stampa e dalle televisioni nazionali, e che sul «Corriere della sera» del 2 ottobre 2011 è stato riportato di un sequestro di Vidatox avvenuto nei giorni scorsi a Puglia prima che il farmaco venisse immesso sul mercato italiano tramite la Repubblica di San Marino,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, in accordo con l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), per vietare la distribuzione in Italia del Vidatox a garanzia dell'incolumità pubblica, fin quando il suddetto farmaco non venga testato e ne venga garantita la validità.

(4-05989)

VACCARI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

le disposizioni sulle funzioni ed i servizi consolari, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 200, e recentemente novellate dal decreto legislativo 3 febbraio 2011, n. 71, stabiliscono che presso ogni ufficio consolare sia istituito e mantenuto uno schedario il più possibile aggiornato, tenuto conto delle circostanze locali nonché dei cittadini residenti nella circoscrizione, nel quale è tenuta nota anche degli atti o fatti che producono o possono produrre la perdita della cittadinanza;

la medesima normativa stabilisce inoltre che è compito dell'autorità consolare trasmettere direttamente alle competenti autorità nazionali gli atti di cui sia a conoscenza che incidono sullo *status* del soggetto;

il consolato generale d'Italia a Montréal ha trasmesso in data 20 maggio 2010 al Comune di Feltre (Belluno) la comunicazione relativa alla perdita di cittadinanza italiana, in seguito alla naturalizzazione canadese, di una cittadina prima residente a Feltre ed iscritta pertanto nelle corrispondenti liste elettorali. Tuttavia la naturalizzazione era avvenuta in data 25 gennaio 1977, con un ritardo nella comunicazione di 33 anni evidentemente non giustificabile con alcuna difficoltà di comunicazione con un Paese quale il Canada,

l'interrogante chiede di sapere:

se a quanto risulta al Ministro in indirizzo si siano verificati e si verifichino altri casi di ritardo nella trasmissione di dati importanti anche dal punto di vista dell'esercizio del diritto di voto;

quali siano i motivi all'origine di un ritardo così eclatante ed immotivato;

se siano previste, a livello interno, sanzioni qualora un consolato si dimostri così negligente nello svolgimento delle proprie funzioni.

(4-05990)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante «Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE», pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* 28 marzo 2011, n. 71, ed entrato in vigore il giorno successivo, stabiliva che: 1) entro il 27 giugno 2011, ai sensi dell'art. 7, comma 4, doveva essere adattato un decreto ministeriale contenente la prescrizione per la posa in opera impianti di produzione da risorsa geotermica; 2) entro il 27 giugno 2011 dovevano essere emanate, ai sensi dell'art. 20, comma 1, direttive relative alle condizioni tecniche per il servizio di connessione di impianti di produzione di biometano alle reti del gas naturale; 3) entro il 27 luglio 2011, ai sensi dell'art. 10, comma 2, doveva essere predisposta una relazione sulla rassegna normativa tecnica europea, tra cui i marchi di qualità ecologica e le etichette energetiche; 4) entro il 27 giugno 2011, ai sensi dell'art. 21, comma 2, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per l'immissione in rete del biometano; 5) entro il 25 settembre 2011, ai sensi dell'art. 32, comma 1, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli interventi e delle misure per lo sviluppo tecnologico e industriale in materia di fonti rinnovabili (FER) e l'efficienza energetica; 6) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 14, comma 1, doveva essere attivato un portale informatico per le informazioni sull'efficienza energetica, le buone pratiche e i procedimenti autorizzatori; 7) entro il 29 settem-

bre 2011, ai sensi dell'art. 24, comma 1, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per la produzione energetica elettrica da FER per gli impianti entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012; 8) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 28, comma 2, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per la produzione energetica termica da FER e l'incremento dell'efficienza energetica successivi alla data del 31 dicembre 2011; 9) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 42, comma 5, doveva essere predisposta una relazione sui controlli e sulle sanzioni in materia di incentivi;

è altrettanto importante evidenziare che l'organizzazione *non profit* «Kyoto Club» ha più volte denunciato tali ritardi. In particolare l'organizzazione ha sottolineato l'importanza di questi provvedimenti per garantire al settore regole certe e trasparenti e superare l'attuale incertezza diffusa in ambito normativo che il comparto sta scontando con una crisi evidente. Il taglio, retroattivo, degli incentivi alle energie rinnovabili, da una parte, ha di fatto, e questo è sotto gli occhi di tutti, determinato un clima di sfiducia generalizzato e, dall'altra, è responsabile di aver bloccato gli investimenti, mettendo a rischio un settore che oggi occupa circa 30.000 addetti;

ad oggi questi importanti termini non sono stati rispettati, rischiando di fatto di bloccare qualsiasi investimento e sviluppo nel settore delle FER. A tal proposito si ricorda che il primo firmatario della presente interrogazione ha presentato un atto di sindacato ispettivo, 4-05706, il 27 luglio 2011, sui ritardi dell'emanazione della direttiva sul biometano, di cui all'articolo 20, comma 1, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, senza avere ancora risposta,

si chiede di conoscere quali siano, a giudizio dei Ministri in indirizzo, i gravi motivi che hanno impedito, fino ad oggi, di emanare gli atti normativi di competenza come stabilito dai citati articoli del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, mettendo a rischio di fatto qualsiasi investimento e sviluppo nel settore delle fonti rinnovabili.

(4-05991)

FASANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Rosario Agovino è un incaricato alle vendite a domicilio (ai sensi del decreto legislativo n. 114 del 1998) per l'azienda Meteor system SpA di Monopoli (Bari), dunque soggetto alla gestione separata dell'INPS quale percipiente IVA (ai sensi del medesimo decreto legislativo);

il signor Agovino, sessantenne e dunque ormai prossimo alla pensione, lamenta i mancati versamenti INPS – gestione separata (ai sensi della legge n. 335 del 1995) da parte dell'azienda;

tale situazione, ossia la mancanza dei versamenti INPS – gestione separata da parte della Meteor system SpA, riguarda anche la moglie dello stesso Agovino nonché altri soggetti incaricati alle vendite ai sensi della legge n. 173 del 2005 e del citato decreto legislativo n. 114 del 1998;

considerato che a quanto risulta all'interrogante dalle certificazioni si evince la differenza tra quanto dichiarato dalla suddetta azienda e quanto invece dichiarato dall'INPS in merito alla posizione del signor Agovino, ossia: anno 2005: dichiarati 4.577,41 euro, versati 795,78; anno 2006: dichiarati 5.555,97 euro, versati 1.533,35; anno 2007: dichiarati 7.924,85 euro, nessun versamento; anno 2008: dichiarati 10.763,32 euro, nessun versamento; anno 2009: dichiarati 9.508,91 euro, nessun versamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se risultino i versamenti come indicati presso la locale sede dell'INPS;

se ritenga di poter promuovere per i citati lavoratori, come per i lavoratori dipendenti, l'integrazione dei contributi mancanti, attraverso il Fondo di garanzia INPS;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di risolvere problemi come quello descritto che, in caso negativo, potrebbero avere gravi ricadute sui lavoratori alle soglie della pensione.

(4-05992)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'avvio dell'attuale anno scolastico 2011/2012 per i licei musicali vede il prorogarsi della «fase transitoria» ancora stabilita dalle note ministeriali n. 5358 del 25 maggio 2010 allegato E-tabella licei, nota n. 6747 del 15 luglio 2010, e da ulteriore nota protocollo A00DPIT n. 272 del 14 marzo 2011 (allegato E – tabella licei);

nel 2010/2011 i licei musicali hanno avviato il loro primo anno scolastico con disposizioni stabilite da diverse note ministeriali che ribadivano la fase transitoria (nota n. 5358 del 25 maggio 2010 allegato E-tabella licei, nota n. 6747 del 15 luglio 2010);

tali note consentono, senza che ne ricorra l'utilità e se ne percepisca la giustificazione, che accedano all'insegnamento di discipline musicali, quali Laboratorio di musica d'insieme ed Esecuzione e interpretazione, nella forma dell'utilizzazione, alcuni docenti già di ruolo e non in esubero o perdenti posto, titolari di cattedre nella secondaria di I grado (ex media inferiore). Ciò in totale difformità rispetto alle norme che regolano la materia per tutte le altre discipline (dove l'utilizzazione è consentita per gli esuberanti o perdenti posto), ma soprattutto con il conseguente gravissimo danno verso i docenti precari presenti nella classe di concorso 31/A (ex A031) inseriti nelle graduatorie a esaurimento;

a questo si aggiunga che anzidetto personale docente, chiamato ad insegnare in un liceo (secondaria di II grado) è talvolta in possesso della sola licenza media e diploma di strumento musicale, quindi non in possesso del diploma di scuola secondaria di II grado: a parere dell'interrogante un fatto gravissimo;

per discipline affini, per esempio Storia della musica, sono richiesti diversi titoli: laurea in Musicologia e beni museali congiuntamente a di-

ploma di conservatorio; o diploma quadriennale di didattica della musica congiunto a diploma di conservatorio e diploma di maturità (cfr. ordinanza ministeriale 21 luglio 2011, n.64, art. 6, comma 10);

evidente è la violazione di legittime aspettative relative ad incarichi nei nuovi licei verso i docenti inseriti nella classe di concorso 31/A e da anni nelle graduatorie a esaurimento, che, dopo aver conseguito diploma di secondaria di II grado, diploma di strumento, diploma quadriennale di Didattica della musica, abilitazione classe di concorso 31/A, e dopo numerosi anni di servizio, anche nei licei musicali sperimentali, e con il relativo punteggio, si ritrovano senza alcuna tutela e prospettiva di incarico a tempo indeterminato;

quanto sopra nella drammatica consapevolezza che con la riforma dell'istruzione secondaria di II grado il Governo ha eliminato totalmente la disciplina «educazione musicale» dalla stessa,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e, in caso affermativo: *a)* quali iniziative, ed in che tempi, il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere e tutelare definitivamente la grave condizione dei docenti precari a tempo determinato inseriti nella classe di concorso 31/A; *b)* quali procedure di reclutamento e valutazione dei titoli utili per l'accesso all'insegnamento delle nuove discipline caratterizzanti il liceo musicale si intendano promuovere, salvaguardando i diritti acquisiti a tutela dei docenti precari della classe di concorso 31/A.

(4-05993)

MUSI – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'interno e per i beni e le attività culturali – Premesso che:

la Calabria consuma appena il 20 per cento dell'energia elettrica prodotta mentre il resto è destinato all'esportazione in altre regioni;

a questo dato va aggiunta la potenziale produzione da energie rinnovabili (principalmente eolico e biomasse) già in corso o in progetto;

diversi tra gli investimenti nell'eolico sono oggetto di indagini giudiziarie per irregolarità amministrative e per infiltrazioni della criminalità organizzata ed in qualche caso sono stati causa di modificazioni mortificanti su un paesaggio che rappresenta una delle ricchezze naturali della regione;

per quanto riguarda le biomasse, le centrali esistenti, a Cutro, Crotona e Strongoli, da sole bruciano ogni anno 732.000 tonnellate di legname e suoi derivati;

che tale quantitativo non sia compatibile con la produzione calabrese lo dimostra il fatto che il gruppo Marcegaglia ha deciso di dismettere o convertire (probabilmente in inceneritore) la centrale di Cutro i cui lavoratori sono in sciopero per la difesa del posto di lavoro;

malgrado ciò, la Regione Calabria ha autorizzato l'esercizio di altre due centrali: la centrale di Panettieri che, per produrre 11,5 Megawatt di potenza elettrica, ha bisogno di 124,5 tonnellate all'anno, e quella di

Sorbo S. Basile che, per produrre 4,3 Megawatt, necessita di 39 tonnellate all'anno di legname o suoi derivati;

al fine di cumulare gli incentivi previsti (certificati verdi e certificati bianchi) per le centrali è previsto il cosiddetto approvvigionamento corto, cioè il reperimento del legname in un'area contigua alla centrale;

nel caso specifico del progetto di Sorbo è possibile calcolare: superficie a boschi di tutta la presila (15 comuni): ettari 23.548 (Istat); valore unitario 50 tonnellate all'anno; valore totale impianti: tonnellate 1.177.400; produzione media annua 5 per cento, valore tonnellate 58.870;

poiché in Italia e in Europa, per salvaguardare il capitale boschivo di base, di norma si procede ogni anno al taglio del 30 per cento della nuova produzione (58.870 moltiplicato per 30 per cento dà 17.661 tonnellate);

tutto ciò significa che, se tutta la produzione legnosa disponibile finisse ogni anno ad alimentare la centrale, mancherebbero circa 22.000 tonnellate di legname;

se a ciò si aggiunge che il prezzo di mercato del legno per altri usi è da 8 a 10 volte maggiore rispetto al prezzo pagato dalle centrali, risulta evidente che la progettazione è stata costruita su dati infondati e con essa l'istruzione della pratica da parte della Regione Calabria;

va comunque sottolineato la necessaria prudenza che si deve accompagnare alla realizzazione di centrali a biomasse in conseguenza degli studi più recenti che riguardano l'impatto ambientale e sanitario nei Paesi sviluppati dove si fa un maggiore uso di legna per riscaldamento;

in Svezia, infatti, uno studio condotto da P. Molnar (2005) ha evidenziato che le famiglie svedesi che utilizzavano legna per il riscaldamento domestico avevano una maggiore esposizione a zinco, rame, piombo e manganese;

altri studi condotti su popolazioni esposte alle emissioni da combustione di biomasse in Paesi avanzati evidenziavano effetti sull'asma e sulla funzionalità respiratoria (Boman *et alii*, 2003). Uno studio condotto in Svezia (P. Gustafson, 2007) segnala che le famiglie svedesi che utilizzano legna hanno una maggiore esposizione a benzene e butadiene, due potenti cancerogeni riconosciuti pericolosi per la salute umana e derivanti dalla combustione di biomasse. Uno studio condotto in Canada (2007) evidenzia un significativo aumento di tumore polmonare nelle donne esposte ai prodotti di combustione di carbone e legna. In Italia, nell'ambito dell'attività di ricerca dell'Istituto nazionale di ricerca sul cancro di Genova, è stato evidenziato che in due paesi appenninici, dove l'uso della legna da ardere nelle stufe è diffuso, la concentrazione di benzo(a)pirene nelle abitazioni era tendenzialmente maggiore di quelle trovate in case che usavano il metano o il gas propano liquido come combustibile. Analoghi risultati sono stati ottenuti in abitazioni russe riscaldate a legna (Kabareka *et alii*, 2005);

quindi le centrali a biomasse non possono considerarsi ad impatto zero ma la loro realizzazione pretende comunque una seria verifica ambientale di compatibilità con il territorio;

a ciò si aggiunge che i dati sulla produzione del legname in Calabria, e nei comprensori indicati, non sono compatibili con le necessità delle centrali, soprattutto al fine di costruire quella filiera «corta» che consente di cumulare i vantaggi previsti dalla legge per la produzione di energia;

inoltre va considerato strategicamente che il territorio di Sorbo S. Basile è compreso nell'indicazione geografica protetta (IGP) «patate della Sila» e i territori di Panettieri e Bianchi, strategicamente esclusi dall'IGP, si trovano al centro del territorio interessato;

è fortemente inopportuno realizzare le centrali di biomassa in territori agricoli aventi il riconoscimento di IGP per le conseguenze sulle colture dei fumi immessi in atmosfera,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda procedere ad una verifica della legittimità della realizzazione di questi impianti e dell'assegnazione agli stessi degli incentivi;

se il Ministro per i beni e le attività culturali intenda valutare i danni apportati al paesaggio agricolo e montano ed al patrimonio boschivo calabrese dall'installazione di impianti di energia rinnovabile;

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali intenda verificare se le produzioni agricole della Regione Calabria, ed in particolare quelle certificate, non trovino ostacolo nella realizzazione di impianti eolici e di biomasse che ne mettono a rischio la qualità;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno accertare se vi siano infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione delle filiera degli impianti calabresi destinati a ricevere gli incentivi ambientali.
(4-05994)

GIAMBRONE. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

nell'anno 2008 il Comune di Palermo ha attivato il processo di stabilizzazione, ai sensi dei commi 550 e 551 dell'art. 2 della legge n. 244 del 2007, di lavoratori socialmente utili (LSU), e ai sensi del comma 558 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 e del comma 90 dell'art. 3 della legge n. 244 del 2007, di educatrici presso asili nido ed insegnanti di scuola materna, processo che doveva essere ultimato entro il 2011;

il Consiglio comunale di Palermo ha adottato i provvedimenti necessari per finanziare ed autorizzare il programma di stabilizzazione entro il 2011;

l'amministrazione ha concertato con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali unitarie (RSU) la proposta del piano annuale del fabbisogno delle risorse, funzionale alla stabilizzazione in argomento;

nel mese di agosto 2011 l'amministrazione (Direzione Generale-Sviluppo organizzativo) ha elaborato la necessaria modifica – aumento dei posti di educatore presso asili nido e insegnante di scuola materna – della dotazione organica, ma l'*iter* sopra descritto risulta essere stato interrotto dal Ragioniere generale, ai sensi dell'intervenuta modificazione ad

opera dell'articolo 20, comma 9, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, e del comma 7 dell'art. 76 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, che prevede: «È fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40 per cento delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Ai fini del computo della percentuale di cui al periodo precedente si calcolano le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica. La disposizione di cui al precedente periodo non si applica alle società quotate su mercati regolamentari. Per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o inferiore al 35 per cento delle spese correnti sono ammesse, in deroga al limite del 20 per cento e comunque nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale, le assunzioni per *turn over* che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 21, comma 3, lettera b), della legge 5 maggio 2009, n. 42»;

premessi inoltre che:

per effetto della suindicata modificazione, ai fini del computo del rapporto fra spese del personale e spese correnti, si calcolano le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica. Per espressa previsione legislativa, poi, la disposizione in commento non si applica alle società quotate su mercati regolamentari;

la norma indicata, ad opinione dell'interrogante, intervenendo in corso d'anno e modificando in maniera sostanziale le modalità di calcolo di un indicatore fondamentale per la definizione delle politiche assunzionali delle amministrazioni locali – in particolare, la modifica dei parametri di computo dell'indicatore interviene sulle scelte assunzionali già legittimamente adottate dagli enti –, è da ritenersi ragionevolmente applicabile dall'inizio dell'anno finanziario successivo a quello in cui essa è entrata nell'ordinamento, ovvero dal 1° gennaio 2012;

considerato che:

circa l'intervenuta modificazione della normativa sopra citata l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) ha già provveduto a richiedere specifiche indicazioni alla Corte dei conti;

l'integrazione relativa al costo del personale determinata dall'art. 20, comma 9, del citato decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, è la causa – secondo il parere dei dirigenti – del blocco del processo di stabilizzazione; considerato inoltre che:

la legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge» all'art. 1, comma 1, dispone: «sono considerati servizi pubblici essenziali, indipendentemente della natura giuridica del rapporto di lavoro, anche se svolti in regime di concessione o mediante convenzione, quelli svolti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione ed alla libertà di comunicazione»; al comma 2, lettera *d*), stabilisce che: «per quanto riguarda l'istruzione: l'istruzione pubblica, con particolare riferimento all'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne e delle scuole elementari, nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami, e l'istruzione universitaria, con particolare riferimento agli esami conclusivi dei cicli di istruzione»;

l'accordo collettivo nazionale in materia di norme di garanzia del funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito del comparto regioni, autonomie locali personale non dirigenziale, all'art. 2, dispone: «sono da considerare essenziali (...) i seguenti servizi (...) *g*) servizi concernenti l'istruzione pubblica, e conseguentemente, con gli articoli 3 e 4, detta la disciplina particolare per il personale docente delle scuole materne e delle altre scuole gestite dagli enti locali, e per il personale educativo degli asili nido;

ritenuto che:

il Comune di Palermo, grazie all'utilizzo delle insegnanti precarie, da anni accoglie solo circa il 6 per cento e il 10 per cento dei bambini residenti, rispettivamente negli asili nido e nelle scuole materne;

ad opinione dell'interrogante la mancata stabilizzazione ha determinato la chiusura di 34 sezioni di scuola materna, negando il diritto alla frequenza a 800 bambini, già iscritti, che si aggiungono ai mille in attesa di inserimento, interrompendo di fatto la continuità didattica, condizione necessaria per un ottimale rapporto bimbo-scuola e riducendo l'articolazione oraria dei servizi degli asili nido,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali opportune iniziative intenda porre in essere al fine di salvaguardare il diritto del personale indicato alla stabilizzazione, come previsto dalle leggi vigenti e, nel contempo, tutelare il diritto dell'utenza a poter usufruire dei servizi di asilo nido e scuola materna nel Comune di Palermo;

se non si ritenga che la mancata erogazione dei servizi educativi possa costituire, di fatto, una interruzione di un pubblico servizio.

(4-05995)

CARLINO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con gli atti di sindacato ispettivo 4-05235 e 4-05678 si era portata all'attenzione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali la vertenza della società Festa Srl del gruppo SNAI;

la Provincia di Roma, nella persona dell'assessore al lavoro Massimiliano Smeriglio, ha convocato in data 12 settembre 2011 la società Festa Srl gruppo SNAI e la SNAI stessa, su richiesta della segreteria FIL-CAMS-CGIL regionale, per fare chiarezza sulla situazione Festa Srl gruppo SNAI che ha prodotto sette licenziamenti;

l'incontro non ha dato esito positivo, per l'asserita impossibilità a trattare da parte della SNAI a causa della propria situazione finanziaria; considerato che:

secondo quanto riportato da fonti di stampa, in data 29 agosto 2011, il consiglio di amministrazione di SNAI SpA ha approvato la relazione semestrale del Gruppo SNAI al 30 giugno 2011: il periodo chiude con una perdita che ammonta a 7.525 migliaia di euro rispetto alla perdita di 5.379 migliaia di euro registrata nell'analogo periodo 2010 e sopporta oneri finanziari netti di 15.920 migliaia di euro contro 13.288 migliaia di euro del primo semestre 2010, e imposte sul reddito pari a 178 migliaia di euro (nell'analogo periodo 2010 erano positive per 346 migliaia di euro);

secondo quanto riportato anche dall'agenzia di stampa AgenParl, il Sottosegretario all'economia Antonio Gentile nel corso della seduta del 14 settembre 2011 della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, nel dare risposta a quesiti posti durante la discussione generale sui disegni di legge n. 2803 e n. 2804, avrebbe affermato che «quanto all'andamento del gettito del comparto giochi, si rileva una tendenza nel complesso positiva, con una crescita del 18,8 per cento registrata fino al mese di luglio. Tale andamento è quindi tale da assicurare il raggiungimento del livello di entrate del comparto previste in bilancio»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle cause che hanno determinato la situazione descritta;

quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere al fine di giungere ad un esito positivo della vertenza di cui in premessa.

(4-05996)

QUAGLIARIELLO, AMORUSO, AZZOLLINI, COSTA, D'AMBROSIO LETTIERI, GALLO, GRILLO, LICASTRO SCARDINO, MAZZARACCHIO, MORRA, NESSA, SACCOMANNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella mattinata del 3 ottobre 2011 nel centro storico di Barletta è crollata una palazzina di due piani che ospitava un laboratorio tessile in cui erano al lavoro alcune dipendenti;

dal bilancio accertato, il crollo ha provocato la morte di cinque persone;

a provocare il cedimento della struttura potrebbero essere stati i lavori di sbancamento in corso in un lotto limitrofo alla palazzina crollata; da ieri, sul posto, stanno operando ininterrottamente squadre di Vigili del fuoco di Bari e dei Comandi di tutta la Puglia, coordinate dal Direttore regionale e dal Comandante provinciale di Bari;

da notizie pervenute agli interroganti, venerdì 30 settembre 2011, gli abitanti della palazzina crollata, preoccupati per l'evidenziarsi di alcune lesioni, hanno richiesto l'intervento di un tecnico di fiducia, il quale a sua volta ha interessato il locale distaccamento dei Vigili del fuoco di Barletta. A seguito della segnalazione, è intervenuto sul posto il capo squadra Sterlicchio, che, avendo rilevato alcuni fenomeni di instabilità, ha avvisato immediatamente l'ufficio tecnico del Comune di Barletta;

il capo squadra avrebbe riferito che sul posto è stato raggiunto nella stessa giornata prima da un geometra dell'ufficio tecnico e successivamente dall'ingegnere capo, i quali hanno eseguito il monitoraggio dell'intero fabbricato;

i tecnici comunali si sarebbero espressi per una situazione che non comportava immediato pericolo, riservandosi di far emettere ordinanza sindacale per una più accurata verifica statica e per lavori di riparazione delle lesioni emergenti;

non si esclude che il quadro fessurativo rilevato nella giornata di venerdì abbia subito una progressione, sino a determinare il collasso del fabbricato (in muratura tradizionale ed in condizioni di degrado), a causa della mancata interruzione dei lavori, effettuati anche con mezzi meccanici, condotti nel lotto contiguo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni di cui dispone il Ministro in indirizzo in riferimento al crollo e quali intendimenti esprima in conseguenza di questo evento tragico;

se sia già in condizione di riferire sulle cause ed eventuali responsabilità che hanno dato origine alla tragedia;

se non ritenga improrogabile e urgente adottare provvedimenti che permettano di risolvere alla radice, con interventi efficaci, la grave questione della stabilità degli edifici, a seguito di un accurato monitoraggio degli immobili, onde evitare il ripetersi di tragedie simili.

(4-05997)

MUSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le aziende De Masi (Calfin SpA e De Masi Costruzioni Srl) operano nella piana di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, ed occupano circa 250 persone;

nel 2003, con un'accorata lettera-denuncia del fondatore del gruppo di imprese, Giuseppe De Masi, si rivolsero all'autorità giudiziaria per denunciare una serie di fatti e comportamenti messi in atto da funzionari bancari. Le successive indagini della procura di Palmi portarono ad evidenziare come sui rapporti bancari, oggetto di analisi, fossero stati pra-

ticati tassi spropositati, oltre il limite fidato dalla legge antiusura n. 108 del 1996;

ebbe così inizio un procedimento penale per usura, il primo in Italia nel quale sono state messe alla luce le storture e le malefatte del sistema bancario e del modo di operare delle banche al Sud, processo che è passato da due sentenze di primo (sentenza tribunale di Palmi n. 1732 dell'8 novembre 2007) e secondo grado che hanno sempre confermato la sussistenza del reato e che si trova attualmente in attesa di pronuncia della Suprema Corte;

la procura di Palmi, inoltre, sulla base delle evidenze dibattimentali, iscriveva nuovo procedimento penale nei confronti di ulteriori soggetti individuati, funzionari e direttori generali delle banche, procedimento ancora in fase di udienza preliminare davanti al giudice dell'udienza preliminare, mentre le stesse aziende presentavano il 6 ottobre 2006 una seconda denuncia per la continuazione del reato il cui processo trovava anch'esso in fase di udienza preliminare;

a seguito delle denunce effettuate, e con il riconoscimento dello *status* di vittime di usura, le aziende De Masi avanzavano istanze di accesso ai benefici del fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura rispettivamente in data 20 marzo 2006 ed in data 6 aprile 2006, successivamente rinnovate con istanze del 12 dicembre 2006;

la richiesta di mutuo senza interessi, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 108 del 1996, veniva in un primo momento respinta dal commissario straordinario del Governo per le iniziative *antiracket* ed antiusura, sul presupposto che i richiedenti non fossero al momento della presentazione nella posizione di parte offesa in un procedimento penale per usura;

con l'evidenza dell'infondatezza della motivazione addotta, le aziende provvedevano ad impugnare i provvedimenti di rigetto davanti al tribunale amministrativo per la manifesta illegittimità, in quanto le aziende erano parti civili in almeno tre giudizi ancora pendenti. Il tribunale concedeva, quindi, l'invocata tutela cautelare, sospendendo l'efficacia dei provvedimenti impugnati;

seguiva un'ulteriore parentesi giudiziaria finalizzata alla corretta esecuzione del disposto cautelare, che vedeva il «commissariamento del commissario» con la nomina di un commissario *ad acta* e la ripetuta fissazione di termini all'amministrazione per il riesame della domanda e la quantificazione del danno da ristorare, termini sempre disattesi;

nelle more, il 9 settembre 2010 interveniva il deposito delle motivazioni della sentenza n. 10971 del 2 luglio 2010 della Corte d'appello di Reggio Calabria, la quale confermava la sussistenza di tutti gli elementi materiali del reato di usura, individuando la riconducibilità della colpa (ma non del dolo) del reato in capo ai presidenti dei tre istituti coinvolti;

il TAR, poi, con sentenza n. 27 del 12 gennaio 2011, accoglienza definitivamente i ricorsi delle aziende, annullando gli atti impugnati e riconoscendo il diritto delle aziende vittime di usura ad ottenere il mutuo agevolato. Nella sentenza inoltre si legge testualmente che a ben vedere è proprio tale circostanza che rende ancor più grave il contrasto con le

previsioni e la *ratio* della legge citata, indirizzata a sostenere l'imprenditore vittima di usura sulla base della sola sussistenza di un procedimento penale in corso, senza che egli debba attendere i tempi necessariamente lunghi per un accertamento definitivo della sussistenza del reato e della responsabilità penale degli autori. Secondo la sentenza, in sintesi, nel bilanciamento tra il sostegno all'imprenditore vittima di usura e quello dell'accertamento processuale della verità, il legislatore ha fatto, del tutto ragionevolmente, prevalere il primo e quindi ne deriva l'obbligo per l'amministrazione di riesaminare celermente la domanda, restando impregiudicato ogni profilo inerente all'esatta quantificazione del danno e dell'importo del mutuo conseguentemente richiesto;

la sentenza del TAR, con formula esecutiva, veniva notificata alle amministrazioni che, a fronte della loro inerzia, venivano diffidate il 2 febbraio 2011 dal legale delle aziende a svolgere tutte le attività dovute ed a completare l'*iter* delle pratiche (presentate nel 2006) entro 30 giorni dalla notifica della sentenza. Tale nota, indirizzata al commissario straordinario, al prefetto di Reggio Calabria, al Ministero dell'interno, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero della giustizia è stata inviata per conoscenza al Presidente della Repubblica;

con ulteriore nota del 23 febbraio 2011, le aziende scrivevano direttamente al commissario ed al Ministro dell'interno per segnalare lo stato di profondo disagio causato dall'enorme lasso di tempo passato dalla presentazione delle istanze e per ribadire il diritto all'ottenimento del mutuo. Ma anche tale comunicazione ad oggi è rimasta senza risposta, come anche gli atti di diffida legale più volte notificati;

l'amministrazione, infatti, pur se soccombente nei giudizi e ripetutamente diffidata, è rimasta sinora inadempiente e ciò sta provocando ingenti danni, sia di natura personale che economica;

con atto del 10 marzo 2011, le aziende De Masi chiedevano la nomina di un nuovo commissario *ad acta* per la definizione delle pratiche. Avendo successivamente appreso informalmente presso gli uffici del commissario di una seduta tenutasi il 31 maggio 2011 nella quale si era discusso delle pratiche di interesse, le aziende trasmettevano al comitato, in data 6 giugno 2011, richiesta di accesso ai documenti relativi alla seduta. Il successivo 28 giugno 2011 ricevevano da parte dell'ufficio del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative *antiracket* ed *antiusura*, prot. n. 11/2236/VU2/1047, copia del verbale nel quale veniva disposta la sospensione del procedimento amministrativo fino all'esito dell'appello proposto dinanzi al Consiglio di Stato;

il perdurare di tale situazione, che appare all'interrogante di ingiustificata ed illegittima inerzia, provoca delle conseguenze gravi ed irreparabili e l'impossibilità per le aziende del gruppo De Masi di poter svolgere attività imprenditoriali, con tutte le conseguenze che ne derivano e con concreto rischio di licenziamento degli oltre 250 dipendenti e chiusura delle imprese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda, di cui peraltro si sono occupate anche qualificate trasmissioni televisive nazionali;

se e come si ritenga di garantire il diritto delle aziende del gruppo De Masi (Calfin SpA e De Masi Costruzioni Srl), riconosciute come vittime di usura e parti civili costituite in più processi per tale reato, a vedere definite le richieste di accesso ai benefici del fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura;

se e come si intenda evitare che i ritardi del commissario straordinario del Governo e del comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura aggravino le difficoltà finanziarie delle aziende De Masi, provocandone la chiusura, con il conseguente licenziamento di circa 250 persone.

(4-05998)

CASTIGLIONE. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:

com'è noto, negli ultimi anni, la disciplina relativa alla spesa di personale ed alle nuove assunzioni effettuabili da parte degli enti locali è stata oggetto di numerose modifiche, l'ultima delle quali risulta dalle disposizioni introdotte dalla manovra finanziaria di cui al decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122;

ad ogni modo, la norma di riferimento continua ad essere quella contenuta nell'articolo 1, comma 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), che ha dettato una nuova ed analitica regolamentazione, prevedendo, da un lato, l'obbligo di contenere la spesa di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'IRAP, con esclusione degli oneri relativi agli adeguamenti contrattuali, nei limiti dell'ammontare impegnato nell'anno 2004 e, dall'altro, il divieto di procedere a nuove assunzioni di personale, se non nei soli limiti delle cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nell'anno precedente;

come riportato dallo stesso Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione nella risposta del 31 gennaio 2011 all'interrogazione 4-09009 presentata alla Camera dei deputati, si tratta di un limite chiaro e coerente con l'intenzione del legislatore di contenere la spesa di personale negli enti locali, anche se la disposizione è alquanto rigida poiché vincola la spesa ad un anno di riferimento, il 2004, «sempre più lontano nel tempo»;

i dati riferiti alla spesa del personale, per il Comune di San Vito Lo Capo (Trapani), inseriti nel rendiconto 2009, sono risultati superiori a quelli del 2004 in quanto l'amministrazione comunale nel corso dell'anno 2005, su precise disposizioni del legislatore siciliano (legge regionale n. 21 del 2003 e circolare assessoriale n. 39/2004), ha dovuto proce-

dere alla stabilizzazione del personale precario appartenente al bacino degli ex lavoratori socialmente utili (LSU), con la stipula di contratti di lavoro *part time* e a tempo determinato;

tale stabilizzazione è avvenuta in vigenza delle norme statali che consentivano la stabilizzazione a prescindere dalla spesa del personale sostenuta a vario titolo ed in vigenza di una specifica norma regionale e del decreto del direttore generale n. 2588/2004/V/G del 30 dicembre 2004;

le disposizioni contenute nella legge n. 296 del 2006, art. 1, comma 562, dunque, sono successive all'adozione dei provvedimenti adottati dall'amministrazione nel corso degli anni 2004-2005, in vigenza di disposizioni di legge che non prescrivevano particolari limiti alle assunzioni. Pertanto, i provvedimenti relativi alla stabilizzazione del personale precario, ex LSU, sono stati adottati nel rispetto della normativa regionale e nazionale vigente in tema di assunzioni. Infatti, il processo di fuoriuscita del personale precario andava in deroga al blocco delle assunzioni per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 77 della legge regionale n. 17 del 28 dicembre 2004;

inoltre, l'amministrazione comunale, in vigenza delle disposizioni contenute nella citata legge n. 296 del 2006, non ha potuto provvedere a reintegrare il personale collocato in quiescenza, dal 2005 al 2008, pari a sette unità, riducendo di fatto la spesa del personale rispetto al 2004,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per far sì che i Comuni possano procedere alla reintegrazione del personale in quiescenza senza incorrere nello sfioramento dei limiti di spesa;

se non ritengano, in considerazione dell'effetto retroattivo della norma del 2006, di dover aggiungere alla spesa del personale sostenuta nel 2004 l'ammontare della spesa sostenuta nel corso degli anni 2004 e 2005 per la stabilizzazione del personale appartenente al bacino degli ex LSU;

se il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione non intenda fornire i risultati del tavolo tecnico in Conferenza Stato-città e autonomie locali, con la partecipazione dell'Unione delle province italiane (Upi) e dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), il Ministero dell'economia e delle finanze e il Dipartimento della funzione pubblica, istituito nel gennaio 2011, per definire una linea interpretativa univoca da seguire nei casi di assunzione di personale nei Comuni con meno di 5.000 abitanti non sottoposti al patto di stabilità interno e risolvere in via definitiva le problematiche evidenziate attraverso la citata interrogazione 4-09009.

(4-05999)

DI NARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gran parte della provincia di Napoli è servita da collegamenti con treni denominati «Circumvesuviana» che uniscono decine di comuni sulle tre linee ferroviarie in esercizio, Sorrento-Castellammare di Stabia-Napoli,

Sarno-Pompei-Napoli, Baiano-Nola-Napoli, fornendo un servizio essenziale ed utile per una popolazione di oltre 2.300.000 utenti;

gli orari di maggiore affluenza sulle tre linee ferroviarie indicate vanno dalle ore 6,45 alle ore 9,45 e nel pomeriggio dalle ore 13,45 alle ore 17,45. La «Circumvesuviana» spesso utilizza in questi orari di maggior utenza due moduli ferroviari, insufficienti a contenere l'elevato numero di utenti di questo servizio pubblico, creando problemi di sovraffollamento, rischiosi e deprecabili, anche sotto l'aspetto igienico-sanitario;

sulla linea Sorrento-Napoli, tradizionalmente tra le più affollate, la soppressione delle corse è ormai all'ordine del giorno, e per giunta la cancellazione delle corse non viene nemmeno comunicata agli utenti, costretti ad attendere invano i treni, con evidenti disagi a causa dell'affollamento delle poche corse rimaste in servizio e con il rischio di malori che molto spesso colpiscono i pendolari, soprattutto i più anziani;

come risulta da notizie di stampa (si veda «Il Mattino» di Napoli del 29 settembre 2011), una nuova «tegola» si è abbattuta sui pendolari della Circumvesuviana a causa della mancanza di elettrotreni. Infatti l'azienda di trasporto, già al centro di polemiche dopo il taglio di 150 corse quotidiane, si è vista costretta ad eliminare altre 21 corse, tutte nella fascia mattutina, mentre altri sei treni pomeridiani sono a rischio eliminazione ogni giorno, a seconda della disponibilità dei mezzi;

come riportato dal citato articolo di stampa, in un comunicato dell'azienda, fatto affiggere nelle stazioni, si legge che i treni «saranno soppressi temporaneamente», cioè fino a quando non torneranno a disposizione un numero congruo di elettrotreni. Tuttavia, la situazione è ben più grave di quanto spieghi la nota della direzione della Circumvesuviana: infatti, nella giornata del 28 settembre 2011, su 141 elettrotreni in dotazione, solo 54 erano regolarmente in funzione, i rimanenti erano fermi per motivi diversi, tutti in attesa di essere riparati. Più di 85 elementi parcheggiati dove c'è spazio, tanto che sono state individuate stazioni anche lontane da Napoli per accogliere i mezzi fuori uso;

secondo il segretario generale della Filt-Cgil Campania, a creare questo nuovo ridimensionamento delle corse è il mancato rispetto dell'erogazione delle risorse ordinarie che dovrebbero essere versate alle aziende di trasporto mese per mese e invece arrivano costantemente in ritardo. È evidente che senza risorse la Circumvesuviana non può garantire la regolare manutenzione degli elettrotreni con gli evidenti gravi disservizi a danno degli utenti: il disagio dei passeggeri in attesa per ore e costretti a subire fortissimi ritardi, nonché i biglietti introvabili a causa della chiusura delle biglietterie;

considerato inoltre che:

il settore del trasporto pubblico locale campano, già gravemente interessato da una profonda crisi strutturale, rischia di essere ulteriormente compromesso e di causare gravi disservizi agli utenti a causa dei pesanti tagli previsti dalle ultime manovre economiche;

da lunedì 12 settembre 2011 è partito il piano di tagli e riduzioni elaborato dall'EAV (Ente autonomo Volturno), la *holding* regionale dei

trasporti che controlla al 100 per cento Circumvesuviana, Sepsa e Metrocampania Nordest, ma che dipende per i finanziamenti interamente dalla Regione;

secondo notizie di stampa la società Circumvesuviana, in crisi di liquidità, non paga i fornitori per la manutenzione, per cui sono sempre più numerose le vetture che non possono essere messe in circolazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione e delle cause della mancata messa in esercizio dei moduli ferroviari, fatto che costringe gli utenti della provincia di Napoli serviti dalla Circumvesuviana a viaggiare in modo rischioso e disumano;

quali interventi urgenti si intenda adottare per far fronte alla situazione di emergenza in cui versa il settore del trasporto pubblico locale campano e per garantire, negli orari di maggior affluenza, l'utilizzo costante di almeno tre moduli ferroviari, al fine di evitare un sovraffollamento quotidiano ai limiti della decenza;

se non si ritenga opportuno convocare con la massima urgenza un tavolo istituzionale con la Regione, le parti sociali e la citata *holding* regionale.

(4-06000)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 16 settembre 2011 è stato presentato a Roma, durante un incontro tra i vertici del settore aeronautico di Finmeccanica (Alenia Aeronautica e Alenia Aermacchi) e le sigle sindacali del comparto, l'ennesimo piano di rilancio del Gruppo;

il piano presenta drammatiche ed immediate ricadute in termini occupazionali con la chiusura delle Unità di Casoria, Roma e Venezia e la perdita del lavoro per oltre 2.700 persone;

considerato che è confermata la prossima incorporazione di Alenia Aermacchi in Alenia Aeronautica con il trasferimento della sede sociale a Venegono e la ulteriore pesante incidenza su altri lavoratori ai quali, pena la perdita del posto di lavoro, verrà imposto il trasferimento presso la nuova sede di Venegono. Questo, a parere dell'interrogante, in ossequio a politiche di partito che rispondono non a logiche industriali ma, ancora una volta, ad obblighi clientelari dei quali alcuni partiti del Nord si fanno titolari o portavoce,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che l'ufficio di Roma di Alenia Aermacchi, situato nel quartiere Parioli, è stato recentemente ristrutturato e, in caso affermativo, quanto sia costato farlo;

se intendano sollecitare un sopralluogo della Guardia di finanza presso la sede di Alenia Aeronautica per verificare la proprietà delle quote societarie delle ditte che forniscono beni e servizi, detenute dai vertici attuali della società di Finmeccanica;

se paia lecito che società riceventi appalti da Finmeccanica siano acquisite in parte dal *management* aziendale, allorquando gli appalti vengono affidati a trattativa privata.

(4-06001)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in una fase di crisi economica acuta, vengono poste in essere frodi, truffe, espedienti e raggiri a danno dei consumatori e dei cittadini. Come quella raccontata sul *blog* dell'Adusbef, www.adusbef.it, da un cittadino calabrese che avrebbe subito una truffa da una società denominata Microprose, già conosciuta da Procure e Guardia di finanza per precedenti denunce di consumatori ed associazioni di tutela, come l'Adusbef;

il cittadino denunciante ricostruisce cronologicamente la vicenda: in data 20 luglio 2011 veniva contattato telefonicamente da un'azienda che si qualificava come Microprose Corporation Srl, con sede in via Dante Alighieri 37 – 71121 foggia (FG) p.iva 03397120712, la quale si proponeva come venditore all'ingrosso di prodotti informatici e telefonia e gli prometteva l'invio a mezzo *mail* di un estratto offerta valevole anche come modulo d'ordine. Il cittadino trovando interessanti alcuni prodotti provvedeva a inviare via *fax* l'offerta-modulo d'ordine per un importo totale di euro 1.027,20;

in data 22 luglio 2011 riceveva una *mail* dall'indirizzo microproseitaliaeme.com con fattura *pro forma* n. 3178 con coordinate bancarie IT63H0101015799100000001491 per effettuare il pagamento del 50 per cento a saldo e rimanenza a 45 giorni data fattura, per cui pagava a mezzo bonifico bancario l'importo di 480 euro;

in data 25 luglio 2011 il bonifico risulta a buon fine e nella disponibilità della sedicente Microprose Corporation Srl, ma trascorrono 2 settimane senza che il cittadino riceva né la merce né spiegazioni da Microprose;

in data 8 agosto 2011 Microprose lo contatta dicendo che c'era un ritardo da parte dei fornitori e lo pregava di attendere fino all'11 agosto;

il cittadino inizia ad avere sospetti sulla bontà dell'azienda e fa una ricerca della società in *Internet* dove trova un *forum* in cui molti utenti lamentano il suo stesso problema, ovvero di essere stati truffati con le medesime modalità. Conseguentemente apre il sito dell'Agenzia delle entrate per fare una visura sulla validità di questa azienda e la risposta del *server* dell'Agenzia delle entrate dà come risposta «codice non valido/non corretto»; quindi immediatamente invia a Microprose un *fax* in cui chiede spiegazioni e intima la restituzione delle somme pagate. Inoltre, consultando il sito Microprose, si accorge che tra i loro rivenditori risulta essere un suo collega della zona, che, contattato, gli riferisce di avere in corso un decreto ingiuntivo nei confronti di Microprose poiché nel 2008 è caduto nella trappola con le medesime modalità;

in data 11 agosto 2011 Microprose risponde al cittadino da un Apple Iphone dicendo che la richiesta via *fax* non è valida e che deve in-

viarla tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. La raccomandata viene spedita il giorno seguente;

in data 12 agosto 2011 il cittadino chiede a Microprose di qualificarsi e di dargli spiegazioni su quanto riportato sul sito Adusbef e sulla inesistenza della partita Iva; Microprose si è qualificata con il nome di Massimiliano Vigilante, lo stesso nome riportato nel *forum*, il quale nella *mail* avrebbe usato un tono di sfida e minaccia;

in data 12 agosto 2011 il cittadino contattava la propria banca per chiedere informazioni sul bonifico e comunicare la sua intenzione di procedere a formale denuncia presso le autorità competenti. Il direttore gli ha assicurato che avrebbe contattato la filiale di Foggia poiché l'IBAN della Microprose apparteneva a un conto del gruppo INTESA come il Banco di Napoli;

il direttore ha tentato di chiedere uno storno della cifra per merce non consegnata ma purtroppo non è riuscito nell'intento;

in data 12 agosto 2011 il cittadino si recava presso il comando della Guardia di finanza di Cosenza per sporgere denuncia scritta allegando tutta la relativa documentazione;

considerato che:

anche un altro utente sostiene di aver effettuato la ricerca sul sito dell'Agenzia delle entrate per il controllo delle partite IVA e di non aver trovato nulla sulla società in questione. Insistendo nella ricerca ha inserito anche altre partite IVA e non è risultata alcuna risposta, per cui ha dedotto che il sistema di ricerca non funziona;

sul sito «Registro Imprese», ricercando, invece, per nome e cognome «Luca Vigilante» Foggia, sotto lo stesso codice fiscale, oltre la società in accomandita semplice, si legge: «Vice Presidente della Sanità Più – Società Cooperativa Sociale – Via Mandara Giuseppe. 28/a Foggia. c.f./p.iva 03635620713 Rea Fg/261759 del 23 gennaio 2009»». Non risulta alcun collegamento presso la Camera di commercio tra Luca Vigilante e la Srl. L'utente fa presente che si legge il soggetto economico della impresa societaria e non si leggono i soci (solo approfondendo il discorso e pagando si può averne notizia),

si chiede di sapere:

se a quanto risulta ai Ministri in indirizzo l'azienda che si qualifica come Microprose Corporation Srl, oggetto di ripetute denunce da parte di utenti truffati e/o frodati, che si propone come venditore all'ingrosso di prodotti informatici e telefonia dei signori Vigilante, abbia la licenza di estorcere denaro ai consumatori senza adempiere alle consegne delle merci ordinate e pagate tramite bonifico bancario;

se la Microprose operante a Foggia sia la stessa oggetto di ripetute denunce presso l'autorità giudiziaria e se risulti che la Procura di Foggia abbia aperto fascicoli su tali comportamenti fraudolenti a danno dei consumatori, condotte truffaldine reiterate negli anni a partire almeno dal 2008;

se la Guardia di finanza, che ha ricevuto almeno una denuncia dell'utente descritto in premessa, abbia attivato iniziative volte a prevenire truffe, frodi ed abusi a danno dei consumatori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare, anche conferendo solleciti all'attivazione di azione giudiziarie contro i responsabili di Microprose, per evitare che comportamenti truffaldini, come quelli descritti, vale a dire l'esistenza di una società dedita a carpire quattrini ai malcapitati utenti, abbiano a ripetersi.

(4-06002)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nell'ambito delle iniziative che il Ministero dello sviluppo economico sta portando avanti in vista dell'emanando decreto-legge in materia di sviluppo economico, il Ministro Romani ha dichiarato l'intendimento di utilizzare l'extraggettito derivante dalla gara LTE (circa 800 milioni di euro) per finanziare una nuova società per la realizzazione di reti in fibra. In pratica, lo Stato intende finanziare lo sviluppo della fibra attraverso una sorta di rinazionalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni, in un settore che sconta la piena liberalizzazione e privatizzazione sin dai primi anni '90. Questa impostazione appare in palese contrasto con gli indirizzi di politica economica anticipati dal Governo e mirati a proseguire nella strategia di liberalizzazioni e privatizzazioni. Inoltre, qualora il Governo intendesse confermare questa impostazione si esporrebbe ad un pesante intervento della Commissione europea che, certamente, la qualificherebbe come un palese aiuto di Stato. Diversamente, l'extraggettito dovrebbe essere destinato prioritariamente al superamento del *digital divide* che rappresenta la prima scadenza temporale dell'agenda digitale europea, la quale, come noto, richiede agli Stati membri di assicurare collegamenti *broadband* al 100 per cento della popolazione entro il 2013. E, sempre rimanendo nel perimetro del *digital divide*, gli interventi pubblici dovrebbero concentrarsi, in via prioritaria, sulla sua eliminazione nei distretti industriali, al fine di contribuire al rilancio dell'economia nazionale. Inoltre, tenuto conto che sono stati gli operatori mobili a generare l'extraggettito, sarebbe opportuno «restituire» agli stessi una quota parte dell'esborso, finanziando la realizzazione di collegamenti in fibra ottica per la connessione delle Stazioni Radio Base delle reti mobili 4G ai fini della copertura LTE dei piccoli comuni, obbligo quest'ultimo stabilito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e previsto nel bando di gara. In definitiva, la destinazione dell'extraggettito ad iniziative mirate all'eliminazione del *digital divide*, attraverso lo sviluppo delle reti fisse e mobili, deve essere prioritaria rispetto all'ipotizzata costituzione di una società pubblica per la fibra. Tenuto conto della ancora limitata penetrazione degli accessi ad *Internet* rispetto agli altri principali Paesi europei, sarebbe opportuno incentivare la domanda digitale prevedendo, ad esempio, misure per l'innalzamento del grado di alfabetizzazione informatica, agevolazioni alle piccole e medie imprese per l'utilizzo della larga banda, un *bonus* go-

vernativo per i consumatori allo scopo di favorire l'accesso alla larga banda su rete fissa e mobile,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che vi sia l'intendimento di utilizzare l'extraggettito derivante dalla gara LTE per finanziare una nuova società per la realizzazione di reti in fibra e se il finanziamento dello sviluppo della fibra attraverso una sorta di rinazionalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni non sia soggetto ad una procedura di infrazione europea per palese aiuto di Stato;

se la limitata diffusione degli accessi ad *Internet* rispetto agli altri principali Paesi europei non debba indurre il Governo ad incentivare la domanda digitale prevedendo misure idonee per l'innalzamento del grado di alfabetizzazione informatica, agevolazioni alle piccole e medie imprese per l'utilizzo della larga banda, un *bonus* governativo per i consumatori allo scopo di favorire l'accesso alla larga banda su rete fissa e mobile;

se non ritenga di destinare una parte dell'extraggettito, pari a circa 1,6 miliardi di euro, a finanziare i collegamenti in fibra ottica per la connessione delle Stazioni Radio Base delle reti mobili 4G ai fini della copertura LTE dei piccoli comuni, obbligo stabilito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e previsto nel bando di gara, con idonee misure tendenti all'eliminazione del *digital divide*, attraverso lo sviluppo delle reti fisse e mobili;

se la costituenda società pubblica per la fibra ottica, con un appanaggio di circa 600 milioni di euro, che, come rilevano alcune fonti raccolte dall'interrogante, dovrebbe essere guidata dal garante per la sorveglianza dei prezzi, Roberto Sambuco, ossia il criticato allievo del giornalista Luigi Bisignani arrestato nell'ambito dell'inchiesta P4 ed autore di una folgorante carriera, non debba essere residuale rispetto alle iniziative di modernizzazione del Paese con il *digitale divide*;

se i Capi Dipartimento del Ministero dello sviluppo economico, che operano di concerto con le Camere di commercio, non stiano esorbitando dai loro compiti e funzioni, anche con la costituzione di società, come quelle descritte, per mera gestione di potere, interessi e carriere.

(4-06003)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel corso della controversia tra il signor G. Salvati e Sky Italia Srl già descritta negli atti di sindacato ispettivo 4-03035 e 2-00233, il Corecom Umbria dava mandato al professor avvocato Giuseppe Caforio, docente di Diritto commerciale presso l'Università degli studi di Perugia e l'Università politecnica delle Marche, patrocinante nelle magistrature superiori, di scrivere in data 25 ottobre 2010 al signor Salvati e all'avvocato Lucio Golino di Adusbef che lo difendeva una missiva di cui si ritiene importante riportare integralmente il contenuto. Nella stessa si riferisce

che l'avvocato Lucio Golino, in qualità di procuratore e difensore di Salvati, ha presentato al Presidente del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom) dell'Umbria, al Presidente della Giunta regionale dell'Umbria e al Presidente dell'AGCOM un esposto-istanza datato 19 aprile 2010. Tale atto presenta un contenuto altamente lesivo dell'immagine e della reputazione del Corecom Umbria, con riferimenti alla manifesta e documentata sudditanza di Corecom Umbria all'operatore Sky Italia Srl, al difetto assoluto di terzietà nell'assunzione dei provvedimenti, alla circostanza che il Corecom Umbria ha dato ampia e diffusa prova di essere un organo alle dipendenze degli operatori, non essendo quindi lo stesso in grado nella maniera più assoluta di assolvere a quelle funzioni di garanzia dei consumatori e, men che meno di giudicare le controversie e ancor più di emettere provvedimenti sanzionatori. A fronte di tali fatti, il Comitato intende tutelare la propria posizione, invitando Salvati e l'avvocato Golino all'immediata cancellazione delle frasi diffamatorie descritte e di ogni altra espressione comunque lesiva dell'immagine del Corecom Umbria, nonché a presentare pubbliche scuse nei confronti del Comitato in ogni adeguata forma che garantisca la più ampia diffusione. In mancanza di quanto richiesto, nel termine di 15 giorni dal ricevimento della missiva del Corecom Umbria, nella lettera si preannuncia l'azione in sede giudiziaria, *in primis* quella penale, per la tutela dell'immagine e per il risarcimento dei danni, nonché l'intenzione di adire ogni altra autorità competente;

ovviamente a fronte di tale missiva, a giudizio dell'interrogante intimidatoria, i destinatari si sono guardati bene dal porgere scuse alcune e men che meno il Corecom Umbria ha dato corso alle minacciate denunce;

la controversia si concludeva poi con un provvedimento del Corecom Umbria che, a fronte delle richieste dell'operatore del pagamento della «sanzione» di 2.500 euro a carico del consumatore, asserito credito immediatamente ceduto ad una società di recupero, Sky Italia SpA veniva condannata per le sue inadempienze contrattuali a rifondere il consumatore della somma di 800 euro;

successivamente il dottor Carlo Cecchini, dirigente del Corecom Umbria, adottava la delibera n. 24 del 23 luglio 2010 volta ad autorizzare la Sezione bilancio e ragioneria a liquidare all'avvocato Caforio l'importo complessivo di 1.612,00 euro;

a giudizio dell'interrogante, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato dovrebbe aprire un procedimento sanzionatorio per pubblicità ingannevole nei confronti dello *spot* dell'Agenzia delle entrate sull'evasione fiscale (meglio noto come quello «del parassita») non informando lo stesso che il maggior gettito fiscale derivante dal puntuale adempimento dei relativi oneri non scongiura le spese sconsiderate ed immotivate dei vari enti pubblici,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se risulti chi e che cosa abbia legittimato il dottor Carlo Cecchini a liquidare, superando di gran lunga le tariffe professionali, l'abnorme parcella di 1.620 euro – circa 80 euro a riga – senza neppure esigere il parere

di congruità del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Perugia a cui appartiene il professionista, liquidato, a giudizio dell'interrogante, molto profumatamente;

se risultino le ragioni per le quali la Ragioneria della Regione Umbria non abbia mosso contestazioni e rilievi all'operato del suddetto dirigente, pagando pedissequamente «a piè di lista», e il motivo per cui il medesimo dirigente del Corecom Umbria abbia scavalcato l'Avvocatura regionale conferendo mandato liberamente ad un professionista esterno all'amministrazione;

se risultino le ragioni per cui la Procura regionale della Corte dei conti di Perugia, già allertata nei precedenti atti di sindacato ispettivo citati, sia rimasta nelle more del tutto inerte consentendo, a giudizio dell'interrogante colpevolmente, l'abuso di cui sopra;

se risulti che le lamentazioni in pubbliche recenti esternazioni circa la carenza di risorse finanziarie ed umane che metterebbero a serio repentaglio l'attività dell'organo, da parte del Presidente del Corecom Umbria, Mario Capanna, siano del tutto prive di ogni fondamento tanto più che lo stesso organo si permette di stipulare ben tre contratti di collaborazione di 42.000 euro ciascuno per l'attività di monitoraggio televisivo regionale, a giudizio dell'interrogante inutile;

se i Ministri in indirizzo non reputino che l'unico controllo serio ed efficace della spesa pubblica sia quello democratico affidato ai cittadini. Conseguentemente se non ritengano che sia allo stato assolutamente improcrastinabile l'adozione di un urgente provvedimento con cui il Governo subordini l'efficacia degli atti di spesa da parte di tutte le amministrazioni centrali, periferiche, autonome e locali alla pubblicazione su un unico sito tenuto a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(4-06004)

GHEDINI, SANGALLI, VITALI, NEROZZI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – (Già 3-02162)
(4-06005)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02421 e 3-02422 del senatore Lannutti, rispettivamente sull'elaborazione del regolamento in materia di sottoscrizione di prodotti derivati da parte di enti locali e sulla gestione delle fondazioni bancarie;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02420, dei senatori Sanna ed altri, sull'avvio di una procedura di indagine della Commissione europea sulle modalità di vendita di Tirrenia SpA.